

Venerdì 17 Novembre 2017 Gazzetta del Sud

La protesta del precariato. Pino Rota, primo a sinistra, assieme al gruppo degli Lsu-Lpu davanti alla Cittadella regionale

Auspicata l'applicazione del metodo al massimo ribasso per gli appalti

Ance vuole tornare all'antico

Stop al criterio dell'offerta più vantaggiosa per le gare sotto i 2 mln di euro

REGGIO CALABRIA

L'edilizia calabrese e i problemi legati al quadro normativo sulle opere pubbliche sono stati al centro del Comitato di Presidenza di Ance Calabria, presieduto da Francesco Berna, cui hanno partecipato i presidenti delle 5 territoriali (Perciaccante, Villirillo, Caruso, Macri e Siclari). Nell'incontro, sono state approfondite criticità legate al Codice degli appalti. Ance Calabria, infatti, intende farsi promotrice di un'iniziativa di sensibilizzazio-

ne verso Regione, Comuni e tutte le altre stazioni appaltanti territoriali, per gare di lavori pubblici inferiori ai 2 mln di euro.

Su questo tema è emersa la necessità che tutti gli enti locali calabresi adottino il cosiddetto metodo "antiturbativa" (l'assegnazione al massimo ribasso con esclusione automatica delle offerte anomale previsto dal nuovo Codice Appalti) e non quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La procedura di gara dell'offerta economicamente più vantaggiosa, a giudizio di Ance Calabria, non è un criterio adeguato e dev'essere superato perché comporta tempi lunghi nelle aggiudicazioni,

costi elevati di preparazione delle offerte da parte delle imprese, costose commissioni di gara e una discrezionalità tecnica nelle valutazioni, che non sempre possono garantire la massima trasparenza dell'appalto. A tutto ciò si deve aggiungere il problema dei contenziosi che, mediante questo meccanismo, aumentano a dismisura e sono diventati

Secondo i costruttori si risparmierebbe tempo e si aprirebbe il mercato alle imprese sane

quasi un automatismo che paralizza per anni gli appalti.

L'applicazione del criterio "antiturbativa" auspicato da Ance Calabria porterebbe risultati immediati nell'abbattimento dei costi delle procedure, snellendo tempi e lavori delle commissioni giudicatrici. Infine, Ance Calabria auspica che la politica faccia pressing sulle grandi stazioni appaltanti affinché si ponga fine ai maxiappalti creati solo per privilegiare i grandi player del sistema dei general contractor, a scapito delle imprese sane calabresi per le quali sarebbe, invece, vitale introdurre meccanismi di suddivisione delle opere in più lotti. • (p.g.)

■ SINDACATI I manifestanti hanno chiesto a Oliverio un cambio di passo

In cinquemila a gridare lavoro

Più che una protesta un accorato appello quello di Cgil e Uil sotto la Cittadella

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Il cielo plumbeo ha lasciato spazio al sole per mostrare i colori che si spargono. Nella valle del Corace, intorno alla Cittadella, sventolano le bandiere rosse della Cgil e azzurre della Uil. Mancano quelle verdi della Cisl. È un retroscuo amaro per gli astanti. Il primo impatto è, quindi, cromatico, ma passa in secondo piano quando prendono il sopravvento i rumori e gli umori dei convenuti; le sensazioni dei presenti che trasmettono messaggi importanti: come elencare le cose che non vanno.

La manifestazione sindacale che si è tenuta ieri mattina nel piazzale antistante la sede del palazzo regionale è stata preparata con cura. Si direbbe che sia stata presa la misura per colpire meglio il bersaglio. L'iniziativa, nonostante le premesse meteorologiche non fossero delle migliori, è stata centrata tant'è che sono stati tutti d'accordo nel dire che c'erano circa cinquemila persone. E non sono poche di questi tempi. Uno sforzo organizzativo notevole che è stato premiato, sottolineando un aspetto curioso e forse paradossale.

La gran parte dei presenti votò nel 2014 quello che ieri aveva sulla punta della lingua un nome. Mario Oliverio. Il contrappasso? Forse. Sindacati e non solo, per la presenza di amministratori, sigle politiche e associazionistiche, persino segmenti



La piazza della Cittadella

del palazzo secondo il postulato "di lotta e di governo". La protesta non conosce confini visto che si possono prendere le distanze persino da sé. Tuttavia la chiusura verso questo governo regionale non può dirsi definitiva se è vero che lo slogan portante della manifestazione era ed è: "Un cambio di passo". Ovvero sembra di capire che la piazza abbia offerto, offre, un'altra chance al governatore, ma anche all'intera maggioranza che amministra questa regione. E, per estensione, a Palazzo Chigi che dovrebbe dare risposte. Altrimenti? Il sigillo lo ha messo Angelo Sposato: «sarà sciopero generale». Disoccupati, sottoccupati, ti-

rocinanti, precari, vecchi, nuovi e nuovissimi. Il quaderno delle doglianze è stato lunghissimo ma si riassume in tre parole: lavoro, lavoro, lavoro.

Santo Biondo, segretario regionale della Uil, ha, fra l'altro, detto, «La Calabria ha bisogno di fatti concreti e subito a partire dal rinnovo del contratto regionale della forestazione, dal potenziamento di Calabria Verde, dalla riorganizzazione del sistema consortile regionale. Si finisca, poi, una volta per tutte con la questione di fine anno sul finanziamento del fondo nazionale sulla forestazione. A una Calabria che è lontana, non solo fisicamente, dal resto del Paese la Regione e il Governo hanno il dovere di dare servizi e diritti di cittadinanza. Hanno il dovere di realizzare una condizione di parità con le altre regioni del Centro e del Nord del Paese».

Poi Angelo Sposato, segretario regionale della Cgil, «Siamo stanchi perché non sappiamo, con quel poco che percepiamo, come fare per arrivare a fine giornata. Queste sono condizioni che alla lunga fanno veramente pensare di delinquere e non è giusto, non dovrebbe essere così. Lo diciamo ad Oliverio e a tutti quelli che a fine mese arrivano con tranquillità. Questo è un Paese fondato sulla legalità e portare il popolo a pensare di commettere reati per sfamare i propri figli, è una vergogna».

■ DALLA PIAZZA Il grido di Libera

Ottanta bus e centinaia di auto

CATANZARO - Ottanta bus e centinaia di auto provenienti da tutta la Calabria hanno ieri guadagnato la strada della Cittadella regionale per manifestare con tutta la liturgia sindacale: suoni, slogan, discorsi, le musiche di Rino Gaetano e Francesco Guccini si sono alternate a Bella Ciao e altri inni. Gli ottoni della Banda

non arriva alla seconda settimana con il proprio stipendio, i precari, i giovani che vanno via, gli immigrati sottopagati nei campi, chi paga il pizzo e i cittadini costretti a rivolgersi agli usurai». Poi la piazza ha mescolato tante presenze. Nel Pd c'è stata una camera di compensazione. Luigi Guglielmelli su facebook ha scritto:



La Federconsumatori

Guglielmelli
ottimista
Guccione
«La svolta ora
o mai più»

«Ritengo che di sia piena corrispondenza tra il programma del Governo regionale e la piattaforma sindacale proposta oggi da Cgil e Uil. Si deve lavorare in sinergia per realizzarla celermente, superando gli ostacoli e i limiti ma anche valorizzando i tanti risultati già raggiunti. Per me la manifestazione di oggi rappresenta un'occasione per ampliare e moltiplicare gli sforzi verso un cambiamento vero della Calabria». Mentre Carlo Guccione dalla piazza ha commentato: «Perché sono qui a manifestare insieme ai sindacati? Perché serve un cambio di passo dopo tre anni di governo regionale. E finora non lo abbiamo visto. È necessario un piano straordinario per il lavoro tante volte annunciato».

br.gem.

■ POLITICA Un gruppo di ragazzi ha intervistato lui e Nicola Fiorita

«Patto per la Calabria? Un rebus»

Viscomi preoccupato sulle capacità della Regione di spendere i soldi

CASALI DEL MANCO (Cs)

Domande pungenti e precise. Perfino qualche provocazione. I ragazzi di "Esami di Stato" dal museo di Fausto Guilo, a Spezzano Piccolo, torcicano Antonio Viscomi e Nicola Fiorita, con una serie di domande personali e politiche, di grande attualità. L'iniziativa voluta e presentata da Franco Laratta, è stata inedita e vivace.

A Viscomi è stato subito chiesto: accetterebbe di rifare ancora il vicepresidente? «Non lo so! Mi mancano gli studi, mi manca l'università. La politica ha bisogno di conoscenza, cultura. Don Milani è stato il mio riferimento. Ho accettato questo ruolo pensando a don Milani. Siamo chiamati ad assumersi le responsabilità del momento».

Gli universitari hanno poi incalzato il vicepresidente su giovani e partecipazione. Viscomi risponde con sincerità e trasporto: «Il crollo della partecipazione è gravissimo. In Calabria siamo scesi al 46% di elettori. Il rischio per la tenuta della democrazia è al-



Viscomi e Fiorita esaminati dai ragazzi radunati da Franco Laratta.

to. I giovani sono chiamati ad essere protagonisti. La politica è costruzione della propria casa, della casa comune. I giovani partecipino in prima persona».

Una domanda di particolare interesse si è incentrata sul «Patto per la Calabria». Quali programmi per utilizzare queste risorse?

«La regione ha a disposizione 10 miliardi di euro. Una massa finanziaria molto grande. Saremo in grado di spenderli e di spenderli bene? Questa è la cosa che più mi angoscia. Le strutture delle regione

saranno in grado di farlo? Non lo so. Saranno realizzate molte opere pubbliche. Ma ci vorranno anni per vedere i frutti. La Regione deve programmare e controllare. Urgono risorse finanziarie urgenti nel sistema economico, serve una scarica elettrica».

Viscomi poi insiste su un tema a lui caro: «C'è stata una rottura dei legami sociali dagli anni 80. Dobbiamo riscoprire le relazioni sociali. Non è un problema di capitali finanziari, ma di capitali sociali. Di reti di relazioni. C'è troppo io e poco noi. Non abbiamo più né

memoria e né identità: questo il grave problema della nostra regione».

Nicola Fiorita lei si reputa un politico? Ha chiesto una ragazza all'ex candidato sindaco di Catanzaro. «Vengo da una famiglia che faceva politica, benché io fossi in contrasto con mio papà. Ho sempre temuto la politica, tenendola ai margini. Oggi faccio il consigliere comunale a Catanzaro».

È ancora: Convinco della scelta di non sostenere il candidato di centro sinistra? «Assolutamente sì», risponde deciso Fiorita.

Risposta che ha dato la stura ad una discussione sul tema del cambiamento che a Catanzaro, però, non si è verificato.

«Sentivo l'urgenza - ha detto Fiorita - del cambiamento a Catanzaro dopo tanti anni di gestione Abramo. Continueremo la nostra battaglia in un processo molto più lungo, magari perdendole elezioni. Il cambiamento è fatto anche di speranza».

Una bella e seguitissima seduta di esami. I ragazzi protagonisti della scena.

Tribunale di Palmi
Fallimento D.M.N 134/04
G.D. dott. Piero Viola

Commissario Liquidatore Avv. Michele Marincolo
Lotto unico: Comune di Rosarno, Località Laccari, terreno a destinazione industriale mq. 13.500, prospiciente la strada provinciale Rosarno-Taurianova con sovrastanti capannoni industriali adiacenti di mq. 2.286 e fabbricati servizi di mq. complessivi 144. Vendita senza incanto 09/01/2018 ore 16:00 avanti a se presso il proprio studio in Rossano (CS), via Alcide De Gasperi 11. Prezzo base: Euro 270.300,00. Presentare offerte presso lo studio sopra indicato entro le ore 12:00 del giorno precedente la vendita, ad eccezione del Sabato. Maggiori informazioni presso il Commissario Liquidatore Avv. Michele Marincolo tel. 0983/516322; siti: www.asteannunci.it, www.asteavvisi.it, www.tribunaledipalmi.it.

LOCRI

Ospedale, quasi pronti i concorsi per primario

A PAGINA 21

RIZZICONI

San Francesco, l'Asp liquida e partono i primi stipendi

A PAGINA 27

DIALIZZATI

Dieni (M5s) «Bloccata attivazione del centro»

ABUSIVISMO COMMERCIALE

Operazione congiunta di forze dell'ordine

Blitz al mercato di Pellaro

La resistenza degli sgomberati, chiedono spazi alternativi

POLIZIA. Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia provinciale e vigili urbani, coordinati dalla Prefettura di Reggio Calabria, sono intervenuti ieri mattina per eseguire lo sgombero del mercato orlofrutticolo di Mortara di Pellaro.

La struttura, realizzata dal Comune negli anni '90 con i fondi del "Decreto Regio" per un ammontare di circa 70 milioni di euro (erano previsti anche un canile municipale e il deposito dei mezzi dell'Atam) non è mai stata completata e risulta fino ad oggi priva delle certificazioni di agibilità, malgrado gli allacci abusivi di acqua, luce e gas.

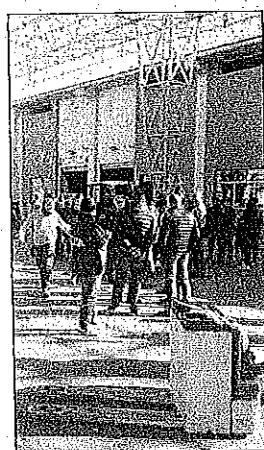
La struttura, negli anni '90, fu al centro di un'inchiesta condotta dalla Dda da cui emersero minacce da parte della 'ndrangheta all'impresa appaltatrice, con richieste di tangenti e subappalti.

Le operazioni di sgombero hanno registrato la dura resistenza, senza che comunque ne siano scaturiti incidenti, dei commercianti (uno si è incatenato) che svolgono la loro attività nel mercato e che hanno chiesto spazi alternativi per proseguire le loro attività. Molti commercianti, infatti, erano stati già "sgomberati" dal fatisciente mercato generale di via Aspromonte, dove ora sorge il parcheggio e il parco giochi intitolato a Gianluca Canonico.

f.p.



Nelle foto alcuni momenti del blitz delle forze dell'ordine nel mercato di Mortara di Pellaro



LA POLEMICA

«SULLA gestione dei beni confiscati, secondo il sindaco Falcomata, il Comune di Reggio Calabria è un "punto di riferimento nazionale". In tre anni di Amministrazione comunale però, nessun alloggio confiscato alla 'ndrangheta è stato assegnato alle famiglie in condizione di bisogno abitativo, come avviene in altre città». Lo ricordano le associazioni riunite nell'Osservatorio sul disagio abitativo: «Eppure l'uso sociale dei beni confiscati non dovrebbe riguardare esclusivamente l'assegnazione alle associazioni del Terzo settore o l'housing sociale per garantire assegnazioni temporanee di alloggi a famiglie con reddito medio. In questo momento di grave crisi economica, infatti, proprio coloro che avrebbero un maggiore bisogno abitativo non

«Nessun alloggio confiscato è stato assegnato alle famiglie in stato di bisogno abitativo»

vengono contemplati: le famiglie a basso reddito e prive di un alloggio adeguato. Sono centinaia le famiglie reggine in attesa dell'assegnazione di un alloggio popolare e una parte di esse è anche vincitrice del bando pubblico 2005. Proprio gli alloggi confiscati alla 'ndrangheta potrebbero essere assegnati a queste famiglie».

«La linea seguita dal Comune e dalla stessa città Metropolitana sembra essere netta - segnalano - anziché prendere in considerazione le condizioni delle persone più vulnerabili, senza un alloggio

adeguato, si preferisce assegnare immobili ad associazioni o, al limite, alla classe media».

E infatti la due giorni dedicata al tema dei beni confiscati si conclude con la città Metropolitana che assegna un bene ad un ente del Terzo settore. Nulla da eccepire, se non ci fossero famiglie vincitrici di un bando in attesa da un decennio o, per esempio, sotto sfratto esecutivo. Anche dal Terzo settore, impegnato nella difesa dei diritti dei più vulnerabili, ci si aspetterebbe un atteggiamento critico riguardo a questo orienta-

mento. Da mesi le associazioni riunite nell'Osservatorio sul disagio abitativo, il movimento Reggio non tace e la Collettiva Autonoma, chiedono all'Amministrazione comunale di definire il numero di alloggi confiscati alla 'ndrangheta da destinare ad alloggi popolari per l'assegnazione alle famiglie aventi diritto. Nessuna risposta è mai giunta, nonostante il Comune dichiari che l'approvazione del relativo regolamento sui beni confiscati costituisca garanzia di trasparenza».

«Anche i motivi» concludono le

associazioni - espressi per giustificare questa linea d'azione, appaiono deboli. La necessità di ristrutturazione dei beni confiscati, infatti secondo il Comune è alla base della decisione di assegnare alle associazioni in grado di provvedere ai lavori con proprie iniziative. Ma in realtà anche per le famiglie, il Comune potrebbe provvedere alla ristrutturazione attingendo ai finanziamenti pubblici, come il bando regionale "Social Housing For Calabria Fesr Fse 2014-2020" o simili. Alcune famiglie inoltre, pur di avere un tetto sulla testa, sarebbero disposte a provvedere direttamente alle opere di ristrutturazione dell'alloggio. Di fronte al disperato bisogno abitativo delle famiglie a basso reddito, nessuna scusa può reggere».

LO STRAPPO DIVENTA ADDIO

L'adesione di massa a Mdp spiegata in un documento

Bye Bye Pd, l'esodo reggino

Non solo Nino De Gaetano, nomi e profili della frattura a sinistra dei democrat

di CATERINA TRIPODI

NON solo l'ex assessore regionale Nino De Gaetano ed il suo tris di recalcitranti sul tavolo del consiglio comunale reggino (il presidente del consiglio comunale, Demetrio Delfino, i consiglieri comunali Filippo Quartuccio e Nicola Paris, quest'ultimo catapultato all'estrema sinistra dopo i trascorsi politici nella lista scoppelliana di destra doc "Reggio Futura").

A scappare dal Pd e ad aderire in massa ad Articolo 1-Mdp e alla costruzione di una sinistra unitaria (sempre più un ossimoro come la lucida pazzia) arriva, dopo le svariate indiscrezioni degli ultimi giorni, c'è un lungo elenco di 100 nomi.

Tra i transfughi tanto sindacato, tanta base, tanti nomi e volti di chi crede che fare politica abbia ancora un senso ed incida sulle sorti di una comunità ma anche di chi vede in Mdp l'ultimo treno per tornare sulla scena politica e per riaccuffare poltrone che magari proprio i fratelli/collati democristiani gli hanno soffiato via (non dimentichiamo il piccolo particolare che nell'area si spande un profumo intenso di elezioni).

Cento nomi e volti che hanno in comune l'aver appena sbattuto la porta in faccia ad un Pd monolite,

incaffabile, immoto attorno all'uomo solo al comando ed alla complicità supina al leader, sordo al dialogo e muto al confronto. Tanto che i primi 100 tra dirigenti provinciali, amministratori locali, personalità e segretari di circolo del Pd reggino esordiscono così nel documento che marca il loro addio: "Quando in un partito vengono meno l'impianto valoriale ed i principi fondativi, dunque non ha più senso rimanerci". Cento nomi che sono una continuazione dell'esodo che è avvenuto oramai in tutto il paese, ma che a Reggio Calabria pesa come un macigno, visto che i fuoriusciti rappresentano davvero fette importanti di territori, di esperienze amministrative e dirigenziali nel partito.

Per i firmatari reggini "tropposono gli elementi di rottura che il Pd ed il governo a guida Renzi hanno provocato nei confronti del popolo della sinistra".

Gli strappi cui fanno riferimento nel documento sono "tanti i toni ed i modi, quanto ancora di più da una parte le azioni fallimentari del governo Renzi come il Jobs Act, la legge Delrio, la Buona Scuola, il referendum sulle trivelle, lo Sblocca Italia, la rottura con i sindacati e per ultima l'approvazione della legge elettorale a colpi di fiducia; d'altra parte una gestione "superficia-



Nino De Gaetano

le" ed "assente" di un partito che non discute più al suo interno in cui predomina l'idea dell'uomo solo al comando".

Per tutti questi motivi - spiega il documento - "i diversi dirigenti del centro sinistra, i segretari di circolo del Pd reggino, le personalità che si rifanno al mondo della sinistra e gli amministratori ed esponenti del mondo civico; del centro sinistra reggino, hanno deciso di aderire ad Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista, pronti a far valere le ragioni del lavoro, della scuola e dell'università pubblica, dell'am-

biente, del welfare per la costruzione di una società più giusta, per combattere le disuguaglianze e le ingiustizie".

Alla presa di posizione dei neo aderenti ad Art.1 Mdp si aggiunge il gruppo dei Socialisti in Movimento dell'area Grecanica, favorevoli alla costruzione della lista unitaria della sinistra alternativa al Pd. Insieme si sta lavorando ad un programma comune con l'obiettivo "di contribuire ad una sinistra ampia e plurale, oltre ogni inutile divisione, per garantire agli italiani uno strumento politico realmente nuo-

vo. Una sinistra unitaria, che pratichi democrazia e civismo, che sia un progetto politico-culturale, che abbia un suo popolo in carne ed ossa".

Tutti ottimi propositi ma al momento su Reggio, città dove l'esodo biblico dal Pd si sta facendo sentire in maniera più feroce anche per via dell'ostinazione a non aver voluto svolgere i congressi, l'obiettivo principale è stato il recupero alla politica attiva dell'ex assessore regionale Nino De Gaetano, che scalpitava per rientrare in pista nonostante si volesse mettere alle spalle prima i problemi giudiziari. Primo effetto del meccanismo a catena innescato dall'ingresso di De Gaetano dal conseguenziale ingresso in Mdp dei suoi (Delfino, Paris e Quartuccio) è stato l'indebolimento forse meglio il "siluramento" del capogruppo regionale Pd Saby Romeo, oggi saldamente nel Pd di Oliverio anche se già in passato bersagliato di ferro, e per un lungo periodo altergo dello stesso De Gaetano. Oggi alla conta degli uomini in consiglio comunale; in quello che era proprio il gruppo politico messo su dal duo De Gaetano-Romeo, ad uscire ridimensionato appare proprio quest'ultimo che riveste un attivissimo ruolo politico e non il "panchinaro", sia pur di breve corso, De Gaetano.

ED ecco l'elenco dei primi ingressi in Mdp- Articolo 1.

1. Delfino Demetrio, Presidente consiglio comunale Reggio Calabria;
2. Quartuccio Filippo, consigliere comunale Reggio Calabria e consigliere Metropolitano, delegato alla cultura;
3. Paris Nicola, consigliere comunale Reggio Calabria con delega ai grandi eventi;
4. Tripodi Andrea, sindaco San Ferdinando;
5. Amato Giuseppe, consigliere comunale Careri;
6. Areochi Tonino, vice sindaco Fiumara, segretario PD Fiumara;
7. Brizzi Katia, consigliere comunale Ardore;
8. Carbone Rocco Antonio, vice sindaco Careri;
9. Ciccone Pasqualina, consigliere comunale Scilla;
10. Cotroneo Filippo, consigliere comunale Scilla;
11. De Carlo Pietro, consigliere comunale Cardeto;
12. Fera Toni, assessore comunale Cittanova;
13. Forgiione Domenico, consigliere comunale Sant'Eufemia d'Aspromonte, ex segretario PD Sant'Eufemia d'Aspromonte;
14. Fortugno Francesco, consigliere comunale Cardeto, dirigente PD Cardeto;
15. Giancotta Anna, consigliere comunale Polistena;
16. Mantegna Domenico, vice sindaco Benestare;
17. Mediatì Giuseppe, consigliere comunale Careri;
18. Napoli Pasquale, consigliere

LA CARICA DEI 100 La mappa di tutto il territorio provinciale

Le prime cento adesioni tra dirigenti amministratori ed ex amministratori

- Sant'Eufemia d'Aspromonte;
19. Romeo Antonio, presidente del consiglio comunale Sant'Alessio in Aspromonte;
 20. Penna Salvatore, assessore comunale San Roberto;
 21. Piccolo Giovanni, consigliere comunale Seminara e segretario PD Seminara;
 22. Perpiglia Antonio, consigliere comunale Bagaladi socialisti in movimento;
 23. Pugliese Beatrice, vice sindaco Placanica;
 24. Riganò Fiorentino, consigliere comunale Oppido Mamertina;
 25. Romeo Giuseppe, consigliere comunale Sant'Alessio in Aspromonte;
 26. Schimizzì Carmelo, assessore comunale Montebello Ionico;
 27. Tripodi Andrea, sindaco San Ferdinando;
 28. Vadalà Antonino, consigliere comunale San Lorenzo, assemblea regionale PD;
 29. Varacalli Giuseppe, consigliere comunale Benestare;
 30. De Gaetano Nino, ex consigliere regionale Calabria;
 31. Ambrogio Francesco, assemblea provinciale PD, dirigente CGIL;
 32. Amodeo Vincenzo, ex consigliere provinciale Reggio Calabria;
 33. Barilari Antonio, ex

- segretario PD Palmi;
34. Burzumato Pasquale, ex consigliere comunale Seminara;
 35. Caminiti Cristina, ex vice Presidente IV circoscrizione Reggio Calabria, assemblea provinciale PD;
 36. Carbone Domenico, ex vice sindaco Sant'Eufemia d'Aspromonte;
 37. Caridi Rocco, ex assessore Villa San Giovanni;
 38. Carmelitano Francesco, ex vice sindaco Cosoleto, dirigente PD;
 39. Chirico Gaetano, ex consigliere VIII circoscrizione Reggio Calabria;
 40. Cireneo Antonio, segretario organizzativo CGIL, piana di Gioia Tauro;
 41. Cuzzola Francesco, ex consigliere IV circoscrizione Reggio Calabria;
 42. D'Agostino Danilo, ex segretario dei giovani PD Cinquefrondi;
 43. De Gaetano Carmen, assemblea regionale PD;
 44. Disma Marino, dirigente CGIL Reggio Calabria;
 45. Femia Marisa, ex dirigente PD Gioia Ionica;
 46. Ferraro Carmine, ex consigliere comunale Palmi;
 47. Fiumanò Barbara, assemblea regionale PD;
 48. Foti Pasquale, RSA ATAM Reggio Calabria;
 49. Garofalo Ettore, responsabile precari giusti-

- zia tribunale Reggio Calabria, assemblea provinciale PD;
50. Giancotta Giuseppe, ex assessore comunale Polistena;
 51. Giannotta Patrizia, segretaria NIDIL-CGIL, piana Gioia Tauro;
 52. Ianni Francesco, ex consigliere XIII circoscrizione Reggio Calabria;
 53. Ippolito Pino, ex segretario PD Seminara;
 54. Laganà Demetrio, candidato comune Reggio Calabria, dirigente PD Ravagnese;
 55. Laganà Mimmo, segretario FILT-CGIL, piana di Gioia Tauro;
 56. Laganà Pasquale, segretario FILT-CGIL, Reggio Calabria;
 57. Lanucara Antonia, assemblea regionale PD;
 58. Larosa Antonio, ex assessore Provinciale alla cultura Reggio Calabria, assemblea provinciale PD;
 59. Le Pera Francesco, ex assessore comunale Reggio Calabria;
 60. Luppino Domenico, ex candidato alla provincia Reggio Calabria, iscritto PD gallico;
 61. Malara Giovanni, assemblea regionale PD;
 62. Mamone Lino, ex assessore comunale Villa San Giovanni;
 63. Marando Sebastiano, assemblea regionale PD;
 64. Marino Pasquale, segretario FIOM-CGIL, Reg-

- gio Calabria;
65. Marra Bruno, componente del coordinamento provinciale socialisti in movimento;
 66. Marra Demetrio, ex segretario SPI Reggio Calabria;
 67. Martino Francesco, GD Sant'Eufemia d'Aspromonte;
 68. Milicia Rosario, dirigente provinciale PSI Cittanova;
 69. Minutolo Maria Domenica, ex direttivo segreteria PD Bagnara;
 70. Morgante Filippo, ex consigliere VIII circoscrizione Reggio Calabria;
 71. Nastasi Annunziato, ex vice sindaco Melito Porto Salvo, candidato elezioni regionali 2014;
 72. Nastasi Antonino, ex assessore comunale Bagaladi;
 73. Nicosia Giovanni, assemblea regionale PD;
 74. Nigro Marco, ex assessore comunale Grotteria;
 75. Nocera Giuseppe, dirigente PD Cardeto;
 76. Oppedisano Franco, ex assessore comunale Gioiosa Ionica, ex dirigente PD Gioiosa Ionica;
 77. Orlando Giuseppe, ex consigliere comunale Palmi;
 78. Quartuccio Francesco, ex consigliere IV circoscrizione Reggio Calabria;
 79. Rodà Giuseppe, coordinatore della segre-

- teria socialisti in movimento;
80. Russo Maria Pia, assemblea regionale PD;
 81. Russo Saverio, ex segretario rifondazione comunista Cardeto;
 82. Sainato Manuela, ex segretario Fillea CGIL Reggio Locri;
 83. Sapone Antonio, candidato consigliere comunale Trunca, Reggio Calabria;
 84. Scarfò Achille, Dirigente CGIL Gioiosa Ionica;
 85. Sgro Pietro, segretario di circolo dei socialisti in movimento;
 86. Trimboli Domenico, ex consigliere comunale Seminara;
 87. Varano Concetta, ex consigliere comunale Melicucco;
 88. Ventura Lillo, ex consigliere VII circoscrizione Reggio Calabria;
 89. Versace Giusy, direzione regionale PD;
 90. Vinci Carmelo, ex assessore comunale Melito Porto Salvo;
 91. Zuoco Giuseppe, ex vice sindaco Placanica;
 92. Zumbo Ileana, assemblea regionale PD;
 93. Magale Antonia, iscritta PD Cannavò;
 94. Lazzarino Rosetta, iscritta PD Cardeto;
 95. Vadalà Francesco, iscritto PD Lazzaro;
 96. Foti Giuseppina, iscritta PD Cardeto;
 97. Giannotta Emanuele, segreteria GD Bagnara;
 98. Lofaro Andrea, segreteria GD Bagnara;
 99. Sorbara Enzo, militante sinistra Galatò;
 100. Fotia Maria Pia, assemblea provinciale PD; consulta regionale legalità e sviluppo del PD Calabria

PALAZZO ALVARO Passa il bilancio anche in conferenza metropolitana e nuova assise

Luce definitiva al previsionale

A dire no solo quattro Comuni su 51. Documento largamente condiviso

di CATERINA TRIPODI

PASSANO Dup e lo schema di bilancio di previsione 2017/2019 a Palazzo Alvaro.

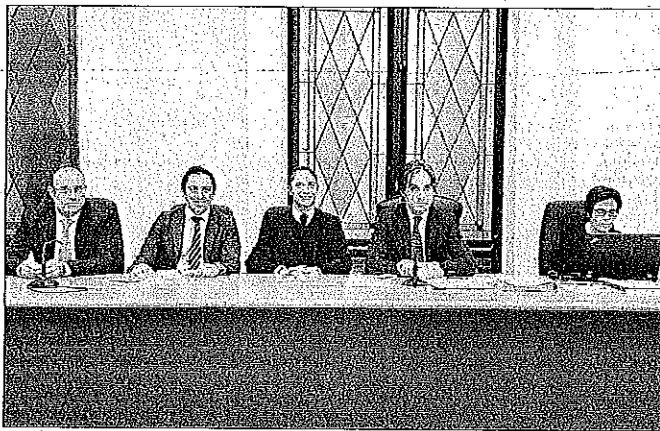
Per licenziare il primo bilancio dei nuovi inquilini della città metropolitana è servito come di prassi il passaggio della conferenza metropolitana ed il successivo suggello (durato poco più di venti minuti) di un nuovo consiglio metropolitano dopo quello svoltosi mercoledì.

I quattro punti all'ordine sono passati tutti in conferenza metropolitana. Il Dup ((documento unico di programmazione) ha avuto il voto favorevole di tutti i 51 comuni, fatta eccezione per i comuni guidati dai consiglieri all'opposizione in consiglio metropolitano (quindi San Procopio/Lamberti, Roghudi/Zayettieri, Oppido/Mamertina/Gianella e Soido/Zampogna) e con l'astensione del comune di Grotto.

Il secondo punto riguardava l'approvazione del bilancio previsionale ed ha bissato il voto precedente: votato a maggioranza con i 4 comuni contrari ed un comune astenuto.

Sono state vagliate dall'aula poi le ratifiche allo statuto della città metropolitana già passate all'attenzione del consiglio metropolitano e che dovevano passare in conferenza.

È stata approvata con 45 voti favorevoli e cinque voti contrari quella che riguarda la modifica inerente l'aumento dei termini per



Un passaggio della conferenza metropolitana di ieri pomeriggio

ratificare in consiglio metropolitano le variazioni di bilancio fatti per motivi di urgenza dal sindaco mentre con soli due voti contrari e 48 favorevoli è invece passata la possibilità per l'ente di avvalersi di articoli 110 in caso di posti vacanti nell'apparato dirigenziale. In questo caso a votare positivamente anche Lamberti mentre Giannetta e Zayettieri dopo aver votato favorevolmente in consiglio metropolitano, in conferenza hanno preferito optare per il no.

Alla fine dei giochi sul previsionale prevaleva una larga condivisione, vista la quasi totalità dei comuni a dare l'ok ad un documento che è apparso condiviso

con i territori (anche se sarebbe meglio dire con gli amministratori di riferimento che poi sono coloro che hanno decretato l'ingresso degli attuali inquilini di Palazzo Alvaro). Il voto positivo della conferenza ha poi consentito il passaggio successivo, o forse meglio, il ritorno in consiglio metropolitano di Dup e schema di bilancio di previsione 2017/2019.

Entrambi i documenti sono stati ratificati in consiglio in un batter di ciglia. Il tempo di chiamare l'appello, la conta dei presenti e votare il documento presentato ed analizzato in aula solo mercoledì scorso dal delegato al bilancio Castorina.

PALAZZO SAN GIORGIO Su proposta dell'assessore Irene Calabrò Biblioteca e Villetta "De Nava" un regolamento per le concessioni

NUOVO regolamento per la concessione degli spazi della Biblioteca Comunale e della Villetta "Pietro De Nava".

La sala conferenze della Biblioteca Comunale e l'annessa Villetta "P. De Nava" hanno costituito negli anni sede di molte iniziative di carattere culturale proposte da enti ed associazioni o organizzate direttamente dall'amministrazione comunale ai fini della promozione socio-culturale del territorio.

Mossa da queste premesse l'amministrazione Falcomata ha perseguito l'intendimento di valorizzare ulteriormente tali strutture culturali mediante il potenziamento delle concessioni in uso temporaneo per attività di elevato valore culturale e artistico.

Nell'ambito del più ampio indirizzo di tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali, la Giunta comunale, a seguito di proposta dell'assessore alla valo-

rizazione del patrimonio artistico e culturale Irene Calabrò, ha provveduto ad approvare il regolamento che disciplina le modalità di concessione della Biblioteca e della Villetta annessa. La delibera approvata dall'esecutivo cittadino prende atto della necessità di approvare una normativa che disciplina in via occasionale o continuativa, le concessioni a titolo oneroso seppure agevolato o gratuito per finalità istituzionali, con un rim-

borsio a sostegno delle spese affrontate dall'amministrazione per la conduzione della struttura e del personale.

Le richieste di concessione possono essere inoltrate attraverso il modello specifico allegato al regolamento, disponibile sul sito www.reggiocal.it nella sezione Biblioteca.

Il nuovo regolamento comunale, consultabile sempre sul sito dell'ente, prevede anche la possibilità di effettuare visite guidate gratuite, per gli alunni di tutte le scuole di ogni ordine e grado, con un numero massimo di partecipanti per ogni visita di 25-30 persone per una durata complessiva di circa 60-90 minuti, da concordare previa richiesta indirizzata all'indirizzo di posta elettronica cultura@pec.reggiocal.it.

INNOVATIVA FORMA DI LAVORO

Metrocity, percorsi sempre più agili

LA Città Metropolitana di Reggio Calabria è l'ente pilota nell'avvio di percorsi di lavoro "agile".

Il Reggio l'Unica Città Metropolitana a rientrare tra gli enti che sperimentano questa innovativa forma di lavoro, attraverso un avviso della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità. Innovazione e rinnovamento nell'azione del Sindaco Giuseppe Falcomata, in costante ricerca di percorsi sempre nuovi e più agevoli per semplificare la vita dei cittadini, in questo caso dei lavoratori.

La dirigente del Settore, Giusy Attanasio, per conto dell'Ente di Palazzo Alvaro ha predisposto la partecipazione all'avviso che oggi ci vede rientrare come amministrazione pilota nella sperimentazione di questa nuova forma di lavoro. Parte, dunque, lo smart working su impulso del Consigliere Delegato al Bi-

lancio ed alle politiche comunitarie Antonino Castorina. L'articolo 14 della legge 124/2015 prevede che le amministrazioni pubbliche, nei limiti delle risorse di bilancio disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, adottino misure organizzative nuove con obiettivi da raggiungere nel breve periodo. "Toccai a sperimentare una nuova tipologia di lavoro - sono le parole del consigliere delegato Castorina -, questo solo un piccolo passo nell'opera che giornalmente il comparto, retto dal Vicesindaco e delegato al personale, Riccardo Mauro, compie, sotto l'occhio attento del Sindaco Falcomata. Siamo fieri di affermare che stiamo mantenendo l'impegno di valorizzazione del personale interno alla città Metropolitana, che continua ad essere gratificato e pagato puntualmente, come è giusto che avvenga".

PROGETTAZIONE STRATEGICA

Adesione ratificata su proposta del delegato Reggio come Firenze e Matera entra nella "Rete di città della cultura"

PROGETTAZIONE strategica in ambito culturale. Questo il fulcro della carta di "Rete di città della cultura", sottoscritta dalla città metropolitana di Reggio Calabria al fine di valorizzare e diffondere la conoscenza delle proprie risorse territoriali e culturali.

Una adesione ratificata con delibera del Sindaco della città metropolitana Giuseppe Falcomata, su proposta del delegato alla cultura Filippo Quaruccio.

Da oggi l'Ente di Palazzo Alvaro farà parte di un network che unisce città come Palermo, Firenze e Matera, che offre una serie di servizi volti a promuovere la progettazione strategica in ambito culturale. La Rete costituisce una piattaforma di confronto e di scambio fra le città aderenti, e diffonde linee guida e buone pratiche che le diverse amministrazioni possono mettere in atto, al fine di creare nuove strategie culturali. Con l'adesione a tale rete, inoltre, la città metro-



Filippo Quaruccio

politana avrà la possibilità di usufruire di una serie di servizi di supporto all'ideazione e creazione di piani strategici per la cultura, di formazione sui beni culturali, di assistenza tecnica sui bandi europei, oltre che l'organizzazione e la partecipazione a tavoli di progettazione tra gli enti aderenti, convegni e seminari, realizzati sinergicamente con le città partner. All'interno del sito dedicato alla iniziativa sarà presente un link specificamente dedicato alla città, che conterrà

un testo informativo sulle peculiarità storiche, culturali e ambientali del territorio metropolitano, che da un lato, servirà ad affascinare ed attrarre potenziali turisti a conoscere il nostro bel territorio, e dall'altro a fornire utili informazioni per la conoscenza delle nostre ricchezze. Tale testo sarà arricchito da una serie di significative immagini rappresentative dell'area metropolitana, oltre all'indicazione dei punti di interesse e dei luoghi caratteristici da visitare fornendo, inoltre, utili collegamenti ai siti di riferimento. L'inserimento della città metropolitana in questa rete, ha indubbiamente un forte valore simbolico poiché rende l'idea di una città non avulsa dall'approvato contesto del Bel Paese ma, piuttosto, di una città all'avanguardia, inserita in uno strutturato contesto turistico ed economico, comprendente le maggiori città italiane, come imprescindibile tappa in uno scenario d'alto

valore culturale. Ecco che la proposta del consigliere Quaruccio viene accolta con entusiasmo dal Sindaco Giuseppe Falcomata, che adottando il provvedimento sposa gli obiettivi che la rete si prefigge. Uno dei principali benefici, portati dalla sottoscrizione della Carta, sarà, infine, quello di trasformare il territorio metropolitano in "città intelligente", che impiega ed organizza tutte le risorse cogliendo le opportunità offerte dalla tecnologia per consentire il confronto e lo scambio di idee, divenendo ente propulsore di buone pratiche, utili per mettere in atto processi di gestione integrata e innovativa della cultura. Da queste premesse è scaturita l'adesione del sindaco e del suo consigliere Quaruccio, i quali hanno colto l'opportunità di valorizzazione e promozione del territorio metropolitano a livello nazionale ed internazionale che potrebbe divenire volano di sviluppo economico per tutto il territorio.

BAGNARA C. Atti in Prefettura, Pistolesi "interroga" il sindaco

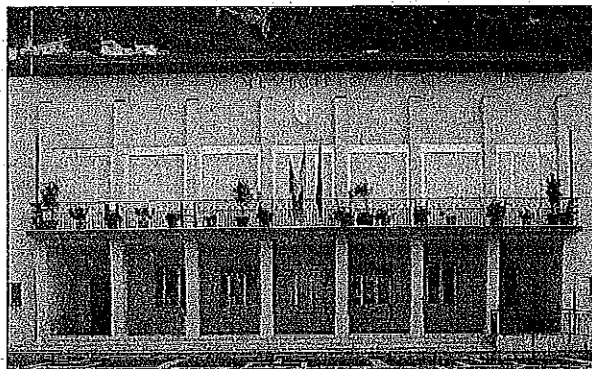
Raccolta dei rifiuti, indennità e telecamere animano il dibattito

di GIANMARCO IABIA

BAGNARA CALABRA - Si è parlato anche di gestione dei rifiuti nel consiglio comunale di mercoledì. A tenere banco, la discussione sul rapporto "confittuale" fra l'amministrazione comunale e la Locride Ambiente s.p.a., la dura lettera di risposta dell'azienda datata 7 agosto aveva prodotto due ulteriori interrogazioni scritte, una di "Rinascita per Bagnara" e l'altra di "Uniti per Crescere". Alla luce delle contestazioni delle opposizioni, in occasione dell'ultima seduta consiliare, l'assessore ai lavori pubblici, politiche ambientali e Protezione Civile, Rocco Dominici, chiarisce che da parte della giunta non ci saranno più debolezze sul tema. "Nella prossima corrispondenza alla ditta" - dichiara Dominici in Consiglio - "applicheremo la penale di 2900 euro per le inadempienze contrattuali riscontrate. Inoltre, daremo avvio a procedure di verifica approfondita sulla raccolta, al fine di un'eventuale rescissione del contratto che ci lega all'azienda". L'assessore chiarisce pure

che verrà attivato in maniera completa il servizio di video-sorveglianza, per poter accertare eventuali violazioni del regime di differenziazione da parte dei cittadini. Sul tema Locride Ambiente le opposizioni incalzano:

Adone Pistolesi, capogruppo di "Rinascita", comunica al civico consesso di aver inoltrato gli atti alla Prefettura reggina per le verifiche del caso. "Rinascita per Bagnara" che, nella giornata di ieri, ha presentato altre due interrogazioni scritte: una al comandante facente funzioni dei vigili urbani, Rosario Bambara, con la quale Pistolesi torna sulla questione riaperta in sede di consiglio comunale da Dominici e chiede lumi circa il reale stato di funzionamento del sistema di video-sorveglianza (e conseguente video-registrazione delle immagini) in teoria attivo su tutto il territorio di Bagnara. La seconda, indirizzata invece al sindaco Gregorio Frosina, riepuma un vecchio dibattito di campagna elettorale, che torna prepotentemente attuale a seguito delle ultime problematiche relative alle possibili entrate a bilancio. Fra le promesse presenti nel programma del gruppo di opposizione, figurava infatti la rinuncia totale all'indennità di carica; la lista "Bagnara Bene Comune", dal canto suo, rispondeva con la promessa di rinunciare al 20% della somma destinata al sindaco, vicesindaco, assessori, presidenti del consiglio, consiglieri, presidenti di commissione e relativi commissari. Alla promessa veniva dato seguito con una delle prime deliberazioni della nuova giunta, datata 29 giugno. Il gruppo "Rinascita" chiede dunque "di conoscere, in modo dettagliato, quali siano gli importi ad oggi accantonati e presso quali capitoli di spesa, il tutto al fine di rendere chiarezza, trasparenza e rispetto agli impegni solennemente presi davanti agli elettori e da voi deliberati".



Il palazzo municipale di Bagnara Calabra

LA DECISIONE

Locride Ambiente, nuovo stato di agitazione degli operai

BAGNARA CALABRA - Se da un lato imperversa la battaglia politica sulla Locride Ambiente, dall'altro prosegue quella sindacale. Con lettera indirizzata nella giornata di ieri all'azienda, al Comune ed alla Prefettura, la sigla sindacale Slat - Cobas di Vito Valentia proclamava nuovamente lo stato di agitazione dei dipendenti operanti sul territorio di Bagnara. "La decisione viene determinata" - si legge nella missiva - "dal ritardo nel pagamento delle retribuzioni, che assume ormai i caratteri della sistematicità verificandosi puntualmente ad ogni scadenza mensile, consegna dei buoni pasto e degli indumenti invernali di lavoro" nonché per l'assenza di spogliatoi e servizi igienici. Dipendenti che lamentano il comportamento dell'azienda, che



Un autocompattatore

"evita il confronto non fornendo informazioni sui tempi di corresponsione". I lavoratori "sospenderanno con effetto immediato" prestazioni di lavoro supplementare straordinario, domenicale e festivo, "limitandosi alla sola prestazione contrattuale prevista".

g.i.

CAMPO CALABRO L'esecutivo guidato dal sindaco si esprime in materia di scuola
La giunta delibera e richiede il mantenimento dell'autonomia per l'istituto comprensivo e prolunga l'assistenza educativa

di CONSOLATA MAESANO

CAMPO CALABRO - La giunta municipale di Campo Calabro, guidata dal sindaco Alessandro Repaci, ha approvato, tramite le delibere numero 93 e 94 del 9 novembre, rilevanti decisioni in materia scolastica. Punto cardine la conferma della richiesta del mantenimento dell'autonomia dell'Istituto comprensivo Statale Campo Calabro/San Roberto: «L'istituto presenta tutti i requisiti per l'autonomia scolastica, conformemente agli indirizzi regionali per la programmazione e la definizione del dimensionamento della rete scolastica e per la programmazione dell'offerta formativa. Linee guida per il quinquennio 2017-2018 / 2022-2023 approvate con delibera di Giunta Regionale n. 144 del 25 ottobre 2016». La richiesta è stata di fatto resa possibile a seguito delle comunicazioni della dirigente sco-



Il sindaco Alessandro Repaci

lastica Maria Rosa Monterosso, la quale aveva recentemente aveva ufficializzato che «il numero degli alunni del suddetto Istituto si attesta a 600 unità; inoltre ulteriori quattro minori in età di obbligo scolastico dovranno essere inseriti nelle attività didattiche a seguito degli accordi con il Mini-

sterio dell'Interno nell'ambito del progetto S.P.R.A.R., entro il mese di dicembre 2017». Alla luce di tali affermazioni, si sono dunque rese necessarie l'integrazione e la rettifica della precedente delibera di giunta comunale (n.86 del 12 ottobre), avente ad oggetto le determinazioni per il Dimensionamento scolastico, tramite la quale era stato chiesto alla città Metropolitana di Reggio Calabria di prevedere espressamente per l'anno scolastico 2018-2019 il mantenimento dell'autonomia scolastica.

La giunta si è altresì espressa in materia di assistenza educativa-specialistica agli alunni disabili, riformulando l'atto di indirizzo di una delibera precedente e stabilendo che, in conseguenza a un incremento delle risorse destinate al servizio per gli anni 2017 e 2018, il servizio sarà prorogato fino al termine delle attività didattiche.

VILLA SAN GIOVANNI Politica

I democrat si mettono "in proprio" in aula costituito il gruppo Pd

VILLA SAN GIOVANNI - Salvatore Ciccone e Lina Viardi, consiglieri del gruppo di minoranza "Villa riparte", hanno deciso, in sintonia con il Circolo democratico, di formalizzare la costituzione in Consiglio Comunale del Gruppo del Partito Democratico. La formazione del gruppo, avvenuta il 15 novembre, nasce con la piena consapevolezza dell'attuale situazione amministrativa, in coscienza del «momento così difficile per le sorti della città» e, alla luce di tali difficoltà, assume «un preciso compito politico-amministrativo». L'intenzione del gruppo consiliare del Partito Democratico è infatti quella di offrirci «qualche porta di accesso alla cittadinanza, quale vera e propria occasione politico-amministrativa per tutti gli interessati che - coniugando passione e partecipazione - vogliano far valere, attraverso la libera discussione ed il dibattito, gli interessi, le ragioni, i dubbi e le richieste dei non rassegnati allo status quo». Il Partito Democratico manifesta dunque la propria volontà di mettersi «a disposizione di tutti i villesi di buona volontà quale tramite di confronto e filtro con chi oggi è al governo della Cosa Pubblica e quale anello di congiunzione tra gli interessi collettivi e la elaborazione politico-programmatica dell'unico partito politico davvero organizzato ed attivo della nostra Comunità». Il comunicato riconosce la necessità di far «chiarezza sull'impasse in atto - all'esito dei tanti procedimenti giurisdizionali e di verifica am-

ministrativa che pesano sui destini di Villa ed insieme alla necessaria disamina delle gravi responsabilità che pesano su chi ha improvvisamente deciso di traslocare la Città al seguito dei propri destini personali». I democratici proseguono dunque con un sincero elogio al Commissario Vittorio «per il pregevole lavoro fin qui posto in essere e certi del suo impegno futuro» e si dichiarano convinti che «solo coinvolgendo la popolazione e i suoi bisogni concreti e non aderendo alle trame ormai sfacciate di una Maggioranza tanto in reale disarmo per quanto mediaticamente energetica, si possa riportare la politica a Villa San Giovanni; che solo annodando indissolubilmente i progetti e le attività del Partito, del Circolo e delle associazioni democratiche presenti in Città - attraverso iniziative culturali, programmatiche, sociali, di ascolto e di proposta - si possa contribuire, ancora con più forza, a fornire risposte concrete al disagio sociale che, con varie forme, si appalesa a Villa. E non si tratta solo di disagio economico-sociale ma anche etico-morale che richiede un esempio altro, una alternativa chiara e forte ai tanti, troppi personalismi che affliggono la vita pubblica della nostra Città». Solido e imprescindibile punto di riferimento «la grande famiglia del Socialismo Europeo, le cui produzioni in tema di trasporti, di ambiente, di lavoro e progresso sociale tanto hanno da dire in riva allo Stretto».

G.M.

BAGNARA C. L'arresto
 Uomo sorpreso
 con 12 grammi
 di cocaina

BAGNARA CALABRA - Nella giornata di martedì, a seguito di accertamenti condotti sul territorio di Bagnara Calabra dal Nucleo Operativo di Villa San Giovanni, è stato tratto in arresto F.P., 38 anni, bagnarese, per possesso di sostanza stupefacente. Le operazioni condotte dalla Compagnia dell'Arma dei Carabinieri di Villa San Giovanni durante il corso della mattinata fino al primo pomeriggio, consistenti anche in perquisizioni personali e domiciliari, hanno permesso il ritrovamento di un quantitativo pari a dodici grammi di cocaina appartenente all'arrestato, sul conto del quale risultavano già precedenti penali specifici. I militari hanno dunque proceduto immediatamente con l'arresto del giovane bagnarese.

MELITO PORTO SALVO I due consiglieri di "Una città da Cambiare" tornano alla carica

Minniti e Iaria diffidano Meduri

Ancora il sindaco non ha risposto all'interrogazione della minoranza sul Psa

di MARIA MANTI

MELITO PORTO SALVO - I consiglieri di "Una città da Cambiare", Carmelo Minniti e Nina Iaria dopo l'interrogazione che hanno presentato circa tre mesi fa "sullo stato di avanzamento dei lavori necessari all'approvazione del Piano Strutturale Associato", oggi diffidano il sindaco, Giuseppe Salvatore Meduri. "Un'intimazione - spiega il gruppo di minoranza - che è in linea con l'art. 43 comma 3 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali e con il vigente regolamento sul consiglio comunale che all'art. 49 comma 9 prevede che, "quando i Consiglieri proponenti richiedono risposta scritta, la stessa viene data dal Sindaco entro quindici giorni dalla richiesta, salvo casi d'urgenza".

Il Psa infatti è rimasto parcheggiato dall'attuale compagine amministrativa forse perché troppo impegnata a risolvere altre problematiche, che si sono susseguite negli ultimi mesi. Nello specifico, Minniti e Iaria, nella loro richiesta del 23 agosto scorso, chiedevano "a che punto sono i lavori dei progettisti; per quale motivo non sono stati informati i cittadini ed il Consiglio dello stato di avanzamento dei lavori e per quale motivo non sono stati organizzati in questa fase transitoria, incontri pubblici per illustrare le fasi progettuali ed anche per valutare eventuali pro-

poste e suggerimenti da parte di professionisti e cittadini, considerato che già in passato con l'adozione del Prg (Piano regolatore generale) 2002 sono sorte numerosissime osservazioni circa le aree già edificabili nel vecchio programma di fabbricazione". "In più occasioni - evidenziano - abbiamo assistito alle dichiarazioni pubbliche rese dal nostro sindaco, una fra le tante quella del Consiglio comunale dello scorso 9 giugno, in cui Meduri annunciava la conclusione dell'iter di approvazione del Piano Strutturale Associato entro lo stesso mese di giugno". "Accertato come successo in al-

tre occasioni - spiegavano - che alle parole non sono mai seguiti i fatti, oggi lo interroghiamo e gli chiediamo una risposta scritta, sullo stato di avanzamento dei lavori, anche perché i Comuni di Melito; Bagaladi; Bova; Condofuri; Roccaforte del Greco; Roghudi; San Lorenzo e Staiti sono dotati di strumenti urbanistici per i quali ricorre la circostanza ex art. 65, comma 1 per cui si rende necessario dare avvio alle procedure di formazione ed approvazione del Psa (Piano Strutturale Associato); del Regolamento Edilizio e Urbanistico (REU) e delle Norme Tecniche di Attuazione (NTA)".



Giuseppe Meduri



Minniti e Iaria

MOTTA SAN GIOVANNI Ex sindacalista alla Liquichimica di Saline

Il mottese Francesco Alampi ha ricevuto il premio internazionale "Francesco Sciaccà"

di PAOLO VACALEBRE

MOTTA SAN GIOVANNI - Si è tenuta, nei giorni scorsi, nell'Aula Magna della Pontificia Università Urbaniana, in Vaticano, la cerimonia finale della XVI edizione del Premio Internazionale "Giuseppe Sciaccà", manifestazione che ogni anno conferisce riconoscimenti a chi ha saputo distinguersi nel proprio campo di lavoro o di studio. Fra i premiati di quest'anno anche Francesco Alampi, mottese della frazione di Lazzaro. "Mi è sem-

brato - ha detto - di vivere quel momento in una dimensione quasi irrealistica e con il pensiero rivolto alla mia famiglia, tutta presente, agli amici e a tutti i paesani della nostra meravigliosa comunità mottese. Dedico questo premio a mia moglie, ai miei figli, genero e nuora, agli amici tutti e tutta la nostra comunità di Motta San Giovanni". "Essere accostati a personalità del mondo della scienza - ha aggiunto Alampi - della musica e delle istituzioni nel riconoscimento di un premio di così elevato spessore e di

una così grande rilevanza, visto anche il luogo, mi ha riempito di orgoglio e forse, in un certo senso, riscaldato da qualche amarezza per il ruolo, qualche volta non valorizzato, che ho avuto per tanti lunghi anni nel nostro comune. Lo spirito del premio è quello del mio modo di vivere e si ispira soprattutto a valori cristiani e a valori della solidarietà verso il prossimo. Sono ancora incredulo che sia potuto toccare a me". Alampi ha alle spalle una lunga lotta sindacale legata alla Liquichimica di Saline Joniche.

CONDOFURI

Il mercatino di Natale dell'Area Grecanica

CONDOFURI - Ormai è divenuto un appuntamento irrinunciabile per Condofuri e tutti i paesi del comprensorio grecanico: in riva all'Amendolea torna "Il mercatino di Natale dell'Area Grecanica", kermesse promossa dal Comitato Civico Pro Condofuri, in collaborazione con l'amministrazione comunale del posto, guidata da Salvatore Mafri, ex capoluogo della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Dall'8 al 10 dicembre torna uno dei più bei mercatini natalizi a chilometro zero della nostra provincia che richiama l'attenzione sul piccolo centro del basso Jonio reggino. Artigiani, artisti, hobbisti e ristoratori, si ritroveranno per il sesto anno consecutivo, pronti a sfoggiare le loro creazioni e deliziare i numerosi visitatori con i succulenti prodotti dell'eno-gastronomia locale. La tre giorni, in programma in Via Mare di Condofuri, proporrà spettacoli musicali per grandi e piccoli, divertimento e soprattutto tantissime opportunità commerciali, aspettando il Natale. L'iniziativa, inoltre, viene pubblicizzata, su youtube, con un originalissimo video, realizzato da Davide Francesco Malara, che sta mettendo molti apprezzamenti da parte degli internauti. Per un'idea originale, sotto l'abete, è consigliato un giro a Condofuri.

g.c.

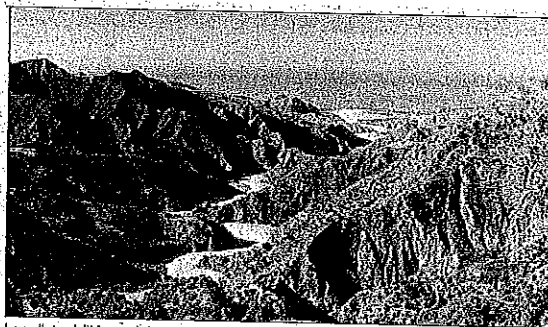
CONDOFURI Sottoscritto un documento d'intenti tra Ente Parco e i Comuni della zona

Il Contratto di fiume a breve sarà realtà

Strategie e politiche condivise di prevenzione del rischio e di protezione del sistema fluviale

di GIUSEPPE CILIONE

CONDOFURI - "Attivare strategie e politiche condivise di prevenzione del rischio, di protezione del sistema fluviale, di valorizzazione delle risorse ambientali e di sviluppo locale": sono questi gli obiettivi che si perseguiranno attraverso lo strumento del Contratto di fiume che a breve diventerà realtà per i comuni dell'Area Grecanica che hanno sottoscritto un documento d'intenti, realizzato attraverso un processo partecipativo preparatorio. Il processo preparatorio si è concretizzato con l'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte in qualità di soggetto promotore e il Comune di Condofuri in qualità di Comune capofila di un progetto che coinvolge i municipi del Bacino Idrografico distrettuale dell'Area Grecanica (Condofuri, Bagaladi, Bova, Bova Marina, Brancalona, Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Palizzi, Roccaforte del Greco, Roghudi, San Lorenzo, Staiti) che hanno dunque approvato un Protocollo di Intesa per l'istituzione del Contratto di Fiume. Il progetto risale al



La vallata dell'Amendolea

marzo del 2015, quando l'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte ha stabilito di aderire al Contratto di Fiume per il governo e la gestione condivisa della valle della Fiumara Amendolea, quale atto di programmazione negoziata con i Comuni di Condofuri, Roccaforte del Greco e Roghudi. In seguito a tale stimolo dell'Ente Parco, alcuni comuni dell'Area Grecanica avevano adottato atti al fine di

pervenire al Contratto di Fiume del bacino dell'Amendolea, quale strumento di governance dei processi di sviluppo locale per la gestione e l'utilizzo della risorsa acqua. L'attivazione di un Contratto di Fiume - si legge nella documentazione - risulta particolarmente significativa per questo ambito territoriale, in quanto si ritiene indispensabile un intervento che coniughi la sicurezza, il ri-

sanamento delle acque e nello stesso tempo la riqualificazione e lo sviluppo socioeconomico. Si tratta di azioni che rivestono carattere di urgenza su aree caratterizzate da una rilevante complessità e dalla necessità, ormai non più rinviabile, di agire all'interno di scenari condivisi tra tutti gli attori del territorio. Dagli incontri preparatori al documento di intenti sono emersi i fattori di criticità individuati nella sicurezza del territorio; nel risanamento delle acque, nella riqualificazione e sviluppo socioeconomico del territorio, nella gestione coordinata degli adempimenti normativi relativi alla realizzazione degli interventi, nella realizzazione di un sistema informativo territoriale integrato. L'obiettivo è la costruzione di uno scenario strategico e condiviso di sviluppo sostenibile del territorio, per coniugare sicurezza, qualità ambientale e sviluppo socioeconomico nell'ambito di intervento. Organismi del contratto di fiume saranno l'Assemblea di Fiume, il Comitato tecnico istituzionale, la Cabina di Regia Istituzionale, la Segreteria tecnico-scientifica.

CAULONIA Dopo i sopralluoghi di Oliverio e Tansi territorio abbandonato «L'antica Giudecca sta franando»

L'allarme di Ammendolia: «Paese ferito al cuore. I crolli cancelleranno la storia»

di ILARIO CAMERIERI

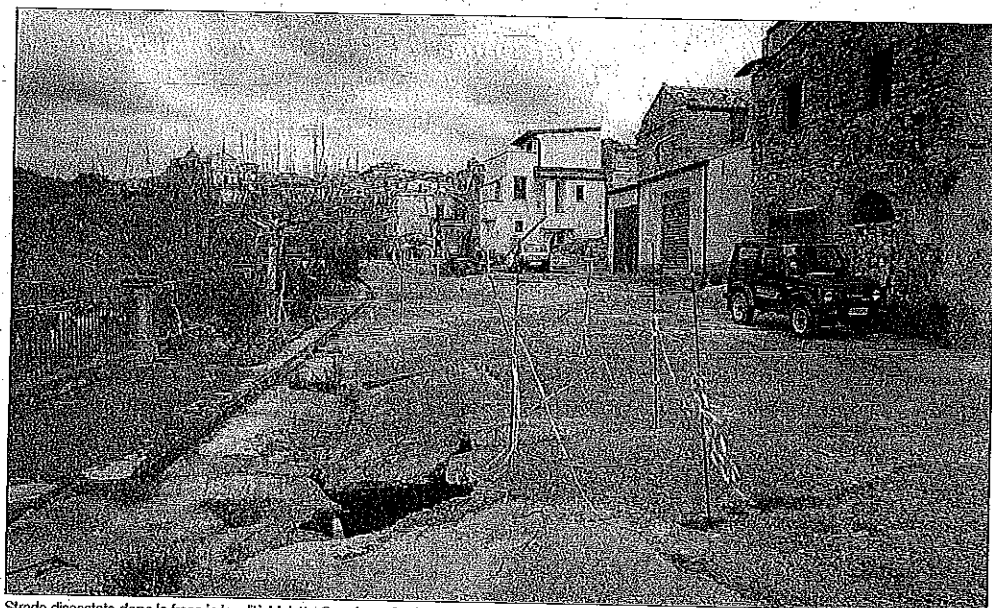
CAULONIA - La frana di Majetta-Carmine di Caulonia, dopo i clamori della scorsa estate con le "visite" del governatore della Calabria, Mario Oliverio, e del responsabile della Protezione civile regionale, Carlo Tansi ed i primi interventi di manutenzione, è ricaduta nel limbo del dimenticatoio istituzionale. Tutto è fermo e la stagione delle piogge è ormai arrivata con i pericoli che si porta dietro. Tuttavia c'è sempre qualcuno, intellettuale o politico, o ambedue i ruoli, che richiama l'attenzione su quanto sta per scomparire, sull'abbandono di una pagina della storia di questa parte di Calabria. Questa volta ad intervenire è Ilario Ammendolia, intellettuale, politico di lungo corso nonché più volte amministratore della cittadina esindaco per due mandati. Il suo grido d'allarme: «Caulonia è ferita al cuore».

Piogge in arrivo
Interventi
di somma
urgenza: se non
ora quando?



Carlo Tansi a Caulonia

«Ho sbagliato nel dire Caulonia - continua - avrei dovuto dire la Locride e la Calabria intera sono ferite. La Judecca o meglio l'antica Giudecca, uno degli angoli più suggestivi e più belli della costa Jonica, sta paurosamente franando portando con sé migliaia di anni di storia. Si tratta di un meraviglioso angolo di Calabria - osserva - da cui sono passati i normanni, gli ebrei, i bizantini, gli arabi, gli spagnoli, i francesi lasciando sempre una qualche traccia del loro presenza tra le vecchie mura. Da questo bastione i cittadini di Castelvetro (antica Caulonia) resistettero all'assalto delle truppe turche che di Assan Cigala mettendo in fuga, invasori che lasciarono sul campo centinaia di morti. Storia di indomita fierezza popolare, di un antico coraggio, di attaccamento alle proprie radici, di strenua difesa del proprio. C'è il rischio concreto e non remoto - sottolinea - che la Judecca crolli portando con sé uomini (Dio non voglia), abitazioni, testimonianze di una antica storia. Se ciò avvenisse i caulonesi vedrebbero seppellita una parte importante della loro identità ma, contemporaneamente, un danno per l'intera Locride. In questo caso - osserva - i confini comunali contano poco ed infatti io mi domando: Che Jonica sarebbe senza il castello di Roccella o senza la Cattolica di Stilo? Che Locride sarebbe senza gli scavi di Locris o di Caulonia o senza la villa romana di Casignana? Quanta parte del suo fascino questa terra perderebbe senza la nostra Gerace o senza il santuario di Polsi? Non ho una visione "paesana", ognuno di questi angoli credo che ci appartenga e per questo provo tanta amarezza dinanzi al pericolo che sta correndo l'antica Judecca di Caulonia. Non ho nessuno da accusare - precisa - Non cerco né "sangue" da versare, né un "capro espiatorio" a cui far esplare la colpa. La frana di Majetta somiglia ad una ruga profonda come quella che un giorno lontano abbiamo scoperto sul bellissimo volto (almeno per noi) di nostra madre e che ci ha terrorizzato perché annunciava l'incipiente vecchiaia e la possibile morte». Continua a domandarsi: «Lascieremo però nostra madre senza cure, senza una carezza, senza affetto e in abbandono? Nello stesso modo non possiamo essere indifferenti al paese in cui affondano le nostre radici e la nostra identità. Sentiamo stigmatizzata - ai pari di tutti, la grande attrazione del Colosseo e del Pantheon, del Canal Grande o del Palazzo reale di Napoli ed i mille e mille angoli suggestivi che punteggiano la nostra Penisola. Il centro storico di Caulonia - sottolinea - è uno dei piccoli ma preziosi gioielli che costellano l'Italia e che oggi è in pericolo. Il grido di allarme non mi sembra adeguato all'effettivo stato delle cose». Prova, quindi, a dare qualche dritta per



Strade dissestate dopo la frana in località Majetta-Carmine a Caulonia

un possibile intervento di salvaguardia. «C'è uno strumento che si chiama "somma urgenza" - osserva - studiato dal legislatore per intervenire quando non ci sono i tempi per seguire le vie normali. Ribadisco, a Caulonia sono in pericolo vite umane, abitazioni, testimonianze storiche, bellezze ambientali e paesaggistiche. Mutuando Primo Levi - domanda Ammendolia - Se non si usa in questa circostanza la "somma urgenza", dove sarà il caso di usarla? Se non ora,

quando? Nessuno conosce il domani e forse basterebbe solo una pioggia intensa per causare l'irreparabile. Per smarrire per sempre il luogo dove è stata edificata la sinagoga ebraica e dove i bizantini hanno costruito le loro chiese. Il foso realizzato mi sembra un pericolo suppletivo. Un pericolo che si aggiunge ad un pericolo. Tuttavia, ancor prima della "somma urgenza" c'è una sola priorità: essere comunità. Essere un popolo in piedi. Rivolto in particolare ai

caulonesi, ma anche a quanti sentono il grido di allarme che viene dall'abbandono degli antichi centri calabresi, avanza una proposta: «Vediamoci una qualsiasi sera della prima decade di dicembre dinanzi alla Chiesa dell'Immacolata. Senza "bandiere" e senza "partito". Senza "nemici" e senza accuse da muovere. Senza discorsi! Fortiamo solo un cerchio che rischiari le tenebre... che sono fitte. Chi è credente preghi, chi sa cantare innalzi il proprio canto al Cielo».

STATALE 106

Ponte Allaro, il giorno del summit Al Comune il vertice tra sindaco, assessore regionale e dirigenti Anas

CAULONIA - Rinviato ad oggi il previsto incontro presso il Comune di Caulonia, presieduto dal sindaco Caterina Belcastro, alla presenza dell'assessore regionale alle Infrastrutture Roberto Musumanno e dei responsabili Anas della Calabria per discutere delle problematiche tecniche e degli interventi previsti per il ponte "Allaro", nell'ambito di una migliore organizzazione del lavoro in sinergia con gli enti territoriali, già programmato per la giornata di ieri.

Intanto si registrano le operazioni di smontaggio del cantiere sul ponte lungo la SS106, nel tratto compreso tra il km 122 e il km 122,600. Cantiere attivato lo scorso mese di giugno, dopo l'espletamento delle procedure di gara e l'affidamento dei lavori per il ripristino delle campate del ponte crollate a seguito degli eventi calamitosi del 1° novembre 2015 e quello successivo dello scorso mese di gennaio. Lavori di ristrutturazione sospesi, come comunicato dall'Anas lo scorso 13 ottobre, quando informava che «sono in corso di esecuzione approfondimenti tecnici sulle opere di fondazione dell'in-



Lavori al rilento sul ponte Allaro

frastruttura. Tali studi si rendono necessari per valutare le circostanze imprevedibili occorse in terreni che risultano fortemente disomogenei». Con successivo comunicato del 27 ottobre, Anas informava inoltre che «sono giunti nella fase conclusiva, gli approfondimenti tecnici sulle opere di fondazione dell'opera - e che - Attualmente, nell'area di cantiere, sono in corso alcune attività di prevenzione su possibili interruzioni alla continuità del transito fluviale.

Altri, che - Sul tratto interessato, è in vigore l'istituzione di un senso unico alternato, regolamentato da impianto semaforico, nel tratto compreso tra il km 122,000 e il km 122,600 con limitazione di velocità di 30 km/h e divieto di sorpasso». Oggi, finalmente, sarà svelato l'arcano. Conosceremo infine quali sono state o siano in essere le cause ostative alla prosecuzione dei lavori per il completamento del ponte. Sapremo cosa si cela nel sottosuolo della fiumara Allaro

che mette in discussione quanto sin'ora progettato ed appaltato. L'incontro odierno, sempre come informa Anas, prevede la possibilità di «discutere delle problematiche tecniche e degli interventi previsti». Oggi si scoprirà l'arcano mentre l'urgenza calabrese e quanti si trovano a circolare lungo la nazionale Jonica si trovano dinanzi ad un intoppo che condiziona la vita quotidiana, rallentandola, mentre è sempre impellente la minaccia di ulteriori inondazioni che potrebbero pregiudicare quanto ulteriormente già instabile. Una inondazione come quelle appena richiamate, senza andare lontano nel tempo, sarebbe sufficiente per mettere a rischio la sicurezza e l'incolumità di quanti si dovessero trovare a percorrere il ponte sull'Allaro, ma anche degli abitanti di Caulonia. Marina pesantemente minacciata dal pericolo di inondazione. Inoltre, il pericolo di possibili ulteriori danni alla parte di carreggiata interessata dai cedimenti nonché la corsia sud che in atto consente i collegamenti Nod-Sud nel territorio comunale di Caulonia.

I.C.

■ PALMI Lo strumento urbanistico è stato a lungo al centro del dibattito in aula Psc, ennesimo no dal Consiglio

Ippolito preme ancora per l'irregolarità scontrandosi di nuovo con la maggioranza

di **FERDINANDO PANUCCI**

PALMI - Quella svoltasi nel pomeriggio di mercoledì e protrattasi fino a sera stata, come prevedibile, una seduta di consiglio comunale molto accesa nei toni, dall'inizio alla fine. Ma a tenere banco è stata soprattutto la situazione inerente il Piano Strutturale Comunale. L'argomento è stato portato in civico consesso da Pino Ippolito, rappresentante eletto del Circolo Armino, con una per la rivisitazione delle delibere che, tra le altre cose, avevano sancito l'approvazione del Psc. Una mozione simile era stata già presentata dallo stesso Ippolito, portando avanti la tesi di una irregolarità della seduta di consiglio comunale per via di un errore nella procedura di surrogazione del consigliere Fortunato Ferraro, sostituito da Giuseppe Vincenzi. Dopo che tale dubbio era stato fugato in consiglio, dove la maggioranza aveva provato la regolarità dell'atto approvato dall'amministrazione Barone, la mozione era stata bocciata dalla maggioranza, aggiungendo come motivazione l'importanza del Psc come strumento, modificabile e da modificare, ma che, nel frattempo, permette di programmare il futuro e di non essere "bloccati" nella ricezione di finanziamenti. Per i lavori di ieri,



Il palazzo municipale di Palmi

invece, Ippolito aveva fatto leva su un difetto di notifica al surrogante per spingere la tesi della irregolarità della delibera di consiglio per ottenerne il riesame. Ancora una volta il Consiglio ha però respinto la mozione, portando avanti il principio di conservazione degli atti. «Su quelle delibere non c'è più l'alibi del mero errore materiale. Dato che avete intenzione di utilizzare quelle deliberazioni, regolarizzate riportandole in aula e rivoltandole, assumetene la responsabilità. Altrimenti, bocciando questa mozione, dite alla città che siete disposti a tutto pur di mantenere attive quelle de-

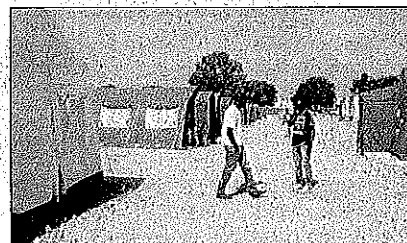
libere illegittime» è stato il j'accuse di Ippolito, al quale aveva seguito la replica dei consiglieri Chiara Surace e Umberto Donato. «La questione della legittimità era stata già chiarita - ha detto la Surace - non essendo stati impugnati, per un principio di conservazione degli atti e nell'interesse della città, va da sé che quegli atti siano stati consolidati. La maggioranza respinge la mozione non per interessi, di alcun genere, presenti su quelle delibere, ma perché la città ha bisogno del Psc come strumento di crescita e sviluppo». «Lei fa accuse molto gravi - ha chiesto la consigliera - se ne è

convinto denunci nelle sedi opportune». «Siamo costretti a tornare nuovamente sull'argomento Psc nonostante i numerosi chiarimenti già fatti - l'intervento di Donato - non ci sarebbero ulteriori argomenti se non quelli di obiettività di arrampicarsi sugli specchi». Donato ha poi denunciato i toni, a suo modo di vedere, denigratori, utilizzati dal Circolo Armino nel portare avanti la battaglia. «Abbiamo esposto pubblicamente i nomi - la replica di Ippolito - la questione non è più la legittimità in sé, ma la vostra volontà di mantenere quegli atti nonostante tutto».

■ SAN FERDINANDO Incontro con sindaco e Prefetto Vertice tra Imam e istituzioni

SAN FERDINANDO - Nel pomeriggio di mercoledì, presso il palazzo municipale di San Ferdinando, si è svolto un incontro tra gli Imam della tendopoli, Songne Karim Alaghi, Gasama Ali Foussei, Karamba Toray e Jabbi Saja, il Commissario di Governo. Il Prefetto Andrea Polichetti e il sindaco di San Ferdinando Andrea Tripodi. «Tra gli obiettivi dell'incontro si legge in una nota - lo sviluppo del processo di conoscenza e di fiducia con gli ospiti della tendopoli e la promozione di una rela-

zionalità e di una comunicazione più ricca e più produttiva. Tale processo, già avviato da tempo con i numerosi incontri svoltisi nell'aula Consiliare del Comune, è proseguito con l'apertura dello "Sportello Migranti" e con l'avvio dei corsi di alfabetizzazione accolti subito con grande interesse e partecipazione dagli ospiti immigranti. Gli Imam, esprimendo la loro soddisfazione per l'incontro, hanno avuto modo di illustrare alcune criticità e proporre altri interventi necessari per costruire condizioni di vivibilità migliori. «I rappresentanti delle istituzioni - conclude la nota - hanno confermato l'impegno per supera-



re tutte le criticità emerse tra cui, ad esempio, il riscaldamento delle tende e una più adeguata illuminazione delle strade adiacenti. Oltre a garanzie sulla logistica, sulla sicurezza e su una dignitosa quotidianità, la riunione pone le basi per l'avvio di una serie di ulteriori incontri».

Immigrati all'interno della nuova tendopoli

Sul tavolo le criticità della tendopoli

v i t a e LA GUIDA VINI 2018

sabato 18 novembre, dalle 16:30 alle 21
ENOTECA REGIONALE della PROVINCIA di COSENZA
Piazza XV Marzo, 5 - Cosenza

Presentazione della Guida VITAE 2018 con oltre 100 vini in degustazione, un itinerario sensoriale che percorre le eccellenze enologiche della Calabria, insieme ai sommelier di Associazione Italiana Sommelier Calabria.

ore 16,30 Sala Nova - Conferenza stampa di presentazione con il Presidente AIS Antonello Maletta e premiazione dei produttori che hanno ricevuto i riconoscimenti più alti

ore 18,00 Apertura dei banchi d'assaggio

ore 21,00 Chiusura dei banchi di degustazione
(consentito ingresso in sala fino alle ore 20,30)

- INGRESSO NON SOCI AIS EURO 20,00 -

PER INFO E PRENOTAZIONI
WWW.AISCALABRIA.COM - INFO@AISCALABRIA.IT
SEGRETERIA AIS CALABRIA TEL. 0984 1810655



ASSOCIAZIONE ITALIANA SOMMELIER

Cronaca di Reggio

Il Comune sblocca due importanti progetti

I primi 28 alloggi confiscati alle 'ndrine andranno a indigenti

La giunta approva gli elaborati esecutivi e chiede al ministero 3,7 mln per adeguarli

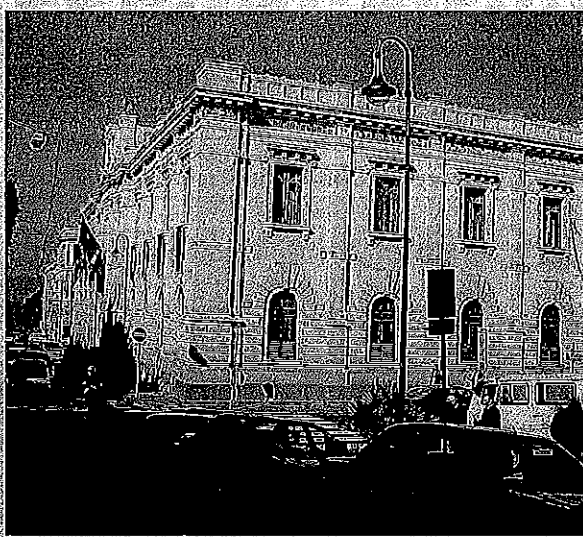
Dalle cosche agli indigenti. Siamo al rush finale per 28 immobili confiscati alle 'ndrine, già acquisiti lo scorso anno al patrimonio del Comune. Il Comune ha approvato il progetto esecutivo per adeguarli e consegnarli a famiglie che da tempo cercano un tetto. E nella giornata di ieri il provvedimento approvato dalla giunta municipale è stato trasmesso ieri al ministero delle Infrastrutture e all'Agenzia dei Beni sequestrati e confiscati per conoscenza. Questo perché si può accedere a una linea di finanziamento per la ristrutturazione degli immobili confiscati a uso abitativo per indigenti. Il quadro economico dei progetti è imponente e ammonta a 3,7 milioni rispetto alla precedente comunicazione con la quale erano stati richiesti 4,9 milioni. Adesso la richiesta economica è stata ridimensionata con un risparmio di 1,2 milioni su 28 immobili, perché alcuni di questi hanno già il certificato statico in

quanto dopo il progetto definitivo e le successive indagini espletate. È venuto fuori che queste case avevano già il certificato antiscandalo e avevano già superato la step della "verifica" statica degli immobili.

Le 28 unità immobiliari si dividono in due lotti. Il primo si trova in Vico Ferruccio, traversa privata acquistata al patrimonio dell'Ente con delibera del Consiglio comunale del 26 settembre 2016. L'altro è un complesso edilizio multipiano in via Provinciale Spirito Santo sempre destinato dall'Anbs e acquisito sempre il 26 settembre al patrimonio dell'Ente. Per questi due interventi di adeguamento sono stati approvati interventi per

La proposta arriva dal sindaco Falcomata. Gli immobili sono in Vico Ferruccio e a Spirito Santo

572 mila euro su Vico Ferruccio e 3,1 per il complesso edilizio in via Spirito Santo. La delibera della giunta proposta direttamente dal sindaco Giuseppe Falcomata, spinge poi su altri interventi per questo saranno richieste altre linee di finanziamento per rendere funzionali altri lotti immobiliari sempre sottratti alle cosche e da destinare alle persone in difficoltà. Queste attività sono necessarie perché molti di questi immobili che passano dall'Agenzia ai Comuni spesso non hanno i certificati necessari per l'assegnazione alle famiglie. In alcuni casi manca la documentazione e gli enti devono procedere alla regolarizzazione sia della parte amministrativa sia con gli interventi. La questione è seguita direttamente dal primo cittadino che sull'argomento del riutilizzo dei beni confiscati alle 'ndrine da parecchio tempo spinge sullo snellimento di tutte le procedure. (a.n.)



La novità: il progetto di ristrutturazione degli alloggi è stato licenziato dalla giunta di Palazzo San Giorgio

LA DENUNCIA DELLE ASSOCIAZIONI SUL DISAGIO ABITATIVO

«Da tre anni tutto è ancora fermo»

Sulla gestione dei beni confiscati, secondo il sindaco Falcomata, il Comune è un "punto di riferimento nazionale". In tre anni di Amministrazione comunale però, nessun alloggio confiscato alla 'ndrangheta è stato assegnato alle famiglie in condizione di bisogno abitativo come avviene in altre città. Sono centinaia le famiglie reggine in attesa dell'assegnazione di un alloggio popolare e una parte di esse

anche vincitrici del bando pubblico 2005. Proprio gli alloggi confiscati alla 'ndrangheta potrebbero essere assegnati a queste famiglie. Questo l'affondo delle associazioni sul disagio abitativo riunito. «La linea seguita dal Comune e dalla stessa città Metropolitana sembra essere neutra, anziché prendere in considerazione le condizioni delle persone, più vulnerabili, senza un alloggio adeguato, si

preferisce assegnare immobili ad associazioni. Nulla da eccepire, se non ci fossero famiglie vincitrici di un bando in attesa da un decennio. Da mesi le associazioni riunite, il movimento Reggio non Tace e la Collettiva Autonoma, chiedono all'Amministrazione di definire il numero di alloggi confiscati da destinare a case popolari per le famiglie aventi diritto. Nessuna risposta è mai giunta».

Focus

Un altro bene dato al consorzio Macramè

Oggi una cerimonia. Nel Workshop sui Beni Confiscati promosso dall'Amministrazione comunale, in collaborazione con la Città Metropolitana e con l'Università Mediterranea, sono state consegnate al Consorzio Macramè le chiavi di un intero stabile confiscato nel centro storico cittadino al cui pianterreno è già presente proprio il laboratorio sartoriale della cooperativa "Solidarietà". Oggi alle 17,30 presso la Biblioteca dell'Ente del Sole sarà presentata la prima collezione tessile rinvenuta realizzata dalla sartoria sociale "Solidarietà". La cooperativa fa parte del Consorzio Macramè ed è nata nel giugno 2014 per dare una risposta al disagio di tante donne con figli minori e senza un compagno, ragazze madri, donne separate e divorziate, vittime di violenza. L'idea di promuovere un'impresa sociale produttiva è nata da un gruppo di madri sole e di volontari che si sono incontrate all'interno dei percorsi di ascolto, condivisione e formazione avviati dalla Rete associativa ed istituzionale. Madri in difficoltà: per la prima collezione tessile l'autunno invernale delle donne della sartoria sociale hanno realizzato poncho, mantelli e panno lana, infanti e moda accademicamente selezionata.

Alle contestazioni di Imbalzano (Ap) risponde Castorina (Pd)

Pon Metro, botta e risposta tra schieramenti

Dalla minoranza si contestano «scelte frutto di superficialità»

Pon Metro il botta e risposta tra opposizione e maggioranza. «Ancora una volta siamo costretti a constatare il disinvoltato livello di pressapochismo e, speriamo solo, di superficialità dell'amministrazione Comunale in ordine alla organizzazione, dei sistemi di gestione delle importanti risorse ricevuti dal Pon Metro, destinate a promuovere il miglioramento dell'attuale deficit nella qualità dei servizi ed a realizzare una reale inclusione all'interno dell'Area Metropolitana». Il capogruppo di Ap Pasquale Imbalzano, dà voce alla «preoccupazione per i ritardi fin qui registrati. La più eclatante dimostrazione viene dall'iter procedurale fin qui seguito e dagli atti prodotti da Giunta e dirigente, preposti per supportare, dal punto di vista tecnico, l'organismo intermedio previsto ed istituito dal Comune. In partico-

lare - evidenzia Imbalzano - mentre con determina del 29.11.2016 veniva correttamente attivata la procedura di evidenza pubblica per l'affidamento del servizio di assistenza tecnica allo stesso Pon Metro, con successiva determinazione del 22.9.2017 si revocava la gara precedentemente indetta, a seguito dell'avvenuta attivazione della convenzione Consip SpA per detti servizi, al fine di attribuire successivamente alla Società Ernst & Young Financial Business Advisors SpA, a sua volta aggiudicataria di una convenzione con Consip SpA per le stesse funzioni di consulenza, alla modica cifra di 879 mila euro. Sorprende che parte di questi atti di revoca della precedente

La maggioranza rivendica trasparenza e il corretto operato dell'amministrazione



Opposizione. Pasquale Imbalzano

evidenza pubblica, sono stati posti in essere prima che la Giunta Comunale approvasse lo schema di convenzione. Ci preoccupa, allo stato degli atti, una più che probabile conseguenza, assai delicata, per le casse comunali. La deliberazione di Giunta chiarisce che lo stanziamento di risorse finanziarie per l'assistenza tecnica del programma di Azione e Coesio-



Maggioranza. Antonino Castorina

ne Complementare al PON Città Metropolitana in questione è pari a 500 mila e non 879 mila. Ci chiediamo, chi pagherà la differenza?

Il capogruppo del Pd Antonino Castorina replica che «l'iter procedurale seguito dall'Ente è corretto e volto a velocizzare tempistiche e successivo impiego delle risorse. L'espletamento della procedura di gara è stato

affidato alla Suap, alla data dell'attivazione della Convenzione Consip per l'erogazione di supporto specialistico, la Suap non aveva neppure iniziato la verifica delle offerte pervenute».

«Una volta attiva la convenzione Consip - sottolinea il capogruppo Pd - è pacifico che l'Ente non avrebbe potuto non tenere conto, stante l'obbligatorietà di adesione alle convenzioni. Riguardo alla presunta approvazione di atti di gara precedente alla stipula della Convenzione con l'Autorità di Gestione, va chiarito che quest'ultima è stata sottoscritta il 31 maggio 2016, dopo l'approvazione avvenuta con delibera di Giunta Comunale del 29 aprile dello stesso anno. A completezza di informazione le risorse destinate alla città per l'assistenza tecnica al Pon Metro, ammontano a 1.250 milioni di euro». Concludendo: «Credo sia importante che tutte le forze politiche esercitino il proprio ruolo e le proprie prerogative per migliorare lo stato delle cose nella nostra città».

Condotta antisindacale

Comune condannato anche in appello

Esultano i dirigenti Cisl-Fp: la giustizia ha riconosciuto accanimento

«Il giudice del lavoro conferma anche in appello il comportamento antisindacale del Comune. Giustizia è fatta». La Cisl Fp esulta e porta a casa un'altra vittoria contro Palazzo San Giorgio e spiegano il segretario aziendale e quello generale, Giuseppe Falcone e Vincenzo Sera, questa volta grazie all'autogol della stessa amministrazione che si è inferta davanti al Giudice del Lavoro. Tutto ha inizio nel 2016, quando l'Amministrazione decide di affidare il Comando di Polizia Municipale al dirigente Carmelo Nucera, scelta che si è rivelata disastrosa, dal punto di vista organizzativo, professionale e della gestione del personale. Il dirigente iniziò ad elevare sanzioni disciplinari per motivi inesistenti o estremamente futili e in particolar modo volle colpire i dirigenti sindacali della Cisl Fp che sono stati oggetto di gravi sanzioni disciplinari per fatti inesistenti o artatamente creati.

«Si è giunti - dicono Falcone e Sera - al licenziamento di un istruttore direttivo della polizia municipale (dirigente Cisl Fp) per un regolare cambio turno, fatto che poi il Giudice del Lavoro ha ritenuto, giustamente, inesistente. Altri due dirigenti della Cisl Fp sono stati privati in modo sistematico, delle prerogative sindacali garantite. A fronte di tali atteggiamenti persecutori la Cisl Fp, ha proceduto ad adire, il giudice del lavoro per vedere riconosciuta l'illegittimità dell'attività del dirigente della polizia municipale e la relativa antisindacalità. A gennaio 2017, il Tribunale ha riconosciuto l'anti-

sindacalità degli atti posti in essere dall'Amministrazione annullando i provvedimenti del dirigente e quindi i suoi effetti (sanzioni disciplinari), in altro procedimento instaurato presso stesso Tribunale. L'istruttore direttivo della polizia municipale (e dirigente sindacale della Cisl Fp) vinceva la causa con l'effetto dell'annullamento del licenziamento». Ma non è bastato all'amministrazione, ai limiti della temerarietà della lite, nonostante la sentenza del Giudice di primo grado abbia ampiamente argomentato la sua decisione: a favore della parte attrice, a spese dei cittadini, ha proposto appello/riesame tentando di ribaltare la decisione. Escesa in campo anche la dirigente dell'avvocatura Squillaci. Il 14 novembre, il giudice del riesame, Francesca Patrizia Sicari, ha emesso la sentenza con la quale ha confermato le motivazioni del Giudice di primo grado e condannato l'Amministrazione alle spese processuali e legali. L'accanimento del Comune, nei confronti della Cisl Fp e dei suoi dirigenti ha prodotto danni economici alla cittadinanza (per parecchie migliaia di euro), in quanto è stata condannata a pagare le spese processuali e legali distraendo, peraltro, dipendenti dell'avvocatura civica. Sarebbe il caso che il segretario generale, controllasse l'operato dei dirigenti al fine di evitare danni anche di natura economica così come si sono verificati».



Sera: le scelte del dirigente hanno prodotto danni economici all'ente condannato a pagare le spese

Agenda

FARMACIE DI TURNO

Dal 12 al 18 novembre 2017
PELLICANO - Viale Calabria, 78 - Tel. 096552022
ARCUOLI - Corso Garibaldi, 372 - Duomo - Tel. 096524474

FARMACIE NOTTURNE

FATAMORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 096533232

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751355
BAGNARA CALABRA tel. 372261
BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742336
CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300

CONDONFURI tel. 727085

ROSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370904

INELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336438

PELLARO tel. 358385

HAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigi) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347

S. STEFANO D'ASPRON tel. 740057

SCILLA tel. 754830

TELEFONO AMICO

Il Telefono Amico svolge il servizio tutti i giorni 24 ore su 24 chiamando al seguente numero: 095812000 - 800848444 (numero verde)

SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)

Numero tel. unico prov.le 118

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenella Panella n. 3 - Tel. e fax 096533563 (8.30-12.30 / 15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: Via Rosselli tel. / fax 0965/347824 - 0965347870 HYPERLINK: www.asp.rc.it e-mail: up@asp.rc.it

AZIENDA OSPEDALIERA

Centro Prenotazione 800198629

AVIS

Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

ADSPEN-FIDAS

c/o Servizio Trasporti del Ospedale Morrell in Viale Europa tel. e fax 0965393822 - tel. 096554446

CROCE ROSSA

Via Generale Tommasini 0965/330089 - 24444

ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia. Presidio ospedaliero CO.RR. via G. Melacrino, 0965/397872

ASSOCIAZIONE ALBI

Ente autorizzato per l'adozione internazionale. Sportello in via Paolo Patriciano 21/H, attivo dal lunedì al venerdì (ore 9-13) tel. 0965/894708

ASSOCIAZIONE "LA SERENITÀ"

Ricupero alcolisti in trattamento tel. 0965/58601 fax 0965/21670

MUSEO DIOCESANO

"Monte Aurelio Serranone" via Tommaso Campanella, 63 - 89127 Reggio Calabria. Apertura: mercoledì (9-13 e 15-19), venerdì e sabato (9-13). Info: 0965/554386

ADA - UIL

Associazione dei diritti per gli anziani. Via Garibaldi, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

ADOC - UIL

Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. Via Garibaldi, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/690541 - 840600043

ALCOLISTI ANONIMI

Telefono 0965/811348

CENTRO VOLONTARIATO

Servizi gratuiti di consulenza, promozione, formazione, informazione, documentazione, per tutte le organizzazioni di volontariato della prov. di Reggio Calabria tel. 0965324794 - e-mail: info@csv.reggiocalabria.it

CENTRO DEL SONNO

Clinica neurologica presso del Policlinico Universitario di Messina. Tel. 090/2212957 - 090/2212289

CENTRO TUTELA DEL MINORE

Telefono 0965/25423.

CENTRO ANTIVELENI

Servizio d'emergenza Ospedale Riuniti tel. 0965/811624.

Cronaca di Reggio

Il segretario nazionale dell'Orsa chiede interventi urgenti al premier Gentiloni e al ministro delle Infrastrutture: «Tutelate i lavoratori»

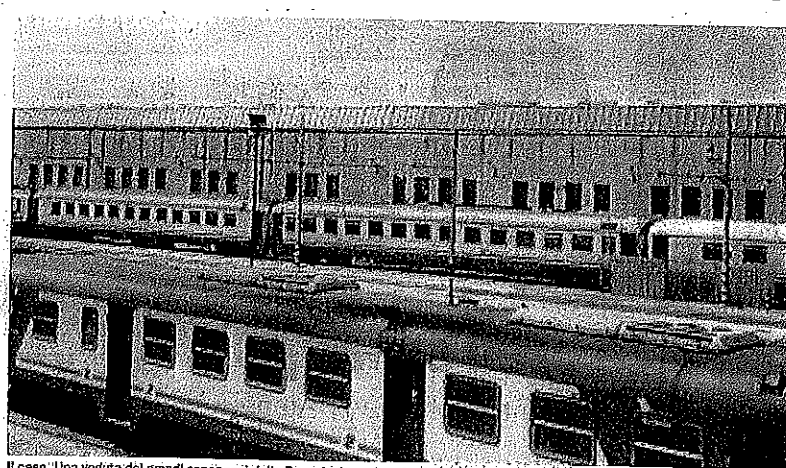
Il caso dell'amianto a Calamizzi arriva al Governo

Sull'eternit nei capannoni delle ferrovie Trenitalia specifica: «È sotto controllo. Lavori di bonifica già pianificati»

Il caso delle 34 tonnellate di amianto nei capannoni del deposito per la manutenzione di Trenitalia a "Calamizzi" finisce direttamente sul tavolo del presidente del Consiglio dei Ministri, Paolo Gentiloni, e del ministro alle Infrastrutture, Graziano Delrio. È il segretario nazionale del sindacato Orsa ferrovie, Angelo Ciccone, a portare la vicenda direttamente nella capitale. In una lettera l'esponente sindacale, prendendo spunto dal licenziamento di Antonino Pulitanò da parte di Trenitalia, chiede non solo l'intervento del governo su questa vicenda che reputa poco chiara ma sottolinea come sia urgente «una verifica della reale situazione nell'area di Trenitalia» peraltro

spirito di questa lettera». Un vero appello a intervenire da parte dell'Orsa che vuole andare fino in fondo a questa vicenda. Intanto Trenitalia espone la sua posizione sia in merito al caso del licenziamento dell'ex responsabile della sicurezza dell'impianto Pulitanò (iscritto alla cgil) e sia sullo stato dell'arte nell'impianto e in una nota dichiara: «In relazione al licenziamento di un suo dipendente, Trenitalia fornisce alcune precisazioni. Antonino Pulitanò non è stato licenziato per aver denunciato, anche mediante interviste ai media, la presenza di amianto nell'impianto di manutenzione corrente "carrozze" (IMCO) di Reggio Calabria. Il Pulitanò è stato licenziato "per giusta causa" per alcune gravi irregolarità e inadempimenti contrattuali, peraltro dopo una serie di provvedimenti disciplinari adottati nei suoi confronti per reiterate inadempienze agli obblighi connessi al rapporto di lavoro. Non c'è alcuna attinenza, quindi, tra il provvedimento di licenziamento e la sua denuncia circa la presenza di amianto nel sito industriale di Trenitalia».

In relazione alla situazione ambientale Trenitalia specifica: «Il sito è costantemente monitorato anche da società terze e, contrariamente a quanto dichiara il Pulitanò ai media, non sono state rilevate criticità sullo stato di conservazione del tetto dell'impianto di manutenzione. I lavori di bonifica già pianificati saranno ultimati da Trenitalia entro il 2019, in linea con i tempi richiesti dalle autorità competenti». (a.n.)



Il caso: Una veduta dei grandi capannoni delle Ferrovie dove si svolge l'attività di manutenzione delle carrozze dei treni

La vicenda

«È una storia complicata che intreccia due aspetti di non poco conto. Quello occupazionale con un dipendente responsabile della sicurezza sui luoghi di lavoro di Trenitalia e quello ambientale visto che sui capannoni del centro di manutenzione delle carrozze di Trenitalia ci sarebbero 34 tonnellate di eternit. La prima segnalazione era stata lanciata all'inizio del 2016. Peraltro la presenza dell'amianto è bandita dopo il 1992 dopo l'entrata in vigore del decreto del Governo. Due vicende che si intersecano e che sono arrivate da un lato sulle scrivanie di Palazzo Chigi e dall'altro nelle aule del Tribunale. In tutto questo contesto molto complicato Trenitalia ha esternato la sua posizione dichiarando che il licenziamento del dirigente sindacale non è dipeso dalle sue dichiarazioni sulla presenza dell'amianto nei tetti dei capannoni di manutenzione dei treni e che comunque tutta la situazione ambientale è tenuta sotto controllo. Garantendo allo stesso tempo la completa bonifica del sito entro il 2019 come disposto dalle autorità. Quali siano queste autorità non è dato saperlo».

La società è sicura: Le attività finiranno nel 2019 come prescritto dalle autorità»

vicina al centro della città. Chiedo che tutti i lavoratori che operano in quella struttura vengano sottoposti a visita medica per constatare lo stato di salute. Come voi sapete scrive ancora Ciccone le aziende o i privati che hanno il problema dell'amianto devono autodenunciarsi per procedere con le operazioni di bonifica. La cosa più grave è che fino a ora nulla è stato fatto. Chiedo quindi a lei signor ministro di intervenire e prendere in mano questa situazione per tutelare i lavoratori che da anni operano in quella zona coperta da eternit? È questo lo

ANTONINO PULITANÒ, LICENZIATO, PROPORRÀ RICORSO: «MIO FRATELLO È MORTO E OPERAVA IN QUEL SITO»

Tutto è partito dalla denuncia di un dipendente

Tutta la vicenda parte dalla denuncia di Antonino Pulitanò che aveva denunciato la presenza di amianto al Tgs e poi ha ricevuto il licenziamento: «Mi hanno licenziato per giusta causa». Adducendo che avrei alterato un certificato medico. Scrive in una nota. Un'accusa inventata in quanto il medico, manda direttamente all'Inps online il certificato mentre il lavoratore, comunica esclusiva-



Licenziato, Antonino Pulitanò messo alla porta da Trenitalia

mente il numero di protocollo. Tra l'altro sono anche esente dalla visita fiscale perché ho un'invalidità superiore ai 2/3 come documentata dalla patologia riconosciuta dall'Inps. Insomma, una vigliaccata che sarà evitata in sede legale dai miei avvocati. L'hanno fatto perché già ho denunciato altri gravi problemi e vogliono allontanarmi per evitare di continuare con le denunce.

Mio fratello già nel 2003, è morto di asbestosi, lavorava come Capo Tecnico nello stesso sito. Per concludere, con 43 anni e 8 mesi di servizio, mi sento profondamente ferito nella dignità, come uomo e come lavoratore.

Proprio nei giorni scorsi la Corte d'Appello ha accolto un suo ricorso per il riconoscimento di "Quadro" che comunque già aveva. (a.n.)

Villa San Giovanni

Piano urbano del traffico commissario pronto all'approvazione

Due le ragioni che hanno portato il prefetto Saladino a considerare il Put una priorità: l'ordine e l'ecopass

Glusy Camlini
VILLA SAN GIOVANNI

Sarà approvato dal commissario Vittorio Saladino, con i poteri della giunta, il Piano urbano del traffico (Put), per il quale nei giorni scorsi sono state svolte riunioni preliminari anche con il professionista esterno incaricato, l'ing. Francis Cirianni. Per il prefetto Saladino questa è una necessità immediata, in maniera da portare il Put prima possibile in Consiglio per l'approvazione.

Due le ragioni che hanno portato a considerare l'approvazione del Put come una priorità: l'ordine e l'ecopass. «Questa città è disordinata e caotica, il biglietto da visita di una comunità è l'ordine, il traffico, la sosta. Qui ci sono macchine parcheggiate sui marciapiedi, sulle strisce pedonali, in corrispondenza degli scivoli. Non c'è una zona a traffico limitato. Non c'è alcuna disciplina. E così non può andare né per il presente né per il futuro», ammonisce il commissario.

E poi c'è l'altra grande

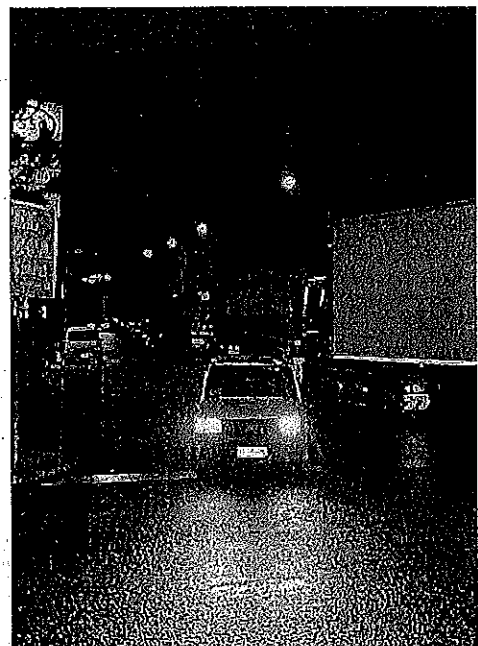
scommessa: la reintroduzione dell'ecopass, la "tassa ambientale" che Villa ha riscosso dal 2012 fino a qualche mese orsono in forza di un accordo con il Comune di Messina e fino alla bocciatura della delibera istitutiva da parte del Tar di Catania.

Un'entrata di non poco conto per le finanze comunali: più di un milione di euro all'anno che, secondo le intenzioni dell'allora amministrazione La Valle, avrebbero dovuto essere accantonati e usati soltanto per migliorare la vi-

bilità e mitigare gli effetti ambientali da inquinamento, ma che nella sostanza è stata una vera e propria posta di bilancio ordinaria con cui si sono fronteggiate tutte le spese dell'ente e con cui si è fatta cassa.

Lo stop alla riscossione (il quantum era pagato direttamente sul biglietto di attraversamento dello Stretto e poi versato in diverse percentuali a Messina, Villa e Reggio) ha messo in ginocchio l'economia comunale: lo aveva detto a chiare lettere già in estate l'allora facente funzioni Maria Grazia Richichi e lo ripete anche il commissario Saladino quando dice che "quell'entrata deve essere ripristinata".

Ma senza Piano urbano del traffico e Zona a traffico limitato non ci può essere ecopass: lo sanno tutti dal 2012, amministratori compresi, che quello era solo un esperimento fatto da Messina e che Villa San Giovanni avrebbe dovuto dotarsi di strumenti urbanistici propri e mandare avanti da sé l'ecopass in via sperimentale. Ma ad oggi nulla.



Caos circolazione. La "convivenza" tra mezzi pesanti e autovetture private è da sempre un problema per Villa

In sintesi

Presto l'esame in aula

L'aggiornamento del Put esistente viene affidato nel 2016 all'ing. Cirianni, che a gennaio scorso ha firmato il disciplinare di incarico. Il 15 luglio la giunta Richichi mantiene il professionista esterno di fiducia dell'Amministrazione. E ad aprile Cirianni deposita i dati intermedi e

lo scorso 22 giugno chiede al comando di Polizia municipale pareri e/o osservazioni. Sempre il 15 luglio l'amministrazione approva il rapporto intermedio del Piano urbano del traffico. Adesso l'approvazione del Put in giunta e poi il passaggio in Consiglio.



Il commissario straordinario Vittorio Saladino opera con i poteri dell'esecutivo

Brancaleone, agli atti di "Banco Nuovo" gli stessi sospetti che furono alla base di "Metropolis"

Le 'ndrine sul "Gioiello del mare"

«Volevano una percentuale sui lavori e la gestione delle attività commerciali»

Rocco Muscarelli
LOCRI

Ci sono punti di contatto tra le indagini che hanno portato all'esecuzione dell'ordinanza "Banco Nuovo - Cumps" e quelle relative al procedimento "Metropolis", relativo alla presunta ingerenza delle consorterie di 'ndrangheta nei lavori di costruzione di alcuni villaggi turistici della Locride. Nell'ordinanza "Banco Nuovo", eseguita nei giorni scorsi, si evidenzia: «Sebbene in relazione a tale materiale indiziario e con riferimento specifico ai lavori per la costruzione del "Gioiello del mare" non sia stata esercitata azione

cautelare per non violare il divieto del "ne bis in idem", l'analisi delle conversazioni consente agevolmente di confermare l'esistenza del pieno ed egemonico controllo di tutti gli appalti e gli interventi edilizi sul territorio di riferimento delle consorterie».

«E infatti - si legge subito dopo - vengono dimostrate le dinamiche della criminalità organizzata rispetto a un intervento di eporina portata che vedeva come autore un soggetto intrinseco alla 'ndrangheta che aveva registrato una forte ascesa a livello imprenditoriale». E ancora: «Le conversazioni dimostrano gli equilibri tra i vari centri di po-

tere a livello mafioso e la esigenza che venisse assicurata, a tutte le articolazioni presenti sul territorio la possibilità di trarre beneficio a livello di prestigio ed economico rispetto a un investimento suscettibile di ritrarre enormi profitti».

Per quanto riguarda i cosiddetti "lavori del villaggio", ossia la realizzazione di un

I relativi reati non sono stati contestati in obbedienza al principio del "ne bis in idem"

complesso turistico residenziale chiamato "Jewel of the sea" ("gioiello del mare") in località Galati di Brancalione, il gip distrettuale richiama nell'ordinanza una serie di elementi di indagine, tra cui il monitoraggio di un'auto di un soggetto che «ha permesso - si legge - di portare alla luce le dinamiche di infiltrazione mafiosa legate alla realizzazione dell'opera turistica».

In particolare, si è appreso dell'interessamento iniziale di tale Mollica e che, a seguito del suo "confinamento" nel comune di Bruzzano Zeffirio le cosche di Africo, in accordo tra loro, avrebbero chiesto

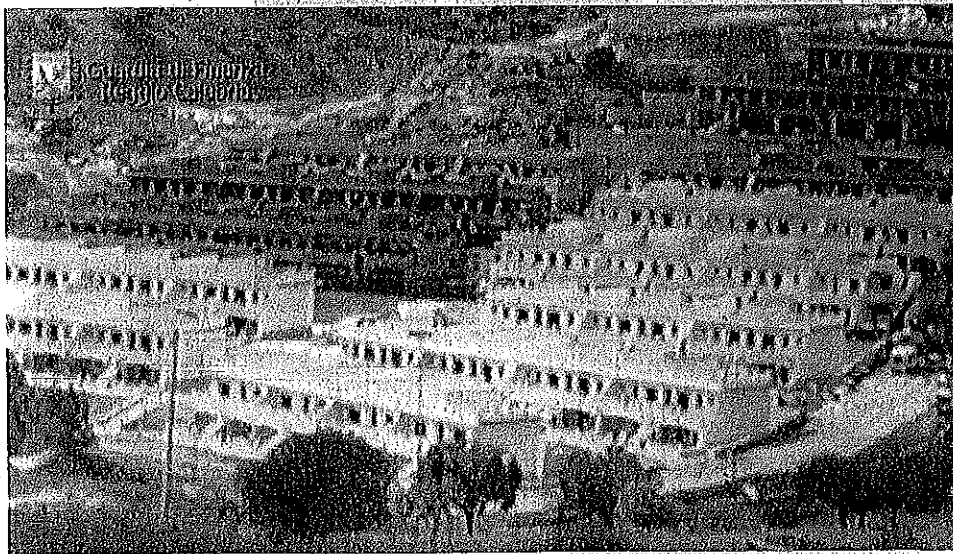
«non solo una percentuale sui lavori di completamento del cosiddetto "villaggio", ma anche una futura gestione delle attività commerciali, che sarebbero sorte all'interno del complesso turistico».

Proprio ieri, nel corso dell'udienza del processo d'appello "Metropolis", alcuni difensori hanno chiesto ai giudici reggini l'acquisizione agli atti del procedimento dell'ordinanza di custodia cautelare "Banco nuovo - Cumps".

Il processo "Metropolis" ha già registrato la requisitoria del pg che ha concluso con richieste di condanna a circa 70 anni di reclusione, e alcune assoluzioni, dopo che in primo grado il tribunale di Locri aveva disposto 26 assoluzioni, comprese 4 persone giuridiche, e 3 condanne per complessivi 20 anni di reclusione.

Nelle motivazioni della sentenza di Locri, tra l'altro, si legge: «A dispetto degli esiti del giudizio, prevalentemente assolutori, sussistono senza dubbio elementi che confermano l'ipotesi accusatoria: con riferimento alla forte penetrazione di stampo mafioso nel tessuto economico in fase di sviluppo sui territori del versante jonico di questo comprensorio».

Nel paragrafo dedicato al "quadro di insieme" scrivono: «E infatti emerso come la realizzazione di unità turistico-abitative oltre a rappresentare un'occasione di arricchimento per la criminalità organizzata in un settore inesplorato dell'economia locale, sia stata un'attività letica per consolidare il proprio controllo del territorio».



Gioiello sul mare. Il complesso residenziale di Brancalione fu all'epoca sottoposto a sequestro

Roccella Jonica, il riconoscimento di Legambiente

Doppiamente... Felici da matti: «Premiata la nostra idea vincente»

Nesci: «Un grande slancio per proseguire sulla strada del riciclo»

Stefania Parrone
ROCCELLA

«Il riconoscimento del "Premio all'innovazione amica dell'ambiente di Legambiente" rappresenta per la nostra cooperativa un ulteriore impulso per proseguire con nuovo slancio sulla strada che abbiamo tracciato anni fa, inizialmente con la raccolta degli abiti usati, e dal 2013 con la raccolta degli oli vegetali esausti e il relativo riciclo in detersivi e saponi». Rientrata a Roccella dopo aver ritirato il ri-

conoscimento Maria Teresa Nesci, presidente della cooperativa "Felici da matti" è ancora emozionata, e ne ha tutti i motivi. "Felici da matti", costituita nel 2003 a Roccella, è stata infatti una delle 14 realtà italiane selezionate fra gli oltre cento candidati che hanno partecipato al bando del premio.

Quale è stata, chiediamo, la vostra idea innovativa vincente? «L'aver prodotto, con la raccolta e il riciclo dell'olio vegetale esausto, sia un sapone solido, recuperando un'antica tecnica delle donne calabresi e aspromontane, sia una linea di detersivi per la pulizia della casa, "Bergolio eco 3", ottenuta con

una formula innovativa e un metodo a caldo, grazie alla collaborazione con un'azienda delle Marche. Con una formula pensata cercando di rispettare la nostra identità territoriale: scegliendo quindi di aromatizzare i nostri detersivi con oli essenziali biologici di bergamotto, limone, tipici della nostra zona, e con l'aggiunta in alcuni casi di citronella ed eucalipto, anziché utilizzare oli più economici. Nella formula dei tre



Maria Teresa Nesci, presidente di "Felici da matti"

detersivi una percentuale variabile dal 30 al 50 per cento è ottenuta dalla forza attiva lavante dell'olio vegetale riciclato che viene purificato, chiarificato, sanificato e saponificato; la restante parte è composta da ingredienti naturali che sono autorizzati dai maggiori enti certificatori della green economy europea, quindi una formula a basso impatto ambientale».

È il terzo riconoscimento avuto da Legambiente. «Il primo, una "menzione speciale", lo abbiamo ricevuto nel 2015 nella 1. edizione di "Comuni Ricicloni", mentre a febbraio di quest'anno siamo stati uno dei 101 campioni di economia circolare presentati a Bruxelles con il "treno verde". Ringrazio Legambiente per la vicinanza e la stima con cui ci accompagna: per noi è motivo di orgoglio ed incentivo a lavorare con una rinnovata fiducia ad altri progetti innovativi che abbiamo in cantiere». • (s.p.)



Roccella
Precidazione sulla Tari: «Applicazione corretta»

ROCCELLA

In merito alla questione che sta tenendo banco in questi giorni sui media, della quota variabile della tassa rifiuti



Francesco Macri. Al centro, il presidente del Gal Terre Locridee

Locri, la presentazione del Gal Un Piano d'azione che "impatta" su tre comparti

Servizi sociali, agro-
alimentare e patrimonio
storico e ambientale

Pino Lombardo
LOCRI

Il nuovo Gal "Terre Locridee", ieri pomeriggio ha presentato a Locri, al Palazzo della Cultura, il nuovo Piano di azione locale (PAL). E molti attori che nella Locride si occupano di sociale, oltre a diversi rappresentanti delle associazioni di categoria del territorio, erano presenti in sala ad ascoltare l'illustrazione del Piano messo in cantiere, all'interno del più ampio progetto denominato "Promuovi Locride", dal nuovo CdA del Gal presieduto da Francesco Macri.

Il presidente di "Terre Locridee", nel presentare il PAL si è soffermato ad evidenziare le misure che riguardano il sociale, e sulla presentazione della struttura, del suo Consiglio d'amministrazione e del programma che sarà posto in essere nel corso dei prossimi mesi.

«Il Piano di azione locale, - ha tra l'altro affermato il presidente Macri - ha una dotazione finanziaria di quasi 6 milioni di euro, da investire. Questa circostanza ha stimolato l'idea di trasformare il Piano in una sorta di agenzia di sviluppo, che è necessaria per la crescita del territorio della Locride».

A continuare sul solco tracciato dal presidente Macri è stato il responsabile del PAL Guido Mignoli. E toccato a lui illustrare il piano che la Regione Calabria ha ammesso a finanziamento, e che sarà sovvenzionato con le risorse del Psr Calabria 2014-2020.

«Obiettivo di fondo del PAL - ha spiegato - è rimettere al centro delle operazioni dello sviluppo la persona, sensibilizzando i residenti

alle problematiche legate al territorio e all'ambiente, recuperando la memoria e le identità. Si vuole, insomma, dare forza al particolare per valorizzare l'intero territorio. Anche per questo il Piano - ha evidenziato - è sviluppato sulla base di tre filoni fondamentali: l'aspetto sociale, quello delle filiere dei prodotti agroalimentari e quello del patrimonio storico/ambientale. Per ciascuno di questi filoni sono stati studiati piani strategici che, correttamente integrati tra loro, andranno a comporre l'azione complessiva del PAL storico/ambientale».

Subito dopo la presentazione, si è assistito a diversi interventi, la maggior parte finalizzati ad avere chiarimenti e delucidazioni. Tra gli altri quelli di Antonietta Scriva di Africo, di Simona Coluccio dell'associazione "Comma tre", di Vito Crea dell'associazione Adda, Gra-

Francesco Macri:
«Sei milioni
da spendere
per lo sviluppo
del territorio

zia Galtieri (Unitalsi), Ernesto Riggio, consigliere d'amministrazione del Gal, Francesca Hyerace (Unitalsi), Graziella Muià, della consulta cittadina di Siderno, Giuseppe Badia della Pro Loco di Siderno, Anna Maria Crupi, presidente del Centro servizi turistici, Adriano Sebastiano Pizzata per Confagricoltura Calabria, Francesco Mollace del Forum del terzo settore e dell'imprenditore Rocco Mollace. Tutti hanno esternato una grande soddisfazione perché - hanno evidenziato - è stata data al territorio la possibilità di confrontarsi sui temi del sociale e dell'agricoltura.»

Invitalia. Arcuri spiega la strategia dopo l'acquisto dell'istituto da Poste Banca del Mezzogiorno pronta a cedere crediti per 495 milioni

Laura Serafini

ROMA

La Banca del Mezzogiorno, ceduta nel luglio scorso da Poste Italiane a Invitalia per un valore finale di 220 milioni, si prepara a focalizzarsi sul sostegno alle imprese e a mettere sul mercato, con procedura pubblica, crediti retail in bonis per 495 milioni. «Ci aspettiamo che il piano industriale, cui sta lavorando il management e che sarà approvato ad dicembre, preveda una progressiva dismissione dei crediti a fronte di prezzi non disallineati rispetto al valore in bilancio», dice al Sole 24 Ore Domenico Arcuri, ad della società pubblica.

Quest'anno per la prima volta Invitalia, oltre a sostenere lo sviluppo attraverso si impegna direttamente per la promozione della crescita attraverso il festival dell'economia, organizzato nella Capitale, dal titolo "Economia Come - L'impresa di crescere" e che prende il via oggi per concludersi domenica (tra gli ospiti il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, i ministri Delrio, Padoan e Calenda). «L'economia è ormai sempre più al centro della vita quotidiana dei cittadini, ma nella gran parte dei casi essi non hanno tutti gli stru-

menti di conoscenza per comprendere i fenomeni e le conseguenze che essa produce - chiosa Arcuri -. Il motivo del nostro impegno in questo evento è di fornire strumenti di comprensione più approfonditi. Sarà anche l'occasione per far conoscere le opportunità che può fornire Invitalia attraverso un desk dedicato, il Campus Impresa».

A questo proposito, l'acquisizione di BdM può diventare un volano per amplificare l'efficacia della mission del gruppo.

E questo accadrà affiancando agli incentivi anche l'erogazione di credito, che spesso viene richiesto - oltre a una dotazione di capitale proprio - quando un'impresa fa un piano di investimenti e chiede un sostegno pubblico. «Questa sinergia dovrà essere alla base del piano cui sta lavorando il nuovo management - spiega Arcuri -. Tra le priorità che, in quanto azionista, abbiamo indicato c'è l'attenzione soprattutto alle imprese del Sud, in particolare le Pmi, e alla necessità che BdM cominci finalmente ad essere banca di secondo livello».

Non farà così più credito diretto al retail, ma si avvarrà della rete dei maggiori gruppi bancari e delle banche locali per erogare fi-

nanziamenti alle imprese. «Interlocuzioni con gli istituti in questo senso sono già in corso - spiega -. Spesso gli investimenti delle imprese non producono tutta la ricchezza che potrebbero perché la correlazione tra equity, finanza pubblica e finanza di mercato può richiedere tempi troppo lunghi. E, come dicevano gli antichi, il tempo è danaro».

Invitalia è stata anche coinvolta dal governo per sostenere le imprese che intendono operare in Paesi a elevato rischio di mercato, anzitutto l'Iran, in cui è complicato entrare dopo l'irrigidimento delle relazioni internazionali con gli Stati Uniti. Motivo per il quale la Cdp aveva detto no a un proprio coinvolgimento: oltre alla questione delle sanzioni, va detto che la società ha emesso 30 miliardi di bond sui mercati internazionali, acquistati anche da investitori Usa che avrebbero potuto potrebbero essere sollecitati a venderli.

«Un'azienda controllata al 100% dallo Stato ha prima il dovere di rispondere alle richieste del proprio azionista e ha il compito di interpretarle e implementarle con le modalità più sicure, efficaci e compatibili», osserva Arcuri. «La legge di stabilità pre-

vede una norma che consente a Invitalia, anche attraverso un suo veicolo societario, di accompagnare e finanziare le imprese italiane che investono in paesi a rilevante rischio di mercato, beneficiando della garanzia di Stato e ricorrendo anche al mercato finanziario per reperire risorse - aggiunge -. Riteniamo che questa attività sia compatibile con l'expertise e il know-how che risiede in questo gruppo». Arcuri sottolinea, inoltre, che «la norma prevede che ci si possa avvalere dell'esperienza della Sace (controllata da Cdp, ndr) con la quale le prime interlocuzioni, in corso da un paio di mesi, sono state molto promettenti». Il manager fa comunque presente che si opererà con «la massima attenzione rispetto alle caratteristiche di questi paesi, alle loro condizioni sociali, economiche e politiche e alle loro abitudini nei processi decisionali e nei percorsi di investimento. In Italia la crescita del nostro Pil passa anche per l'impegno delle nostre imprese all'estero. Dove, tutte le volte che vengono messe alla prova, dimostrano la loro eccellenza. Ed Invitalia lavora da sempre perché il nostro Pil cresca sempre di più».

NON SOLO INCENTIVI

L'Istituto punterà sul credito alle imprese. A Roma il festival "Economia Come" - «È il nostro debutto nella promozione»



Invitalia. Domenico Arcuri



Peso: 16%



Sole 24 Ore, sottoscritto il 91% dell'aumento

L'aumento di capitale da 50 milioni de Il Sole 24 Ore è stato sottoscritto per il 91,01% del totale, per un controvalore complessivo di 45.490.061 euro anche per effetto dell'esercizio di 11.834.043 diritti di opzione. **Confindustria** ha esercitato i diritti di

opzione per una quota pari al 60,02% del capitale.

Servizio ► pagina 36

Editoria. Dal 21 novembre l'offerta dei diritti non esercitati

Sole 24 Ore, aumento di capitale sottoscritto al 91% per 45,5 milioni

Confindustria ha esercitato i diritti spettanti all'azionista per una quota del 60,02% e controvalore di 30 milioni

■ Il Sole 24 Ore ha comunicato che si è concluso ieri il periodo di adesione all'offerta in opzione di 52.012.476 azioni speciali del Sole rivolta ai possessori di azioni ordinarie e speciali della società, rivenienti dall'aumento di capitale a pagamento e in forma inscindibile deliberato dall'assemblea straordinaria del 28 giugno 2017.

Le azioni sono state offerte sulla base del rapporto di n. 4 Azioni ogni n. 1 azione della Società posseduta, ad un prezzo pari a 0,961 euro per azione.

Durante il periodo di opzione, iniziato il 30 ottobre 2017 e conclusosi ieri, estremi inclusi, sono state sottoscritte 47.336.172 azioni, pari al 91,01% delle azioni e per un controvalore complessivo pari a 45.490.061,30 euro, per effetto dell'esercizio di 11.834.043 diritti di opzione.

La società ha poi reso noto che, in adempimento agli impegni in precedenza assunti, **Confindustria** ha esercitato 7.804.371 diritti di opzione alla stessa spettanti, corrispondenti a 31.217.484 azioni, per una quota pari al 60,02%

del totale delle azioni e per un controvalore complessivo di 30.000.002,12 euro.

Al termine del periodo di opzione risultano, dunque, non esercitati 1.169.076 diritti di opzione riguardanti la sottoscrizione di 4.676.304 azioni, pari all'8,99% delle azioni, per un controvalore complessivo pari a 4.493.928,14 euro.

I diritti saranno offerti in Borsa dal Sole, ai sensi dell'art. 2441, terzo comma, del codice civile, per il tramite di Intermonte SIM S.p.A., nelle sedute del 21, 22, 23, 24 e 27 novembre 2017, salvo chiusura anticipata dell'offerta in caso di vendita integrale dei diritti.

Nel corso della prima seduta sarà offerto l'intero quantitativo dei diritti; nelle sedute successive alla prima saranno offerti i diritti eventualmente non collocati nelle sedute precedenti.

I diritti acquistati potranno essere utilizzati per la sottoscrizione, al prezzo di 0,961 euro per ciascuna azione, di 4 azioni ogni diritto acquistato.

L'esercizio dei diritti acquistati nell'ambito del-

l'offerta in Borsa e conseguentemente la sottoscrizione delle azioni dovranno essere effettuati, a pena di decadenza, entro e non oltre il giorno 28 novembre 2017, con pari valuta, presso gli intermediari autorizzati aderenti al sistema di gestione accentrata di Monte Titoli S.p.A., salvo il caso in cui l'offerta in Borsa si chiuda anticipatamente, a seguito della vendita di tutti i diritti offerti nelle sedute del 21 o del 22 novembre 2017.

Nel caso di chiusura anticipata dell'offerta in Borsa, l'esercizio dei diritti acquistati nell'ambito della predetta offerta dovrà essere effettuato anticipatamente, a pena di decadenza, entro e non ol-





tre il terzo giorno di borsa aperta successivo a quello di comunicazione della chiusura anticipata e quindi:

- entro e non oltre il 24 novembre 2017, con pari valuta, in caso di chiusura anticipata il 21 novembre 2017;
- entro e non oltre il 27 novembre 2017, con pari valuta, in caso di chiusura anticipata il 22 novembre 2017.

Resta comunque inteso che qualora i diritti offerti non siano integralmente venduti nelle prime due sedute di borsa sopra indicate, ossia nelle sedute del

21 novembre o 22 novembre 2017, il termine ultimo per la sottoscrizione delle azioni rimarrà il giorno 28 novembre 2017.

Le azioni rinvenienti dall'esercizio dei diritti saranno accreditate sui conti degli intermediari autorizzati aderenti al sistema di gestione accentrata Monte Titoli S.p.A. al termine della giornata contabile dell'ultimo giorno di esercizio dei diritti e saranno pertanto disponibili dal giorno di liquidazione successivo.

Il gruppo ricorda infine

che l'offerta è assistita dalla garanzia di un consorzio composto da Banca IMI S.p.A. e Banca Akros S.p.A. che si sono impegnate a sottoscrivere ai termini del contratto di garanzia, congiuntamente tra loro e senza vincolo di solidarietà, le azioni eventualmente rimaste inoptate al termine dell'offerta in Borsa, per un ammontare massimo pari a circa 20 milioni di euro.

R.Fi.

IL CONSORZIO

Banca Imi e Banca Akros si sono impegnate a sottoscrivere l'eventuale inoptato fino a un massimo di 20 milioni di euro



Peso: 1-1%,36-15%

«Pensione elevata a 67 anni salvi solo 2 lavoratori su 100»

Le accuse della Cgil al governo. Domani l'incontro esecutivo-sindacati

● **ROMA.** A due giorni dall'incontro (previsto per domani, ndr) tra governo e sindacati sulla previdenza la Cgil fa i conti sulle proposte del governo e ribadisce l'esistenza di forti distanze con le richieste del sindacato. L'ipotesi del governo sullo stop al passaggio a 67 anni per l'età di pensionamento nel 2019 per 15 categorie di attività gravose - sottolinea la Cgil in uno studio sulle misure proposte - salvaguarderebbe solo 4.305 lavoratori, ovvero appena il 2,2% della platea complessiva. Il governo infatti, spiega l'organizzazione, si dice disponibile a intervenire solo sul pensionamento per vecchiaia fermando lo scatto di cinque mesi per l'età e non sulle uscite per anzianità contributiva stoppando la crescita dei contributi necessari alla pensione anticipata (dal 2019 per gli uomini saliranno di cinque mesi a 43 anni e tre mesi). Il complesso delle misure proposte dal governo costerà nel triennio - secondo il sindacato - solo 61,8 milioni.

Il costo della misura del governo sullo stop all'aumento dell'età - sottolinea la Cgil - impatterà sul sistema previdenziale solo a partire dal 2019, e nel triennio sarà pari a 46 milioni. Il resto della spesa riguarderà le misure inerenti la previdenza complementare. «L'irrilevanza delle proposte del governo sulle pensioni, evidenziata dai dati concreti - dice il segretario

confederale della Cgil Roberto Ghiselli - conferma che gli impegni sottoscritti l'anno scorso con il sindacato sono stati sostanzialmente disattesi. Ci auguriamo che l'esecutivo sabato consegnerà un documento con contenuti profondamente diversi da quelli illustrati nei precedenti incontri su giovani, donne, previdenza complementare e aspettativa di vita. In particolare - sottolinea - bloccando il meccanismo automatico di innalzamento delle condizioni di accesso alla pensione e lavorando per una sua revisione. In caso contrario non potremmo che essere coerenti con l'impegno preso con i lavoratori e i pensionati, quello di dare continuità ed intensificare la nostra mobilitazione».

In campo scende anche il deputato di Sinistra Italiana-Possibile Giorgio Airaudo, componente della commissione lavoro di Montecitorio: «Il governo chiede di rinviare la discussione e l'approvazione della risoluzione contro l'aumento automatico dell'età pensionabile. Una risoluzione unitaria che comprendeva anche il Pd e che chiedeva di sospendere l'automatismo. Una cosa grave e inaccettabile che il governo impedisca alla commissione di esprimersi».

«Invece - prosegue Airaudo - era necessario un pronunciamento forte della commissione lavoro, prima dell'incontro di sabato tra le orga-

nizzazioni sindacali e il governo. Invece, visto che il governo non vuole toccare l'aumento automatico, che serve a mettere a posto i conti pubblici, impedisce alla commissione Lavoro di esprimersi. Il governo usa i lavoratori come bancomat».

E, da Salerno interviene il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Occorre rimettere il lavoro al centro delle attenzioni del Paese e dare priorità ad un grande piano di inclusione giovani. Non significa solo ridurre il divario tra giovani e società ma significa far intervenire i nativi digitali nel mondo del lavoro e costruire un progetto di vita per i giovani, in particolare del Mezzogiorno. Occorre superare l'ansietà e mettere fiducia nel sistema. Questa è una politica interessante. Per esempio, non abbiamo ben compreso perché si mettono nel piatto 300 milioni di euro per le pensioni e non si riescano a trovare 5 milioni per raddoppiare la dotazione degli Its che sono il futuro, la scuola, la formazione, sono i nostri giovani. Occorre in questo Paese una equità generazionale e noi lavoreremo anche per questo».



PENSIONI Cgil insoddisfatta dalla linea del governo



Peso: 34%

La Cgil svela il bluff del governo

Poletti pronto a salvare appena 4mila pensionati

■ ■ ■ Fino a sabato si tratterà ancora tra governo e sindacati sugli interventi in materia pensionistica. Ma la Cgil già mette le mani avanti e fa i conti in tasca al governo. L'intera operazione (esenzione dell'aumento dell'età pensionabile per i lavori gravosi e gli interventi per armonizzare fiscalmente il trattamento di previdenza integrativa del pubblico impiego), avranno un impatto limitato nel triennale: 62 milioni di euro. Peccato che solo lunedì il governo avesse promesso - tentando di ricucire la trattativa dopo mesi di tira e molla - che avrebbe messo sul tavolo ben 300 milioni di euro. E non si tratta di risorse fresche, ma degli stanziamenti "avanzati" dal ritardo di applicazione dell'Ape social.

La Cgil sta facendo rimbombare tamburi di guerra. Tanto più che sta procedendo al rallentatore anche la trattativa per il rinnovo contrattuale degli statali (congelato da 8 anni). La minaccia di uno sciopero generale (il 1 o 2 dicembre, se sabato sera non si dovesse trovare un'intesa), non tro-

va concordi ancora i vertici della Cisl, mentre la Uil attende di vedere le carte prima di decidere. Da **Confindustria** arriva il suggerimento al sindacato di ricordarsi del «macigno debito pubblico» e della «sostenibilità dei conti», sintetizza **Vincenzo Boccia**, ma di valutare le richieste «contestualizzando la situazione del Paese».

La richiesta sindacale è di estendere, visto il costo ridotto dell'operazione secondo i parametri attuali, la platea dei lavori gravosi a cui non applicare l'aumento dell'età pensionabile (legato alle aspettative di vita). Secondo i conti di Corso Italia i lavoratori addetti a incarichi gravosi sarebbero non più di 5.740. Senza considerare che almeno un quarto di questi potrebbero non avere i requisiti richiesti (30 anni di contribuzione, oppure 6 anni su 7 di attività in incarichi pesanti negli ultimi della vita lavorativa).

Non a caso la Cgil giudica la proposta del governo «insufficiente» e con un «impatto irrisorio», con uscite presunte per appena il 2,18% dal bacino dei pensionamenti anticipati e di vecchiaia. E visti i costi la Cgil chiede al

ministero dell'Economia di estendere ad altre categorie, con attività gravose (sono 15 quelle salvaguardate dal 2018), la facoltà di andare in pensione. Se dovessero passare gli attuali parametri andrebbero a beneficiarne in tutto 4.305 lavoratori (3.639 lavoratori nel settore privato e 666 nel pubblico), che saranno "salvati" dall'aumento di 5 mesi legato alle aspettative di vita, vale a dire appena il 2,18% delle uscite per pensionamento anticipato e di vecchiaia in un anno. Il costo, sempre secondo i conteggi del sindacato, impatterà sul sistema previdenziale ma solo a partire dal 2019. Un importo modesto, complessivamente 46.066.611. Zero nel 201, 20.939.368 euro nel 2019 e nel 2020 altri 25.127.243 euro.

C'è poi la partita dell'adeguamento del regime fiscale della previdenza integrativa per i dipendenti pubblici. Pur considerando un incremento delle adesioni, la spesa complessiva (prevedendo i minori incassi fiscali), non supererà nel triennio i 21 milioni di euro.

AN. C.

LA SCHEDA

POCHI I SALVAGUARDATI

L'esenzione dall'aumento dell'età pensionabile riguarderebbe appena 4.305 lavoratori addetti a incarichi gravosi: 3.639 nel settore privato e 666 in quello pubblico

COSTI LIMITATI

Il governo aveva garantito risorse per circa 300 milioni di euro per il "capitolo" previdenziali. Secondo i conteggi dell'Ufficio previdenziale della Cgil l'impegno finanziario per evitare l'innalzamento dell'età pensionabile costerebbe circa 46 milioni di euro

PREVIDENZA INTEGRATIVA

Per l'equiparazione fiscale della previdenza integrativa per i dipendenti pubblici l'impegno di spesa stimato nel triennio di 15 milioni



Peso: 21%

Incentivi ai datori di lavoro

Corsa a ostacoli per l'assegno di ricollocazione

Dopo il fallimento del primo test cambiano le regole: chi lo sceglie non perde più la «cassa» straordinaria

■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Dopo il flop della sperimentazione condotta quest'anno, a gennaio prossimo parte il nuovo assegno di ricollocazione. L'unica misura di politica attiva inclusa nel Jobs Act. Il test partito a febbraio va in archivio definitivamente con numeri poco lusinghieri: sui 30mila disoccupati estratti a sorte con il metodo stocastico, in pratica a caso, appena in 3mila lo hanno utilizzato.

Il motivo dell'insuccesso è semplice: i beneficiari percepivano a vario titolo

l'indennità di disoccupazione e hanno scelto di imboccare il percorso della ricollocazione solamente quelli il cui ammortizzatore era in scadenza. Gli altri se lo sono tenuto stretto.

Ora vengono a cadere i vincoli che più hanno contribuito a decretarne il fallimento. I disoccupati che diranno sì all'assegno conserveranno per intero la cassa integrazione. E non saranno più obbligati ad accettare un'offerta di lavoro giudicata «congrua», vale a dire non molto distante da casa e con una retribuzione superiore di almeno il 20% all'indennità di disoccupazione percepita.

Ma c'è di più: nel caso in cui il Centro per l'impiego o

più facilmente l'agenzia privata per il lavoro gli trovasse un nuovo posto, il disoccupato avrà il diritto di conservare il 50% del sussidio, incassandolo fino all'esaurimento. E non sarà più obbligato a dire sì a qualunque offerta. La «condizionalità» - se rifiuti una proposta esci dal programma di politiche attive - di fatto sparisce.

C'è poi un bonus destinato ai datori di lavoro. Alle imprese che assumano con contratto a tempo indeterminato lavoratori con l'assegno di ricollocazione, è riconosciuto un taglio del 50% ai contributi Inps, fino a 4.030 euro l'anno e per 18 mesi. Se il contratto è a termine la durata dell'incentivo scende a 12 mesi.

Per accedere all'assegno di ricollocazione è necessario che impresa e sindacato abbiano sottoscritto un accordo di ricollocazione. E questo ne esclude, di fatto, la caratterizzazione universale. La misura scatterà soltanto in caso di crisi aziendale, e qualora le parti sociali avranno raggiunto un accordo. Dalla firma dell'ente il lavoratore ha in tutto trenta giorni di tempo per richiedere l'assegno all'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, l'Anpal.

COSA PREVEDE IL DDL BILANCIO



LA MISURA

Entro 30 giorni dalla firma dell'accordo di ricollocazione tra imprese e sindacati i lavoratori di aziende in crisi possono richiedere all'Anpal, l'assegno di ricollocazione per ottenere un servizio di assistenza intensiva di almeno sei mesi

INCENTIVI PER IL LAVORATORE



La persona che aderisce

- Potrà mantenere la cassa integrazione
- Non è obbligata ad accettare un'offerta di lavoro "congrua", cioè non molto distante da casa e con una retribuzione superiore di almeno il 20% all'indennità percepita

Nel caso di assunzione

- A. Potrà continuare a percepire il 50% della Cassa integrazione
- B. Ha l'esenzione Irpef delle somme percepite per la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, fino a un massimo di 9 mesi della retribuzione di riferimento per il calcolo del TFR



P&G/L



INCENTIVI PER IL DATORE DI LAVORO



Peso: 28%



*All'impresa che assuma
lavoratori beneficiari
dell'assegno
di ricollocazione
è riconosciuto l'esonero
dal pagamento del 50%
dei contributi Inps
a proprio carico,
con l'esclusione di premi
e contributi Inail,
fino a 4.030 euro annui
per 18 mesi nel caso
di assunzione a tempo
indeterminato, che si
riducono a 12 mesi con
l'assunzione a termine*



Peso: 28%

IL CONFRONTO

«Le politiche attive possono partire»

Del Conte: «È tutto pronto per far decollare quello che finora è mancato al Jobs Act»

■ ANITA CRISTIANI

■ Maurizio Del Conte è presidente dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del Lavoro, istituita con il Jobs Act.

Domanda 1

«La prima parte funziona, il nuovo contratto a tutele crescenti sta prendendo largamente piede tra le imprese. Non si sono verificati i licenziamenti di massa che qualcuno paventava, anzi abbiamo registrato un milione di posti di lavoro in più. La parte di definizione delle politiche attive del lavoro ha un grado di complessità che richiede più tempo, con la sua architettura multilivello: Agenzia, soggetti regionali, enti pubblici e privati. Non bastava una norma su un pezzo di carta, occorre costruire la famosa rete. Grandi passi avanti sono stati fatti. Abbiamo messo in piedi la prima parte dell'assegno di ricollocazione. Siamo intervenuti a supporto dell'apprendistato duale: una misura mai veramente praticata dalle aziende, che ora pur con numeri piccoli cresce di percentuali importanti. Lavoreremo in appoggio all'alternanza scuola-lavoro. Sulla rete, infine: la legge di bilancio prevede un nuovo sistema di organizzazione dei centri per l'impiego, che passa alle Regioni con una dotazione finanziaria permanente. Offrirà l'opportunità di lavorare in sinergia con le Regioni, una collaborazione che è già molto positiva: stiamo condividendo una serie di iniziative anche di aiuto alle strutture territoriali».

Domanda 2

«Al più presto avverrà la messa a regime. La strumentazione tecnica e l'infrastruttura informatica sono pronte, le ri-

sorse nazionali sono disponibili. Abbiamo già fatto un approfondimento tecnico con le Regioni e gli altri soggetti della rete per verificare se ci fossero criticità o suggerimenti. A breve ci sarà un incontro promosso dal ministro del Lavoro con le Regioni per condividere la fase di lancio su base nazionale e dare il via libera».

Domanda 3

«La legge di bilancio recepisce il principio introdotto dall'accordo del settembre scorso tra Confindustria e sindacati: è importante attivare le politiche attive fin dal periodo di cassa integrazione. Così, si sta costruendo un sistema di anticipazione dell'assegno, estendendolo a chi è coinvolto in crisi aziendali e quindi è in Cassa integrazione straordinaria. Una mossa decisiva per tre ragioni. Primo: una politica attiva è tanto più efficace quanto più interviene quando il lavoratore è in possesso della sua professionalità: è più appetibile per il mercato. Secondo: si minimizza l'impatto sociale delle crisi. Terzo fattore strategico: come abbiamo sperimentato sul caso Almaviva e altri che affrontiamo riservatamente, la motivazione è più forte. Se nella sperimentazione dell'assegno i tassi di attivazione sono rimasti al 10%, con Al-

maviva si è passati all'83%».

Domanda 4

«La condizionalità è un principio previsto da 10 anni e da sempre applicato pochissimo. Vero è che non c'è mai stato un sistema nazionale di politiche attive. Oggi non ci sono più alibi. Si tratta di un cambiamento di approccio, e culturale, che non avviene in un giorno. Serve un tempo di accompagnamento. In situazione di crisi la condizionalità non c'è perché si sarebbe dovuti intervenire sulle norme della disciplina del licenziamento collettivo: il lavoratore ha già un posto di lavoro. Quando avremo consistenti casi di successo di lavoratori che si sono ri-occupati grazie alle politiche attive, sono certo diminuirà la percentuale di chi preferisce l'ammortizzatore passivo a tutti i costi».

Domanda 5

«No, anzi: gli enti della formazione sono protago-





nisti di questo percorso di accompagnamento. Non ci sarà un riferimento esplicito agli enti, ma c'è ai percorsi formativi. Gli enti devono giocare un ruolo fondamentale. In futuro penso ci saranno sempre più processi di trasformazione delle aziende. Se vogliamo una formazione efficiente dobbiamo partire dalla domanda di professionalità del mercato».



Maurizio Del Conte

LE DOMANDE

- 1** *Due anni dal Jobs Act: a che punto siamo per la costruzione del nuovo modello di mercato del lavoro?*
- 2** *L'assegno di ricollocazione è la nuova misura di politica attiva partita con una sperimentazione. Qual è il bilancio?*
- 3** *Come si possono realizzare politiche attive anche per gruppi omogenei di lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali?*
- 4** *Parliamo di condizionalità: a che punto siamo? Viene applicata in tutta Italia? Come mai per i lavoratori coinvolti in processi di crisi questo obbligo è stato disattivato? Cosa potrebbe accadere nel caso di rifiuto di un'offerta di lavoro congrua?*
- 5** *Il coinvolgimento degli enti accreditati alla formazione non sembra previsto. Non si rischia di ridurre la collocazione a una mera attività di inserimento lavorativo?*

P&G/L



Peso: 40%

«Ma la Dote lavoro funziona meglio»

Bocchieri: «I disoccupati della Lombardia scelgono le misure offerte dalla Regione»

■ ■ ■ **ADRIANO BASCAPÈ**

■ ■ ■ Gianni Bocchieri, è direttore dell'Assessorato al Lavoro della Lombardia e docente di politiche del lavoro all'Università di Bergamo.

Domanda 1

«La riforma del Jobs Act avrebbe dovuto prevedere un efficace sistema di politiche attive del lavoro per compensare la maggiore facilità di licenziare dopo il superamento dell'articolo 18 e l'introduzione del contratto a tutele crescenti. Ma sono ancora irrealizzate molte funzioni di quel sistema informatico unitario che dovrebbe costituire il sistema nervoso del mercato del lavoro e che dovrebbe permettere a Inps, Anpal e Centri per l'impiego di comunicare tra loro per consentire a chi eroga le politiche passive di sapere se i disoccupati parteci-

pano alle politiche attive. I Centri per l'impiego sono sospesi nel loro passaggio dalle Province alle Regioni, dopo la

mancata cancellazione delle Province».

Domanda 2

«Considero il bilancio abbastanza negativo: su 30mila potenziali beneficiari estratti a sorte, solo il 10% a livello nazionale ha scelto di aderire alla sperimentazione. In Lombardia, la percentuale si riduce al 4%, perché i disoccupati lombardi possono alternativamente scegliere il nostro rodato sistema di politica attiva, la Dote unica lavoro, fruibile fin dal primo giorno di disoccupazione, che ha già consentito un inserimento lavorativo a circa 120mila persone negli ultimi tre anni. Abbiamo già avanzato le nostre considerazioni sulla necessità che l'assegno di ricollocazione non si riduca ad una misura di inserimento lavorativo o ancora peggio a una forma surrettizia di bonus per le assunzioni».

Domanda 3

«In Regione Lombardia abbiamo sperimentato con successo le "azioni di rete per il lavoro" che consentono di offrire un insieme di servizi finalizzati alla ricollocazione da erogare ad un numero minimo di 10 persone provenienti da un massimo di 3 aziende dello stesso settore o filiera interessate da processi di crisi. Con questa misura, promuoviamo la costituzione di reti tra diversi operatori accreditati ai servizi al lavoro o alla formazione per dare uno strumento di intervento su gruppi omogenei di lavoratori, con misure diverse dai percorsi individuali e personalizzati».

Domanda 4

«La condizionalità è l'altro tassello mancante del disegno del Jobs Act,

quello che avrebbe dovuto consentire lo spostamento dell'asse dalle politiche passive di sostegno al reddito a quelle attive di inserimento lavorativo. Anche in questo caso, si è pensato di poter realizzare in pochi mesi quello che in Italia esiste da quindici anni e che non ha mai trovato applicazione. Inoltre, la nuova disciplina della condizionalità è costruita su un sistema sanzionatorio per i dipendenti dei Centri per l'impiego, in caso di mancata applicazione, anziché costruirla in chiave incentivante per il lavoratore disoccupato che deve partecipare alla politica attiva».

Domanda 5

«Nonostante non ci sia un richiamo esplicito agli operatori alla formazione, credo non si possa realizzare questo tipo di politiche senza coinvolgerli, perché altrimenti si riduce la politica attiva a una semplice misura di inserimento lavorativo con il doppio rischio che gli operatori dei servizi al lavoro siano disincentivati alla presa in carico dei disoccupati più difficili da ricollocare, senza un percorso individuale di riallineamento delle loro competenze. Questo è uno dei punti di forza della Dote lombarda che ha da subito implementato questo approccio integrato, con molti enti accreditati alla formazione accreditati anche ai servizi per il lavoro a conferma che la formazione diventa



Peso: 38%



sempre di più parte di un percorso di politiche attive che integri i servizi di riqualificazione professionale a quelli di inserimento lavorativo».

LE DOMANDE

- 1** *Due anni dal Jobs Act: a che punto siamo per la costruzione del nuovo modello di mercato del lavoro?*
- 2** *L'assegno di ricollocazione è la nuova misura di politica attiva partita con una sperimentazione. Qual è il bilancio?*
- 3** *Come si possono realizzare politiche attive anche per gruppi omogenei di lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali?*
- 4** *Parliamo di condizionalità: a che punto siamo? Viene applicata in tutta Italia? Come mai per i lavoratori coinvolti in processi di crisi questo obbligo è stato disattivato? Cosa potrebbe accadere nel caso di rifiuto di un'offerta di lavoro congrua?*
- 5** *Il coinvolgimento degli enti accreditati alla formazione non sembra previsto. Non si rischia di ridurre la collocazione a una mera attività di inserimento lavorativo?*

P&G/L

**Gianni Bocchieri** [us]

Peso: 38%

Squinzi

«No a Tavecchio, si può esprimere gente migliore»

Guglielmo Longhi

Il calcio malato gli fa venire in mente il suo Sassuolo autarchico, qualcosa di estraneo al sistema, di impenabile, quasi di eretico. **Giorgio Squinzi** parte da qui, dai troppi stranieri. «Ricordo una partita con l'Udinese dello scorso campionato: noi avevamo nove italiani titolari, loro nessuno. Se andiamo avanti così, sarà sempre più difficile scoprire talenti».

Ma cosa si potrebbe fare? Non è possibile fissare un tetto minimo di italiani.

«Certo: la sentenza Bosman, le leggi comunitarie, va tutto bene. Però si può pensare a qualcosa per limitare gli stranieri e incentivare l'utilizzo degli italiani. E la cosa paradossale della vicenda sa qual è?».

Qual è?

«Che avevamo in campo più italiani di tutte le altre squadre, ma i nostri giocatori sono stati praticamente ignorati dalla Nazionale».

Pronti via, appena arrivato Ventura ha detto che nel 3-5-2 che aveva in testa non ci poteva essere spazio per Berardi. Un po' come è successo con Insigne...

«Lasciamo perdere, ci sono stati anche giocatori

schierati fuori ruolo. E devo dire che nella squadra vista in campo contro la Svezia uno come Politano avrebbe fatto la sua bella figura. Per non parlare di Magnanelli o Missiroli. O anche di Acerbi».

Ora è facile sparare sull'ex c.t., non serve neanche prendere la mira.

«Non ho condiviso la scelta di Ventura sin dall'inizio, l'ho sempre considerato inadeguato per ricoprire un ruolo così importante. I fatti alla fine hanno dato ragione, a me e a tanti altri».

Doveva dimettersi?

«Dopo un risultato del genere, sarebbe stato un gesto apprezzato e dovuto».

Cosa ne pensa di Tavecchio?

«Non mi sentivo e non mi sento rappresentato da lui: ha ragione Malagò, doveva lasciare. Credo che il nostro calcio possa esprimere personaggi di livello più alto».

Non na le cariche

Il problema è anche che si sono troppe squadre professionistiche? Bisogna ridurre?

«Non ho un'idea precisa a riguardo, non so se la Serie A potrebbe diventare più competitiva con 18 invece che 20 squadre. Forse sì, ma il problema

non mi sembra questo».

Come si può cambiare la Lega calcio?

«Dando più potere e più spazio a manager preparati, cercando di vendere meglio il prodotto della Serie A».

Si spende troppo poco per i vivai?

«Certo, andrebbe investito il 10% del fatturato, non degli utili. I giovani bravi ci sono, ma non li facciamo giocare, si demoralizzano e qualcuno si perde per strada».

Nel decalogo di proposte diciamo anche che servono norme per facilitare la costruzione di stadi di proprietà. Come quello di Juve, Udinese e Sassuolo.

«Si tratta di un'esperienza positiva, perché dà una certa solidità patrimoniale alla società e anche nuove motivazioni ai giocatori».

Ma non è certo un grande spettacolo vedere il Mapei Stadium

così freddo e vuoto.

«Non dimentichiamoci che il Sassuolo rappresenta una città di 40 mila abitanti, tra i quali molti extracomunitari, e che deve giocare sempre in trasferta».



Peso: 53%

ta con evidenti disagi».

Pentito di aver comprato lo stadio di Reggio Emilia?

«No, era e resta la soluzione migliore. Così si può far crescere il club e attirare nuovi tifosi. Nel nostro caso, però, il problema è un altro».

Cioè?

«La Reggiana non ci paga l'affitto da giugno (sono 80 mila euro l'anno più le spese, ndr). Una cosa assurda, quell'americano proprietario della società (Mike Piazza, ndr) ha fatto grandi promesse ma fino a que-

sto momento non ha tirato fuori un dollaro. Se entro fine dicembre non saranno saldati gli arretrati, gli verrà tolto l'uso dello stadio».

Si è fatto un'idea di quanto ci costerà il flop dell'Italia che non va al Mondiale?

«Non azzardo numeri, ma è una bella botte di immagine, un danno per tutti: giocatori, società, tifosi, soprattutto sponsor. Penso a chi ha investito molto, come l'Eni e l'Enel. Non saranno felici di una situazione del genere».

Fosse ancora presidente di Confindustria, cosa direbbe ai suoi associati?

«Che per almeno un paio d'anni il calcio italiano non sarà un buon investimento. Purtroppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON HO MAI APPROVATO VENTURA: DOVEVA DIMETTERSI

GIORGIO SQUINZI

PROPRIETARIO DEL SASSUOLO

IL NUMERO

0

i componenti della Lega nel consiglio Figc. Sono in teoria 3 ma la A non ha rinnovato le cariche

● Il proprietario del Sassuolo e gli stranieri: «Troppi, noi abbiamo fatto la scelta contraria. Occorre fare qualcosa per limitarli»

CON LO STADIO DI PROPRIETÀ' IL CLUB CRESCE E ATTIRA TIFOSI

GIORGIO SQUINZI

PROPRIETARIO DEL SASSUOLO



Giorgio Squinzi, 74 anni, proprietario del Sassuolo dal 2002 GETTY



Peso: 53%

Il Paese è un hub per l'Europa Obiettivo, l'unione energetica

L'ad Alverà: «Un ruolo forte per ridurre lo smog»

di **Daniela Polizzi**

Il punto di partenza è una rete di oltre 32 mila chilometri di gasdotti che attraversa l'Italia e si allunga oltre i confini verso Francia, Austria e Inghilterra, tessendo una tela fatta di altri 8 mila chilometri di infrastrutture. Numeri che fanno di Snam il primo gruppo europeo del trasporto di metano che in Borsa capitalizza oltre 15 miliardi. E che hanno trasformato l'Italia nel Paese più interconnesso e diversificato al mondo nel mercato del gas naturale. Cinque sono infatti le porte d'ingresso per le importazioni. Si aprono da Tarvisio, Gorizia, Mazara del Vallo e Gela fino a Passo Gries, da cui arrivano le forniture da Russia, Algeria, Libia, Olanda e Norvegia. A questi si aggiungono tre terminali per l'importazione di gas naturale liquefatto di Panigaglia, Rovigo e Livorno più 16,5 miliardi di metri cubi di capacità di stoccaggio (19 incluse le partecipate all'estero).

Adesso Snam guarda al futuro per disegnare i prossimi 75 anni. Ed è pronta a investire. «Puntiamo un miliardo l'anno sul Paese, con un focus particolare sul Sud, generando un impatto economico superiore a 3 miliardi annui e sostenendo 17 mila posti di lavoro. Abbiamo mille cantieri aperti nel Paese», dice Marco Alverà, l'amministratore delegato che da un anno e mezzo guida il gruppo di San Donato Milanese che ha chiuso lo scorso esercizio con 2,56 miliardi di ricavi e 1,98 di margine operativo lordo. Sullo sfondo, un piano di investimenti di 5 miliardi fino al 2021 (400 milioni in più di quanto previsto nel piano del 2016) che fanno di Snam uno dei maggiori player del Paese.

Ora la scommessa è completare dall'Italia quello che è stato definito un grande hub del gas del Sud Europa e realizzare un piano di interconnessione dei singoli sistemi nazionali in un'unica grande rete, tale da garantire una sempre maggiore sicurezza e diversificazione degli approvvigionamenti. L'obiettivo è quindi l'Energy Union, che sta facendo passi avanti con

la realizzazione dei flussi bidirezionali di gas lungo i tubi che renderanno l'Italia un Paese esportatore, lo sblocco del gasdotto Francia-Spagna, l'interconnessione nell'Est Europa fino al Tap, l'ossatura di trasporto che allaccerà l'Italia al Caspio. «È un progetto che permetterà di allineare i prezzi a quelli dei Paesi del Nord. L'Europa sa di dover agire. C'è un tema di competitività delle aziende rispetto agli Usa, dove lo shale gas costa la metà», spiega Alverà. Anche il presidente di Snam Carlo Malacarne pone l'accento sull'unione energetica: «Snam può dare un contributo importante». Tra le sfide, «la valorizzazione del gas naturale a livello di mix energetico nelle scelte future del continente».

«Puntiamo anche al gas per l'auto e in generale al settore dei trasporti per ridurre lo smog», racconta Alverà. La convinzione è che il metano possa giocare un ruolo forte nella mobilità, alimentando auto, treni, navi e aerei. L'attenzione è rivolta poi al biometano, il gas rinnovabile prodotto dagli scarti dell'agricoltura. «L'Italia è numero uno in Europa con un milione di veicoli a metano, si può arrivare a 4-5 milioni nel 2030. Il metano non compete con l'elettrico ma con il diesel perché è la soluzione immediata per eliminare le polveri e ridurre la CO₂». Snam farà la sua parte, realizzando 300 distributori, e ha lanciato l'idea di convocare gli stati generali del trasporto a metano con **Confindustria**, sindacati, Confagricoltura, produttori, distributori. Poi c'è la tecnologia che la società ha sviluppato e che ora vuole mettere a disposizione di Cina e India, impegnati nella transizione a energie più pulite. «Abbiamo competenze tecnologiche per fare consulenza su un uso innovativo del gas», spiega Alverà.

L'opportunità

«Italia prima nei veicoli a metano. Che è l'alternativa immediata al diesel per diminuire polveri e CO₂»



Futuro Il razzo SpaceX di Elon Musk è alimentato a gas



Peso: 27%

Banche e assicurazioni avviano l'Ape volontario

Sul «social» ipotesi proroga al 2019 in alternativa alle deroghe

■ È pronta per la firma la convenzione con Abi e Ania sull'Ape volontario e l'Ape aziendale, le due forme di prestito-ponte per l'anticipo della pensione. Alla convenzione hanno aderito Intesa e Unicredit, a cui potrebbero aggiungersi presto altre banche, a cominciare da Mps. Cinque le compagnie assicurative che hanno già firmato: Generali, Unipol, Allianz, Poste e Cattolica. Intanto,

in vista dell'incontro di sabato con i sindacati sulle pensioni, il Governo sta valutando diverse opzioni per cercare di ridurre le distanze con le confederazioni. Tra le ipotesi allo studio dei tecnici di Palazzo Chigi e dei ministeri dell'Economia e del Lavoro ne compare una alternativa al meccanismo di deroga per le 15 man-

sioni gravose: il prolungamento a tutto il 2019 dell'Ape social.

Colombo e Rogari ▶ pagina 5

Previdenza

APE SOCIALE

Domande a fine ottobre

Domande accolte

13.601

Respinte

25.695

Respinte e ora in nuova istruttoria

425

Domande presentate
39.721

LA DURATA DEL BENEFICIO

Media in mesi per tipologia di lavoratore

30 35 40

Disoccupati 38

Con riconoscimento di invalidità civile 39

Che assistono persone con handicap 37

Addetti a mansioni difficili o rischiose 40

Totale complessivo 38

Pensioni

LE MISURE DEL GOVERNO

Domani a Palazzo Chigi round in salita

All'incontro conclusivo sulle pensioni la proposta finale di Gentiloni ai sindacati

Sperimentazione più lunga

Il posticipo dell'ammortizzatore sociale viaggerebbe con quello dell'Ape volontario

Ape social al 2019 in alternativa alle deroghe

Nuova ipotesi allo studio del governo - Cgil: allargamento «gravosi» per 4.000, non 15mila

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

■ Il pacchetto di proposte da presentare sabato al round decisivo con i sindacati sulle pensioni è in via di definizione. Nelle ultime ore il Governo sta valutando diverse opzioni per cercare di accorciare le distanze con le confederazioni, in particolare con la Cgil, che appare pronta a dare battaglia, sostenendo

che la proposta del Governo sui lavori «gravosi» da salvare dall'innalzamento della soglia pensionabile a 67 anni riguarderebbe solo 4.300 persone. Tra le ipotesi sotto i riflettori dei tecnici di Palazzo Chigi e quelli dei ministeri dell'Economia e del Lavoro ne compare una alternativa al meccanismo di deroga per le 15 mansioni gravose: il prolungamento a tutto il 2019 dell'Ape social. In legge di Bilancio è già pre-

visto l'allungamento di un anno della sperimentazione dell'Ape volontario e aziendale, che sta entrando in fase applicativa, come scriviamo in pagina.

Questa soluzione sarebbe in li-



Peso: 1-9%, 5-24%



nea con il percorso già tracciato lo scorso anno dall'esecutivo, che prevede di trasformare a regime da "sperimentale" in "definitivo" l'Anticipo pensionistico sociale, e di consentire di fatto a un platea non trascurabile (11 categorie di lavori gravosi, più disoccupati e lavoratori in condizioni di "invalidità" in possesso dei requisiti Ape) di evitare l'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Ma il costo non sarebbe trascurabile. E anche per questo motivo se l'esecutivo decidesse di percorrere questa strada, si chiuderebbe automaticamente quella della deroga per le 15 categorie di lavori gravosi proposta nell'incontro di lunedì scorso. Resterebbe in piedi l'istituzione di una Commissione tecnico-scientifica chiamata a individuare la figura di lavoro gravoso "fascia" per "fascia". Ma

diventerebbe a rischio anche il nuovo dispositivo proposto dal Governo per calcolare dal 2021, sulla base di una media biennale (e non più triennale), la speranza di vita tenendo conto anche degli scostamenti verso il basso, così come la detassazione della previdenza integrativa per gli statali.

Non è escluso che alla fine il Governo possa presentarsi ai sindacati con un piano "A", che ricalcherebbe il pacchetto già presentato lunedì scorso, e un piano "B", imperniato sul prolungamento dell'Ape social così com'è al 2019, peraltro in linea con un emendamento al Ddl di bilancio già presentato dal Pd in Commissione, al Senato. Un'opzione quest'ultima che potrebbe essere valutata con attenzione da Cisl e Uil, per le quali però la platea dell'Ape sociale dovrebbe essere allargata. La Cgil, invece,

non sembra intenzionata ad ammorbidire la sua posizione e appare tentata a puntare le sue "fiches" sul rinvio del decreto ministeriale direttoriale con cui dovrà essere reso operativo l'aumento dell'età pensionabile a 67 anni nel 2019 (e a 43 anni e 3 mesi per l'anticipo degli uomini e 42 e 3 mesi per le donne) facendo leva su un fronte trasversale in Parlamento.

In uno studio della Confederazione guidata da Susanna Camusso diffuso ieri viene sottolineato che la proposta del Governo sulla previdenza è «insufficiente sia dal punto di vista delle misure presentate sia da quello dei lavoratori coinvolti». E si aggiunge che «l'esenzione dall'aumento dell'età pensionabile a 67 anni nel 2019, coprirà solo 4.305 persone, il 2,18% delle uscite per

pensionamento anticipato e di vecchiaia, e anche quanto previsto per la previdenza complementare avrà un impatto irrisorio».

LA PLATEA

In caso di allungamento dell'Ape sociale resterebbero 11 le categorie di gravosi escluse dall'aumento dell'età, più disoccupati e soggetti disagiati

Le ipotesi alternative



APE SOCIAL

La sperimentazione dell'Anticipo pensionistico social al momento è prevista fino al 2018. Il Governo sta valutando l'ipotesi di proporre ai sindacati il prolungamento della sperimentazione al 2019 in alternativa alla deroga secca dall'aumento automatico dell'età a 67 anni per 15 categorie di lavori gravosi

IL PROLUNGAMENTO

2019



LAVORI «GRAVOSI»

La proposta originaria del Governo prevede l'esclusione di 15 categorie di lavori gravosi dall'adeguamento automatico a 67 anni nel 2019 dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Braccianti, una parte dei siderurgici, marittimi e pescatori si aggiungerebbero alle 11 categorie già previste per l'Ape social

CATEGORIE DA ESENTARE

15



Peso: 1-9%,5-24%

Convenzione. Per la firma manca ok della Privacy

Anticipo volontario al via con Intesa, Unicredit e cinque assicurazioni

ROMA

■ Manca solo l'ultimo via libera, quello del Garante dei dati personali, per la firma alla convenzione con Abi e Ania che farà decollare l'Ape volontario e l'Ape aziendale, ovvero le due forme di prestito-ponte per il pensionamento varate con la scorsa legge di Bilancio. Qualche giorno dopo i termini previsti (domani sono passati i 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del Dpcm) il testo operativo sarà disponibile per l'Inps, che entro fine mese dovrebbe a sua volta riuscire a inviare le istruzioni a tutte le sue sedi territoriali. «L'obiettivo è di far partire il sistema delle certificazioni delle domande entro dicembre» ha spiegato al Sole 24Ore Vincenzo Galasso, l'economista del nucleo della presidenza del Consiglio che ha lavorato all'implementazione dell'anticipo finanziario a garanzia pensionistica. «Devo riconoscere che lo sforzo messo in campo dall'Inps per la piattaforma informatica non ha precedenti - ha aggiunto Galasso - e dopo tanti mesi di lavoro preparatorio ora possiamo vedere quanto questo strumento sarà richiesto dai lavoratori».

Il prezzo

La convenzione fissa un prezzo (Taeg) per accedere al finanziamento assicurato, rimborsabile con un rateo ventennale. Sarà pari al 2,75% in fase di erogazione e al 2,85% in fase di ammortamento. Il pricing è fissato sommando uno spread (che conosceremo con la pubblicazione del testo) al Rendistato (fascia 12 anni e 7 mesi - 20 anni e 6 mesi; questo mese è pari al 2,61) e alla differenza tra i Cds bancari e il Cds sovrano. Il costo complessivo comprende anche la copertura assicurativa obbligatoria per il rischio premorienza, assistita, in ultima istanza, dalla garanzia dello Stato.

Banche e assicurazioni

Alla convenzione hanno aderito le prime due banche del Paese: Unicredit e Banca Intesa. Ma essendo aperta a ulteriori adesioni potrebbero aggiungersi altri istituti, a partire da Mps, che avrebbe già manifestato l'intenzione di farlo. Cinque, invece, le società assicurative che assisteranno al debutto dell'Ape: Generali, Unipol, Allianz, Poste e Cattolica. Anche in questo caso la convenzione è aperta a successive

ve adesioni.

Il ruolo dell'Inps

Prima di attivare e far girare il sistema telematico delle certificazioni dei requisiti Ape e il simulatore della pensione con rateo di rimborso, l'Inps dovrà, come detto, definire le sue istruzioni. La previsione è che tutto avvenga in modo da partire entro dicembre. La scansione per avere l'Ape è questa: certificazione requisiti e simulazione (senza Spid) con esito entro un paio di mesi, fatta la successiva domanda Ape, la risposta di accoglimento (o meno) arriva entro la terza settimana del mese a seguire e il primo pagamento due mesi dopo. Esempio: chi fa domanda entro il 30 gennaio avrà risposta entro il 20 febbraio e il finanziamento mensile a decorrere dal 1° aprile, con il riconoscimento in soluzione unica iniziale dei mesi pregressi. Vale ricordare che il pregresso potrebbe risalire fino al 1° maggio scorso, data di inizio di questo diritto. Altro aspetto da ricordare: si dovrà indicare subito nella domanda Ape se si è orientati a optare o meno per un finanziamento supplementare, con conseguente maggiorazione dell'importo

della rata mensile per restituire il prestito, nel caso in cui (com'è scontato) nel 2019 scatti in avanti di cinque mesi l'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita.

I requisiti per l'Ape

L'Ape può essere richiesto dai lavoratori che al momento della domanda, avranno un'età anagrafica minima di 63 anni e hanno maturato il diritto a una pensione di vecchiaia entro tre anni e sette mesi, purché siano in possesso del requisito contributivo minimo di venti anni e la loro pensione, al netto della rata di ammortamento corrispondente all'Ape richiesta, sia pari o superiore, al momento dell'accesso alla prestazione, a 1,4 volte il trattamento minimo. Niente Ape a chi è già titolare di una pensione diretta. Attenzione: la risoluzione del rapporto di lavoro non è indispensabile per l'accesso all'anticipo finanziario a garanzia pensionistica e questo prestito-ponte, come le forme di credito al consumo, non è soggetto a tassazione.

**D. Col.
M. Rog.**

PRESTITO A TASSO FISSO

Il Taeg previsto è del 2,75% in fase di erogazione del prestito e del 2,85% in fase di ammortamento. Il prestito Ape non è tassato



Peso: 14%

Ammortizzatori. Dal 1° gennaio 2018 le somme erogate dagli enti bilaterali anticipate dai datori di lavoro

Fondi di solidarietà a conguaglio

Chiarimenti in una circolare Inps - Vecchia procedura per le istanze fino a dicembre

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Dal prossimo anno cambieranno le modalità di erogazione delle prestazioni di integrazione salariale a carico dei fondi di solidarietà (assegno ordinario e/o di solidarietà). Saranno i datori di lavoro ad anticiparle, recuperandole con il consolidato sistema del conguaglio contributivo. Ne ha dato notizia l'Inps con la circolare 170/2017.

Vale la pena di evidenziare che questa modalità di recupero riguarderà le domande presentate a partire dal 1° gennaio 2018 e che prevedono la decorrenza della prestazione dei fondi (elencati in circolare) dalla medesima data. Il conguaglio, quindi, non potrà interessare istanze riferite a periodi fino a tutto dicembre 2017.

Dopo un biennio (2016-2017) in cui le prestazioni di integrazione salariale dei fondi sono state direttamente pagate dall'Inps ai lavoratori sospesi ovvero in riduzione di orario, sarà possibile per le aziende anticipare ai propri dipendenti le prestazioni autorizza-

te portandole in detrazione dai contributi dovuti.

Sinormalizza, a tutto vantaggio di aziende e lavoratori, l'iter in precedenza seguito che - peraltro - si è rivelato non privo di criticità gestionali e si arricchisce di un'altra tessera: il puzzle che prevede il generale allineamento delle regole dei fondi a quelle della cassa integrazione.

In questa direzione va anche la previsione per cui, analogamente a quanto avviene per la Cig, il conguaglio delle prestazioni di integrazione salariale garantite dai fondi di solidarietà deve essere effettuato, a pena di decadenza, entro sei mesi dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata dell'autorizzazione o dalla data del provvedimento di concessione, se successivo. Nella circolare viene precisato che, per i fondi, il giorno di inizio della decorrenza semestrale coincide con la data di notifica dell'autorizzazione dell'Inps.

Non soggiacciono agli stringenti termini di decadenza semestrale

i recuperi riferiti a somme connesse ad autorizzazioni che riguardano il finanziamento di programmi formativi di riconversione o riqualificazione professionale dei settori del credito, delle assicurazioni e postale. Anche la prassi da seguire sarà analoga a quella in essere per il conguaglio della Cig.

Aziende e consulenti dovranno associare alle domande un codice identificativo (ticket di 16 caratteri alfanumerici) prelevato o generato dai servizi telematici dell'Inps. Tale ticket identifica l'intero periodo di riduzione/sospensione e consente l'associazione con l'autorizzazione rilasciata al termine dell'istruttoria.

Nella circolare vengono elencati i codici e illustrate le modalità di esposizione dell'evento nel flusso uniemens, nonché rese le istruzioni di versamento del contributo addizionale previsto, nelle singole misure stabilite dai fondi, a carico del datore di lavoro che ricorre alla sospensione o riduzione dell'attività lavorativa.

Il pagamento del contributo -

calcolato sulla retribuzione "persa" dai lavoratori - va eseguito a partire dal periodo di paga successivo al provvedimento di concessione della prestazione. L'Inps ricorda, infine, che sono esclusi dal versamento del contributo addizionale solamente le prestazioni dei fondi connesse a eventi oggettivamente non evitabili.

I TEMPI

Le imprese devono provvedere al recupero entro sei mesi dalla notifica dell'autorizzazione pena la decadenza



Peso: 14%



Interpello. La contribuzione versata dall'azienda cedente non incrementa il plafond a beneficio della società cessionaria

Affitto di ramo d'azienda, assegno Fis limitato

■ In caso di affitto di ramo d'azienda, il Fondo di integrazione salariale (Fis) interviene erogando, all'azienda cessionaria, prestazioni commisurate alla sola contribuzione dalla stessa versata, a nulla rilevando i contributi pagati al fondo dall'azienda cedente.

Così si è espresso il ministero del Lavoro nella risposta a interpello numero 3/2017, diffusa ieri. La posizione ministeriale inerisce alle disposizioni contenute nel Dlgs 148/2015 che prevedono il cosiddetto tetto aziendale. Si tratta di un meccanismo secondo cui un datore di lavoro può accedere alle prestazioni del fondo in misura non superiore a 4 volte l'ammontare dei contributi ordinari dovuti, tenuto conto delle prestazioni già deliberate a qualunque titolo,

a suo favore.

Va osservato che tale limite andrà a regime nel 2022, essendo previsto un periodo transitorio che va dal 2016 al 2021 durante il quale il limite viene graduato.

Il dubbio e il conseguente quesito posto dall'Anisa traggono spunto dall'attuale e costante interpretazione giurisprudenziale secondo cui l'affitto del ramo d'azienda è assimilato ai casi di trasferimento di ramo d'azienda secondo l'articolo 2112 del codice civile. Sulla base di tale considerazione l'Associazione ha ritenuto che, per il rispetto del tetto sulle prestazioni, potessero mutarsi le regole previste per l'individuazione dei requisiti di accesso al fondo sancite dall'Inps nella circolare 176/2016: in caso di tra-

sferimento d'azienda, ai fini della verifica della sussistenza del requisito dell'anzianità di effettivo lavoro di 90 giorni degli addetti, si può tenere conto anche del periodo trascorso presso l'imprenditore alienante.

Il dicastero non ha ritenuto di poter condividere tale asserzione. Nella risposta, affiancandosi all'interpretazione già fornita dall'Inps, i tecnici hanno affermato che, in caso di aziende interessate da operazioni societarie, la contribuzione della cedente - versata per i lavoratori transitati nella cessionaria, è computata ai fini del tetto aziendale - esclusivamente nelle ipotesi di fusioni/incorporazioni totali, ossia se l'azienda subentrante ha acquisito la totalità dei lavoratori della cedente, fattispecie che non si riscontra nel ca-

so in cui l'impresa di origine resti in essere e trasferisca parte dei suoi dipendenti a una o più aziende già esistenti o nuove.

**Ant. Ca.
G. Mac.**

In sintesi

01 | LE CARATTERISTICHE

Il fondo di integrazione salariale (Fis) eroga gli ammortizzatori sociali nei settori esclusi dalla Cige e dove non ci sono fondi di solidarietà bilaterali. Questi ultimi svolgono la stessa funzione del Fis

02 | GLI STRUMENTI

Il sostegno ai lavoratori sia per il Fis che per i fondi di solidarietà consiste nell'assegno ordinario e in quello di solidarietà



Peso: 10%

L'analisi. Dire sì alle richieste dei bersaniani porterebbe nuovi aggravii sui conti pubblici

Superticket e pensioni la pace tra Pd e Mdp costa oltre 6 miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA. La difficile ricerca di una intesa a sinistra in vista delle prossime elezioni rischia di pesare sui conti pubblici. I saggi tentativi di mettere insieme un fronte progressista da opporre a Berlusconi e ai grillini potrebbero scaricare subito 300 milioni sulla legge di Bilancio in discussione al Senato e dai 3 ai 6 miliardi sui bilanci del biennio 2019-2020. Sono questi i primi preoccupati conteggi che si fanno in varie sedi tecniche dopo le anticipazioni di *Repubblica* di ieri del piano che Renzi offre a Mdp, per chiudere il confronto con un accordo basato sui programmi.

Dunque se con l'intesa si aprirebbe la strada a due auspicabili misure etico-valoriali come lo Ius soli e il biotestamento, le proposte di abolizione del superticket e del rinvio dello scalino pensionistico (67 anni dal 1° gennaio 2019) rischiano di creare criticità. I conti sono presto

fatti. L'abolizione del superticket sulle prestazioni specialistiche costerebbe 600 milioni, tuttavia la piattaforma che il Pd pone sul tavolo non prevede una cancellazione totale del "balzello", ma riservata solo ai redditi più bassi con una soluzione che tutelerebbe la progressività. Di soldi ancora non si parla, anche perché dipenderà dalla platea dei nuovi esenti (oltre a coloro che già non pagano per redditi bassi e situazioni di disagio): tuttavia si può ipotizzare che l'operazione viaggi intorno ai 300 milioni di euro.

Naturalmente bisognerà vedere se Mdp accetterà, anche perché la prima reazione di Maria Cecilia Guerra, capogruppo al Senato, è scettica: «La progressività già c'è in molte regioni che applicano esenzioni varie, la nostra obiezione al superticket è di fondo: sommato al ticket base porta i costi del sistema sanitario più in alto di quelli del privato e butta fuori dal pubblico molti ceti medi». Del resto,

aggiunge l'economista di Mdp, «bisogna capire perché si danno 100 milioni alle fondazioni bancarie che hanno già come scopo statutario l'intervento nel sociale e si rinnova il bonus cultura per i diciottenni per 270 milioni, che si presta ad usi impropri e ad un mercato secondario».

L'altra mina, forse la più rischiosa per i conti pubblici, riguarda le pensioni. Renzi è pronto a proporre, se la trattativa Gentiloni-Camusso dovesse saltare, un emendamento alla Finanziaria che preveda un rinvio dello scalino che porterà l'età pensionabile a 67 anni dal 1° gennaio del 2019. Una ipotesi potrebbe essere quella di rinviare la firma del decreto Mef-Lavoro che deve essere varato entro la fine del 2017: ma in questo caso ci sarebbe solo maggior tempo per trattare con i sindacati, peraltro a cavallo delle elezioni. Comunque sia l'obiettivo sarebbe un rinvio dello scalino del primo gennaio 2019. Quanto costerebbe?

I conti sono già stati fatti: la sospensione, anche temporanea, dell'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita, mantenendo l'attuale livello di 66 anni e 7 mesi per il biennio 2019-2020, costerebbe — secondo i calcoli dello stesso governo — circa 6 miliardi, mentre se si trattasse di un solo anno la spesa sarebbe dimezzata a circa 3 miliardi.

Fuori dalle geometrie della sinistra, ma parte integrante della maggioranza che deve approvare la legge di Bilancio, anche gli alfaniani battono cassa. I centristi ritengono insufficienti i 100 milioni per la famiglia e chiedono il rifinanziamento del bonus bebè di 80 euro per il 2017 e gli anni successivi: il costo è di 600 euro all'anno e anche il Pd si è accodato con una serie di emendamenti.

L'abolizione dell'imposta sanitaria vale 300 milioni il blocco dello scatto a 67 anni 3 miliardi l'anno

Quanti soldi servono per accontentare tutti

Le proposte dei partiti



Peso: 36%

Professionisti in un'unica casa

Cup e Rpt presenteranno a fine mese uno statuto condiviso. Insieme già rappresentano più di 2 mln di lavoratori autonomi, ma il progetto è aperto ai sindacati e alle casse

Cup (Comitato unitario delle professioni) e Rpt (Rete delle professioni tecniche) presenteranno a fine mese uno statuto condiviso. Insieme già rappresentano di più di 2 milioni di lavoratori autonomi, ma il progetto è aperto a sindacati, casse previdenziali e rappresentanti delle professioni non regolamentate in ordini o collegi. L'obiettivo è dar vita a un unico soggetto comune per rappresentare con maggiore forza le professioni in ambienti istituzionali.

Damiani a pag. 30

La notizia è emersa a margine della presentazione della manifestazione di fine mese

Una sola voce per le professioni Cup e Rpt verso la creazione di un soggetto condiviso

DI MICHELE DAMIANI

Un unico soggetto comune per rappresentare in maniera univoca e con maggiore forza il mondo delle professioni in ambienti istituzionali. Secondo quanto risulta ad *ItaliaOggi*, Cup (Comitato unitario delle professioni) e Rpt (Rete delle professioni tecniche) presenteranno, durante la manifestazione del 30 novembre, uno statuto condiviso, a cui si sta lavorando in questi giorni. La notizia è stata annunciata mercoledì da Armando Zambrano (coordinatore della Rete delle professioni tecniche) durante la conferenza stampa di presentazione della dell'evento di fine mese, che ha avuto luogo mercoledì scorso alla camera. In particolare, il tema è stato oggetto di dibattito dietro le quinte della conferenza, a cui hanno partecipato i presidenti delle commissioni lavoro dei due rami del parlamento: Cesare Damiano (camera) e Maurizio Sacconi (senato). I promotori dell'iniziativa sono

il Comitato unitario delle professioni e la Rete delle professioni tecniche, associazioni rappresentative di più di due milioni di lavoratori autonomi, ma il progetto è aperto a sindacati, casse previdenziali e ai rappresentanti delle professioni non regolamentate in ordini o collegi (istituite dalla legge 4/2013). L'iniziativa è basata sulla constatazione che le associazioni sono colpite da problemi comuni e una voce univoca potrebbe portare ad una loro risoluzione e ad una maggiore attenzione da parte delle istituzioni. Emblematico il caso dell'equo compenso: le due associazioni si sono fatte portatrici della causa, indicando la manifestazione del 30 novembre su questo tema, e la loro attività congiunta ha dato un forte impulso all'approvazione della misura. La manifestazione sarà, quindi, l'occasione per presentare il progetto e per portare avanti le battaglie che hanno caratterizzato l'attività delle associazioni nell'ultimo anno.

Tra queste, la definitiva approvazione dell'equo compenso (ora in aula al senato, atteso al passaggio alla camera). Sul tema, Cup e Rpt tengono i fari puntati per un possibile miglioramento della norma, anche alla luce di quanto affermato da Cesare Damiano, che a margine della conferenza ha dichiarato come la norma non sia stata scritta nel migliore dei modi e che la manifestazione del 30 novembre potrà essere l'occasione per chiedere alla politica un tavolo tecnico sulla materia. Le deleghe mancanti al Jobs act degli autonomi rappresentano un altro dei temi caldi su cui tenere alta l'attenzione. Infine, il soggetto univoco potrà rappresentare una maggiore garanzia per la risoluzione di altre problematiche comuni alle libere professioni, tra cui il calo generalizzato dei



Peso: 1-9%,30-29%



redditi dei professionisti che ha attanagliato il mondo dei lavoratori autonomi negli ultimi anni.



Peso: 1-9%,30-29%

Diritto ed economia

DUE SISTEMI A CONFRONTO

Stati. Nel mondo sono 87 gli Stati che hanno aderito al sistema notarile latino, compresi Cina e Russia. In Europa la figura notarile esiste in 22 Paesi su 28

87

Sicurezza e legalità. Nel 2014 è stata sventata la possibilità di dare vita nell'Unione europea alle società anonime

Controlli societari, l'Italia batte il Regno Unito

Nella fase costitutiva la verifica preventiva offre più garanzie della registrazione telematica

di **Roberto Galullo**
e **Angelo Mincuzzi**

Gheddafi, Bin Laden e Mubarak hanno amministrato la Wgmkz Cheap Funeral Director Ltd, una società iscritta nel registro delle imprese del Regno Unito il 15 giugno 2009, fino a che non è stata liquidata per insolvenza il 10 agosto 2013, dopo una sentenza dell'Alta corte di giustizia inglese. Naturalmente non erano davvero l'ex leader libico, l'ex capo di Al Qaeda e il vecchio presidente egiziano ma nomi fittizi, anche se nessuno se ne era accorto.

Una cosa del genere non potrebbe mai accadere in Italia e in gran parte dell'Europa continentale perché il sistema dei controlli preventivi, anche contro il rischio di riciclaggio, svolto dai notai, impedisce di prendersi gioco del diritto societario. Certo, in qualunque categoria esistono sotterfugi e scappatoie di professionisti infedeli o corrotti ma di fatto la telematica, che è la regola principale del sistema anglosassone, azzerava il contatto diretto tra chi iscrive una società e chi è tenuto a controllare l'attendibilità delle informazioni.

Ottavio il ladro di galline

Ottavio detto il ladro di galline (testuale) ha amministrato, invece, per un solo giorno la Magnolia Fundation Uk Limited, registrata nel 2006 e cancellata nel 2011. Alla voce professione, sul registro delle imprese britannico, si legge testualmente "truffatore". Inutile dire che Ottavio detto il ladro di galline non esiste nella realtà. C'è anche la Banda Bassotti Company, che ha svolto (sempre per 24 ore) il compito di segretario della Magnolia Fundation Uk Limited. L'indirizzo della Banda Bassotti Company era Via dei 40 Ladroni in una immaginifica città italiana chiamata Ali Babbà.

Queste informazioni si possono leggere ancora oggi sul sito della Companies House, il registro pubblico delle imprese del Regno Unito, lo stesso nel quale alcuni giorni fa abbiamo iscritto senza incontrare alcun ostacolo la finta società Latitante 24 Limited, domiciliata al numero 10 di Downing Street e registrando il nome del boss mafioso Matteo Messina Denaro come azionista di controllo (si vedano «Il Sole 24 Ore» del 14 novembre e i servizi e video sul sito www.ilsole24ore.com).

«Il Sole 24 Ore» ha contattato Companies House per avere spiegazioni ma non è giunta alcuna risposta.

Il problema dell'identità

La Banca Mondiale colloca l'Italia al 46° posto nel rapporto internazionale «Doing business 2018». La Gran Bretagna è invece in

cima alla classifica, in settima posizione.

Fare affari a Londra è molto più semplice che a Milano, secondo la World Bank. Ma la facilità con la quale si può iscrivere una società in 15 minuti e con una spesa di 12 sterline nel registro delle imprese britannico solleva un problema di importanza cruciale per chi ogni giorno fa affari sui mercati internazionali: quello dell'identità di chi controlla una società. Insomma, su chi ci si trova davvero di fronte quando si porta avanti un business. E su questo fronte il modello italiano, basato - a differenza di quello anglosassone - sul ruolo di garanzia dei notai, sta facendo scuola in Europa e a livello internazionale.

«Se nel mondo 87 nazioni sono arrivate ad aderire al nostro sistema notarile - spiega il presidente del Consiglio nazionale del notariato, Salvatore Lombardo - e se anche Cina e Russia hanno implementato la figura del notaio, un motivo ci dovrà pur essere. L'Inghilterra non ha mai aderito perché lì vige un sistema assicurativo. In Europa 22 Paesi su 28 hanno la figura notarile, proprio per garantire nel diritto societario la transazione dal punto di vista della sicurezza e della legalità». Il sistema assicurativo è quello che nel sistema anglosassone obbliga i clienti a coprirsi con le assicurazioni non essendo controlli preventivi. In Italia, invece, i controlli sono certi.

In Italia controlli preventivi

Lombardo sottolinea un'altra differenza fondamentale tra mondo anglosassone e il resto dell'Occidente. «Noi siamo pubblici ufficiali e ci sentiamo Stato. Faccio un esempio sui due sistemi: quando un notaio deve costituire una società semplificata, si accorge immediatamente se ci sono anomalie nel capitale versato, nell'oggetto societario e nelle persone che gli si presentano davanti per dare vita alla società. La costituzione telematica senza controlli non potrà mai assicurare la certezza dei dati inseriti, con effetti pericolosi per l'intero sistema economico».

Vince, dunque, il controllo preventivo del notariato latino e in particolare italiano: controllare prima piuttosto che dopo. Per citare



Peso: 37%

la frase del giurista Francesco Carnelutti: «Tanto più notaio, tanto meno giudice».

La controprova dei notai

Dopo articoli e video del Sole 24 Ore sulla facilità con la quale è possibile registrare una società finta sul sito della Companies House, i notai hanno svolto lo stesso percorso e sono giunti a conclusioni ancor più radicali sull'assenza di certezze. In un articolo pubblicato sulla rivista online Federnotizie.it, il notaio Alessandro Ottolina ha raccontato il suo viaggio tra le schermate del sito. «Mi sono preoccupato dell'efficacia del registro - afferma Ottolina - per capire quanto fosse affidabile. La cosa che più mi ha preoccupato sono state le note informative della Companies House, che non si assume la responsabilità della correttezza dei dati inseriti e della loro validità».

Ciò che è scritto nel registro va dunque preso con le pinze. «Se dovessi avere rapporti con una società britannica - spiega Ottolina - chiederei un parere legale a uno studio inglese che mi certifichi se i soggetti firmatari sono davvero legittimati».

La lobby inglese

Che il sistema anglosassone sollevi problemi di trasparenza lo conferma anche il notaio Eliana Morandi, che racconta un tentativo andato a vuoto anni fa di fare pressione

per cambiare la direttiva europea sulle società unipersonali. «Nel 2014 - dichiara Morandi - stava per uscire una asserita modifica alla direttiva europea, fortunatamente bloccata, che avrebbe agevolato molto la creazione attraverso computer di società totalmente anonime, che sono facili strumenti di evasione, corruzione e riciclaggio. Nell'ambito di uno scandalo scoppiato all'epoca, pure un giornale inglese ironicamente titolò: «Fare società in Inghilterra è così facile che anche un morto può farlo». Era infatti emerso che un russo già defunto avesse partecipato a diverse assemblee sociali».

Il rischio start up innovative

Anche in Italia si è aperta una crepa che - a detta dei professionisti - può diventare un cavallo di Troia per rendere opaco il sistema di registrazione. Anche in questo caso non va dimenticato un elemento: da una parte le imprese chiedono giustamente sburocratizzazione e velocità, dall'altra va considerato che a volte un passaggio accurato in più è una tutela per l'intero sistema economico-sociale. «Oggi c'è un nuovo binario non tradizionale riservato alle start up innovative - sottolinea Arrigo Roveda, presidente del Consiglio notarile di Milano - . In questo caso le società vengono formate con una scrittura privata ma senza alcuna indagine preventi-

va sui soggetti che la creano né alcun controllo sull'effettivo svolgimento di un'attività realmente innovativa».

A preoccupare sono anche i furti di identità che si moltiplicano sul Web. «C'è la possibilità che le start up vengano costituite utilizzando identità rubate o con prestanomi nullatenenti - sostiene Roveda -. Questa apparente sburocratizzazione e il risparmio iniziale possono avere una ricaduta di costi infinitamente più alta sul sistema».

Guardie o ladri

roberto.galullo.blog.ilsole24ore.com

L'urlo

angelo.mincuzzi.blog.ilsole24ore.com

FALSE IDENTITÀ

Nel registro britannico sono visibili imprese chiamate Banda Bassotti e amministratori come Bin Laden, Gheddafi, Mubarak e Ottavio detto il ladro di galline

L'inchiesta del Sole 24 Ore

COMPANY HAVING A SHARE CAPITAL

Memorandum of association of LATITANTE 24 LIMITED

Each subscriber to this memorandum of association agrees to form a company under the Companies Act 2006 and agrees of the company and to take at least one share

Name of each subscriber	Authentication
Matteo Messina Denaro	Authenticated Electronically

Dated: 10/11/2017

IL VIDEO DELL'INCHIESTA DISPONIBILE SUL SITO DEL SOLE 24 ORE

Con pochi clic nel sito della Companies House (il registro delle imprese britannico) i giornalisti del Sole 24 Ore hanno creato la Latitante 24 Limited, una finta società intestata al boss mafioso Matteo Messina Denaro, domiciliata al numero 10 di Downing Street, abitazione del Primo ministro britannico.



Peso: 37%

Sistema industriale. Nove inviti del valore di 211 milioni

Promossa la ricerca per sviluppare l'industria sostenibile

■ Alla sostenibilità industriale il **programma Horizon 2020** ha destinato per il prossimo anno 211 milioni di euro. Sono nove gli inviti aperti, su un totale di diciannove, tutti lanciati lo scorso 31 ottobre e destinati a Pmi e università europee. Le scadenze sono fissate per il 23 gennaio e il 22 febbraio prossimo. I finanziamenti rivolti alle Pmi sono quelli che sostengono azioni innovative (*Innovation action*) e coprono il 70% dei costi ammissibili. Invece le università possono presentare progetti di ricerca e innovazione (*Research and innovation action*) e in questo caso ottenere un finanziamento pari al 100% dei costi.

Quattro i filoni tematici: il primo riguarda lo sviluppo di processi di **sostenibilità indu-**

striale. L'obiettivo è quello di contribuire a rafforzare ulteriormente la leadership globale dell'industria europea attraverso una combinazione di tecnologie innovative ed eco-compatibili, ridurre al minimo il consumo di risorse energetiche e di rifiuti per sostenere lo sviluppo dell'economia circolare e combattere il cambiamento climatico. I tipi di industrie a cui si rivolge questa azione - e che possono quindi presentare progetti - sono in particolare quelle che hanno un impatto con l'ambiente, ossia le industrie della ceramica, quelle che trattano prodotti chimici, minerali, metalli non ferrosi, acciaio. Questi settori industriali sono caratterizzati da un'alta dipendenza dall'energia nelle loro tecnologie

di produzione e trasformazione. Verranno finanziati quindi progetti in grado di ridurre al massimo questa dipendenza.

Otterranno sostegno - in secondo luogo - i progetti che puntano a catalizzare l'**economia circolare**, ossia procedere alla sostituzione progressiva dei prodotti derivati da combustibili fossili per decarbonizzare i processi industriali. Le attività dovranno contribuire a rendere l'economia circolare una realtà grazie a processi industriali più efficienti e sostenibili.

Produrre **energia pulita** tramite materiali innovativi e studiare specifiche tecnologie di produzione di energia, nonché soluzioni di stoccaggio energetico, basate su materiali avanzati e nanotecnologie,

in linea con la comunicazione della Commissione europea sull'accelerazione dell'innovazione energetica pulita. Questo il terzo ambito che verrà finanziato. Quindi un sostegno per ricerca sui nuovi materiali per l'immagazzinamento di energia e per la produzione di energia sostenibile. E per finire il settore delle **costruzioni**, che ha un impatto cruciale sul consumo di energia e sulle emissioni di carbonio nell'Unione europea. L'obiettivo è decarbonizzare il parco immobiliare dell'Ue entro il 2050: dagli edifici a energia quasi zero ai distretti a energia positiva.

ITERMINI

Scadenze al 23 gennaio

e al 22 febbraio 2018

Finanziamenti a copertura

del 70 e 100%

dei costi ammissibili



Peso: 10%

La manovra

Giro di vite sulle sigarette elettroniche

Andrea Bassi

Mentre il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, difende i conti italiani dagli attacchi arrivati dai "falchi" della Commissione Ue, il decreto fiscale del governo ha compiuto il suo primo giro di boa al Senato. Padoan ha ricordato come lo stato delle finanze

pubbliche stia migliorando. Intanto passa lo stop alla vendita delle sigarette elettroniche on line.

A pag. 11

Sì del Senato alla manovra Sigarette elettroniche stop alle vendite on line

► Passa la fiducia sul decreto fiscale: ok a rottamazione e bollette mensili
► Padoan contro gli attacchi Ue: «Sui conti illazioni insopportabili»

I PROVVEDIMENTI

ROMA Mentre il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, difende i conti italiani dagli attacchi arrivati dai "falchi" della Commissione europea, il decreto fiscale del governo ha compiuto il suo primo giro di boa al Senato. Parlando all'assemblea degli industriali a Salerno, Padoan ha ricordato come lo stato delle finanze pubbliche stia migliorando. Per questo, ha detto il ministro, «la confusione tra fatti e illazioni sta diventando insopportabile». Il riferimento, nemmeno troppo velato, è alle parole che aveva pronunciato qualche giorno fa il vice presidente della Commissione, il finlandese Jyrki Katainen, che aveva auspicato una «operazione verità» sui con-

ti di Roma. Padoan ha sottolineato che l'Italia non «vuole nascondere nulla» e si è definito un ministro «stranamente ottimista» riferendosi alla ripresa economica in atto. Se a Salerno il ministro ha difeso i conti italiani, a Roma, il Senato ha approvato con 148 sì, in prima lettura, il decreto fiscale che accompagna la manovra di bilancio.

GLI ULTIMI RITOCCHI

La novità dell'ultima ora è una norma che vieta la vendita on line delle ricariche. L'emendamento approvato in commissione Bilancio prevede per le sigarette elettroniche la vendita solo nelle tabaccherie e nelle rivendite autorizzate. La misura, spiega la senatrice Simona Vicari che ha presentato la norma, ha un doppio scopo: quello di combattere

un mercato che anche la relazione tecnica stima per il «50% illegale», recuperando quindi l'evasione fiscale, e quello di garantire gli adeguati controlli sul fronte

sanitario dei liquidi venduti. La vicenda delle e-Cig ormai si trascina da anni. Dal 2015 c'è una imposta al consumo di 0,393 euro al millilitro per i liquidi da inalazione, contenenti o meno nicotina, dal quale ci si aspettava a regime 115 milioni l'anno. Ma per i prezzi più bassi praticati negli altri paesi e a causa di un lungo contenzioso, lo Stato nel 2017 incasserà un im-



Peso: 1-3%,11-34%



porto pari a circa 4 milioni. Alcune aziende hanno applicato l'imposta esclusivamente alla quantità di nicotina presente, di fatto pagando 1/10 dell'imposta dovuta. Due giorni fa è intervenuta una sentenza della Corte Costituzionale che, invece, ha stabilito che la tassa va applicata su tutto il contenuto. Sul tema ieri, è intervenuta anche l'Anafe, l'associazione confindustriale dei produttori. «Siamo un presidio di legalità e correttezza nel settore del fumo elettronico», ha detto il presidente Massimiliano Mancini, «siamo pronti», ha aggiunto, «a confrontarci con le istituzioni per trovare un necessario punto d'equilibrio». Nel decreto fiscale sono state confermate tutte le altre norme: dall'allargamento della rottamazione delle cartelle, che porterà altri 200 milioni cir-

ca, al rientro dei cervelli (ne sono già tornati 5.800), fino allo stop alle bollette a 28 giorni.

LA TAGLIOLA

Sempre al Senato, intanto, sono iniziati i lavori sulla legge di Bilancio. La tagliola delle inammissibilità ha già colpito tutti gli emendamenti anti-flixbus. Il Tesoro, invece, vorrebbe provare a riproporre la riforma delle Agenzie fiscali già presentata, e poi ritirata, al decreto fiscale. Oggi ci sarà un incontro tra il governo e i sindacati che chiedono più risorse anche per le progressioni di carriere. Il governo ha legato i fondi alla riforma delle Agenzie. Ma tra Tesoro e Palazzo Chigi ci sarebbero ancora distanze sulla stabilizzazione dei dirigenti illegittimi e sulla durata degli incarichi dei vertici dell'Agenzia. Chi si oppone fortemente alla riforma, è anche l'ex vice ministro

dell'Economia, e segretario di Scelta Civica, Enrico Zanetti, che è pronto a presentare un emendamento con le coperture necessarie a garantire le risorse per il personale, ma eliminando tutti gli altri pezzi della riforma proposta dal Tesoro.

Andrea Bassi

INTANTO SALTANO GLI EMENDAMENTI "ANTI-FLIXBUS" NUOVO ROUND SULLA RIFORMA DELLE AGENZIE FISCALI

Novità nel decreto fiscale



Bollette a 28 giorni

Stop per telefoni e pay-tv, salvo promozioni brevi; 4 mesi per adeguarsi



Cannabis antidolore

Terapie a carico Ssn; stanziati 2,3 milioni per diffonderle



Equo compenso

Esteso a tutti i professionisti; vale anche per la P.a.



Miniscudo frontalieri

Forfait del 3% per sanare depositi rimasti all'estero, anche introiti da immobili



Sisma Centro Italia

Rate dei mutui sospese fino al 2020. Edilizia con agevolazioni



Sigarette elettroniche

Vendita solo in tabaccherie e rivendite autorizzate; vietata online



Forze di polizia

Si può recuperare nel 2018 la cifra per straordinari non spesa nel 2017



Anti corruzione

Confische allargate ai vertici delle società



Casa-scuola under14

I genitori possono esonerare gli istituti da responsabilità



Vaccini

Le scuole non dovranno più verificare la regolarità delle vaccinazioni



Studenti fuorisede

Per le detrazioni basta il criterio dei 100 km, 50 in zone montuose/disagiate



Alimenti a fini medici

Detrazioni sulle spese, salvo lattanti e malattie del metabolismo

ANSA centimetri



Peso: 1-3%,11-34%

COSTUME NAZIONALE

Da Cadorna a Tavecchio: perdere e non andarsene

di **Gian Antonio Stella**

«Io no che non mi schiodo / non mi schiodo / io non mi schiodo...» Carlo Tavecchio, l'«Ercolino semprein piedi» presidente della Figgc nonostante l'accumulo di gaffes e di accordi osceni con la società dell'azzardo, ha scelto il suo inno personale, ispirato

a una canzone di Jovanotti e lanciato anni fa da «Striscia la notizia» per celebrare l'inaffidabilità di Giulio Andreotti. A dispetto dei cori di «vattene» seguiti all'addio dell'Italia ai Mondiali di calcio lui no: non si schioda. Anzi, se non fosse stato scelto come capro

espiatorio, non si sarebbe schiodato neppure Gian Piero Ventura.

continua a pagina 30

Inamovibili Da Luigi Cadorna a Francesco Schettino fino a Carlo Tavecchio: l'Italia non abbonda di uomini disposti ad assumersi le proprie responsabilità

«IMBULLONATI» ALLA POLTRONA PERCHÉ NON SI DIMETTONO MAI

di **Gian Antonio Stella**

Perché mai dimettersi per una banale «catastrofe» (parole tavecchiane) che non accadeva da sessant'anni? Per carità, i due sono in buona compagnia. L'Italia non abbonda, da Luigi Cadorna a Francesco Schettino, di uomini disposti ad assumersi dignitosamente le proprie responsabilità. Più facile trovare quelli che se ne infischiano. E magari ci ridono sopra. Il più spiritoso, in un'intervista a Piero Chiambretti, fu Francesco Cossiga. «Come devo chiamarla, Presidente? Perché lei si dimette continuamente?», chiese il conduttore. «Io non mi dimetto. Minaccio», rispose quello, «Mi deve chiamare Presidente Incombente. Anzi mi chiami semplicemente Incombente».

Tesi inconcepibile per statisti di stamppo austro-ungarico come Alcide de Gasperi («Le dimissioni non si preannunciano: si danno») ma piuttosto praticata da quelli di stirpe montecitoria. Più portati tuttavia, come ricordò qualche anno fa Filippo Ceccarelli, per la tattica di «quel personaggio di Achille Campanile, Celestino, ingombrante e inopportuno ospite della famiglia Gentilissimi, che gliene combinava di tutti i colori, ma al dunque concludeva ogni sua avventura con un eloquente: "E allora resto"». E, loro, restano. Restano sempre.

Restò per mesi e mesi imbullonato alla poltrona di ministro dell'Interno, tra mille polemiche, Antonio Gava, il «viceré di Napoli» che Giorgio

Bocca aveva soprannominato «Don Antonio 'a Fetenzia» e che alla fine mollò a causa di un coma diabetico al quale attribuì, per non darla vinta agli avversari, la causa del forzato abbandono: «Mi sono dimesso perché me l'ha chiesto Nostro Signore». Un sacrificio che non venne chiesto, meno male, ad Annamaria Cancellieri, messa al Viminale da Mario Monti e bombardata da richieste di dimissioni per i suoi rapporti di amicizia di lunga data con Antonino Ligresti, all'epoca coinvolto in pesanti inchieste giudiziarie. «Non mi di-



Peso: 1-5%,30-38%



metto» disse. E la mozione di sfiducia individuale con l'accusa di «favoritismi» presentata dai grillini fu respinta.

Una vittoria mancata, anni prima, da Filippo Mancuso, il ministro della Giustizia del governo Dini che per l'eloquio un po' roccò («L'Italia è una malata in forma ingravescente») si prestava alle ironie di un po' tutti i corsivisti ed era corto un metro e 59 centimetri ma aveva resistito impavido come un gigante a tutto e tutti, come Davy Crockett a Fort Alamo finché, appunto, non era stato abbattuto da quella mozione di sfiducia dedicata a lui.

Ma come dimenticare l'acanita resistenza alle dimissioni dell'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio? Messo sotto accusa per una serie di scelte assai contestate, come il rapporto anomalo con banchieri tipo Giampiero Fiorani della Popolare di Lodi, così intimi da sfociare nel famoso «bacio in fronte» vagheg-

giato il giorno del via libera all'offerta pubblica su Antonveneta, il predecessore di Visco riuscì a tener duro per mesi. Malgrado le figuracce in tivù (ricordate lo spintone delle guardie del corpo a Valerio Staffelli di «Striscia» o il Gabibbo che strimpellava «Coco-come una cozza attaccato sta/ e chi lo schioderà?») e l'ostilità di un po' tutti a partire da Giulio Tremonti. Il quale per ricordare quelle che considerava le malefatte del governatore mostrava a tutti, sulla sua scrivania, il personale portapenne: un barattolo di pelati Ciro.

E Antonio Di Pietro? Le sue sì, quando si tolse la toga da giudice, furono dimissioni. Spettacolari. Per sette volte strillò nella lettera d'addio: «Basta. Basta. Basta. Basta. Basta. Basta. Basta. Basta». Poi: «Tolgo il disturbo e non risponderò ad alcuna provocazione. Buon futuro. Antonio Di Pietro». Finì con un post scriptum: «Pre-

go vivamente di non propormi alcun invito al ripensamento perché le mie dimissioni sono irrevocabili, come testimonia questa mia doppia firma. Antonio Di Pietro». Repetita iuvant. Viatico perfetto per quanti si dimettono per ricominciare. E Matteo Renzi non è certo il primo.

Forse nessuno però ha resistito quanto Gianfranco Fini, incollatosi alla presidenza della Camera dopo lo scoppio devastante dello scandalo della casa a Montecarlo lasciata in eredità ad An dalla contessa Anna Maria Colleoni e finita a Giancarlo, il fratello minore della compagna Elisabetta Tulliani. Indimenticabile, tra gli insulti e gli inviti a dimettersi, respinti per quasi tre anni, il contrattacco: «Contro la mia famiglia c'è stata una campagna che ha assunto i toni di una lapidazione di tipo islamico».

Non meno indimenticabile, tuttavia, resta la cocciuta resistenza alla guida della com-

missione Cultura di Giancarlo Galan. Rimasto al suo posto anche dopo aver patteggiato nel processo seguito all'inchiesta sul Mose due anni e 10 mesi di galera e la confisca di oltre due milioni e mezzo di euro e addirittura dopo essere finito in carcere e poi ai domiciliari. La legge non prevedeva la rimozione forzata. E lui: «Allora resto».

Peccato che la legislatura stia avviandosi verso la fine, sennò potrebbe battere il suo record di combattività Altero Matteoli, condannato a metà settembre, sempre per lo scandalo Mose, a quattro anni di reclusione più nove milioni e mezzo di euro (abbondanti) per corruzione. Sono passati due mesi, da allora. Eppure l'ex ministro alle Infrastrutture è ancora lì, alla presidenza della commissione Lavori pubblici del Senato. Che aspetti anche lui di essere salvato, come l'inamovibile Tavecchio, da un miracoloso accordo con Carletto Ancelotti?



Il confronto con l'Europa

CONTI PUBBLICI BASTA RINVIARE IL RISANAMENTO

CARLO COTTARELLI

Alcuni giorni fa Jyrki Katainen ha detto che i politici italiani mentono sui nostri conti pubblici, la cui situazione non sta per niente migliorando. L'affermazione è pesante per un vicepresidente della commissione europea, lui stesso un politico di lungo corso essendo stato primo ministro della Finlandia per tre anni. Sarà che i politici finlandesi dicono sempre il vero... Ma, sorvolando sull'antipatia dell'affermazione, vale la pe-

na di chiedersi se Katainen abbia ragione. Ed essendo appena stato nominato direttore del nuovo Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica di Milano, uno dei cui obiettivi è fare chiarezza sulla nostra finanza pubblica, mi sento tenuto a intervenire su questo tema.

Guardando all'andamento dei conti pubblici italiani negli ultimi anni una cosa balza agli occhi: il continuo ridimensionamento dei no-

stri obiettivi di un loro rafforzamento.

CONTINUA A PAGINA 25

CONTI PUBBLICI BASTA RINVIARE IL RISANAMENTO

CARLO COTTARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il documento di economia e finanza (Def) dell'aprile 2014 prometteva all'Europa che il surplus primario (la differenza tra entrate e spese pubbliche al netto degli interessi, il vero indicatore di come stiamo andando visto che i tassi di interesse sono volatili) sarebbe stato del 4,6 per cento del Pil nel 2017. Da allora, abbiamo rivisto questo obiettivo verso il basso ogni sei mesi, senza perdere un'occasione: quest'anno dovremmo stare all'1,7 per cento, tre punti sotto l'obiettivo iniziale.

Che questo crei un po' di nervosismo ai nostri amici nordici, rafforzando il preconcetto sulla nostra inaffidabilità mediterranea, è in parte comprensibile. C'è chi dirà che abbiamo dovuto rivedere gli obiettivi perché crescevano meno del previsto: meno si cresce, meno entrate ci sono e più basso è il surplus primario. Ma la revisione verso il basso del surplus primario è stata dovuta per il 60 per cento non all'effetto diretto della minore crescita, ma a decisioni discrezionali (tagli di tasse senza tagliare la spesa). Magari anche questa azione discrezionale era ispirata dal desiderio di ravvi-

vare l'economia (e non di vincere un'elezione, un referendum). Ma fatto sta che abbiamo sacrificato il rafforzamento permanente dei nostri conti per crescere un po' di più nell'immediato. Per cui ora ci ritroviamo con un surplus primario dell'1,7 per cento, più basso non solo di quanto promesso, ma anche di quello del 2012 (2,5 per cento): siamo arretrati.

Quest'anno però c'è una novità: abbiamo rivisto verso il basso l'obiettivo di surplus primario (dal 2,5 al 2 per cento per il 2018) anche se la crescita è stata rivista verso l'alto: nel Def di aprile prevedevamo una crescita cumulata del 3,1 per cento nel 2018-20, mentre ora prevediamo una crescita del 4,3 per cento. Certo poteva finire peggio (ci sono le elezioni generali) e di questo occorre dar atto al governo. Ma come lo spieghiamo a un finlandese?

Guardiamo in avanti. Il surplus primario è ora previsto aumentare dall'1,7 per cento del Pil quest'anno al 2 per cento nel 2018, al 2,6 per cento nel 2019 e al 3,3 per cento nel 2020. Al tempo stesso, il debito pubblico dovrebbe finalmente scendere: dall'attuale 131,6

per cento del Pil al 123,9 per cento nel 2020. Ci riusciremo? Ci sono due rischi. Il primo riguarda l'inflazione. La legge di bilancio ipotizza che l'inflazione aumenti dallo 0,6 per cento quest'anno a quasi il 2 per cento nel 2018-20. Se non aumentasse, sarebbe un problema: meno inflazione vuol dire meno crescita del Pil nominale e quindi una minore discesa del rapporto tra debito e Pil. Meno inflazione vuol anche dire meno entrate per lo Stato e quindi un surplus primario più basso, per lo meno nel 2018. Ma anche tralasciando il minor surplus, il minor Pil implicherebbe che nel 2020 il debito sarebbe del 129 per cento del Pil, con solo una modesta riduzione rispetto al 2017. Aumenterà l'inflazione? Lo prevediamo da almeno tre anni e siamo sempre stati delusi. Non è un caso. Con un tasso di disoccupazione ancora così alto è difficile che l'inflazione salga. Inoltre, se vogliamo recuperare la competitività di costo che abbiamo



Peso: 1-6%,25-24%



perso tra il 2000 e il 2008 dobbiamo tenere l'inflazione più bassa che in Germania. Visto che i tedeschi non sembrano disposti ad accettare un'inflazione più alta del 2 per cento, a noi tocca stare parecchio al di sotto di tale soglia.

Il secondo rischio è, invece, politico ed è collegato a quello che è successo negli ultimi anni. La legge di bilancio legifera, per l'ennesima volta, un aumento dell'Iva fra un anno. Sono le ormai celebri «clausole di salvaguardia». Queste sono state sempre disattivate in passato, la controparte della revisione verso il basso del surplus primario. Insomma, non mi stupirei se fra qualche mese ci comportassimo nello stesso modo.

Dipenderà però anche dal risultato

delle elezioni. Non perché mi aspetti che il partito dei difensori dei conti pubblici, se mai esistesse, vinca le elezioni. Ma perché, se gli anti-europeisti non riuscissero a sfondare, la pressione da parte dell'Europa per un'azione più decisa sui conti pubblici potrebbe intensificarsi. Spero che ora qualcuno non pensi che questo sia un buon motivo per votare per chi vuole uscire dall'Europa.

Insomma ha ragione Katainen? Giudicate voi. Io credo che, almeno ora che la ripresa è avviata, occorra dare priorità al risanamento dei conti pubblici. Prima che i tassi di interesse riprendano a crescere. Non ci resta moltissimo tempo.

Con questo articolo inizia

la collaborazione con il nostro giornale di Carlo Cottarelli, economista italiano, già commissario alla Spending review per i governi Letta e Renzi e direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale fino all'ottobre scorso.



Peso: 1-6%,25-24%

Il Pd tenta di salvarsi con lo ius soli (e così spacca il Paese)

Il governo disponibile a porre la fiducia sulla misura che serve per ricucire con i bersaniani

L'ANALISI

di **Patricia Tagliaferri**
Roma

Per la sinistra ormai è fatta. Quegli italiani che avrebbero preferito una diversa priorità nelle leggi da approvare entro la fine della legislatura, se ne facciano una ragione: prima di Natale, appena passerà la finanziaria, lo *ius soli* sarà posto all'ordine del giorno in Senato.

E da lì in poi la strada sarà tutta in discesa, dal momento che la scelta di porre la fiducia, per riuscire a superare le migliaia di emendamenti presentati per lo più dalla Lega, appare obbligata per raggiungere l'obiettivo di portare a casa lo *ius soli* prima che vengano sciolte le Camere. Una legge di civiltà, dicono, non una volgare strategia elettorale. Ma soprattutto la legge sulla cittadinanza agli stranieri appare al momento l'unico terreno su cui ricominciare a costruire l'unità di una sinistra

sempre più lacerata. Per il segretario del Pd Matteo Renzi riuscire a farla approvare rappresenterebbe un segnale di buona volontà nei confronti di Luigi Bersani - che in passato si è detto pronto a tutto per lo *ius soli* - in vista di un futuro accordo con Mdp, anche se un'intesa non pare al momento all'orizzonte. D'altra parte, le distanze tra Renzi e Bersani, ma anche con Massimo D'Alema, sono sì politiche ma soprattutto umane e personali. È possibile, dunque, che l'ex premier insista sullo *ius soli* più per strizzare l'occhio

all'elettorato a sinistra del Pd in vista delle elezioni di primavera.

Le norme sulla cittadinanza sono comunque una priorità per i dem. Anche se Piero Fassino esclude che dietro tanta determinazione si nasconda chissà quale calcolo politico: «Da parte del Pd c'è un'assoluta determinazione per cercare di fare approvare lo *ius soli* e la legge sul fine vita entro la legislatura. Voglio chiarire che si tratta di questioni di valore etico e di principio, che intendiamo far approvare indipen-

dentemente dalle trattative che sto conducendo. È chiaro naturalmente che l'approvazione di quelle due leggi renderebbe anche evidente che esiste già un centrosinistra coeso e questo non potrebbe che essere utile». Anche il ministro delle Politiche Agricole e vicesegretario del Pd, Mauri-

zio Martina, respinge l'ipotesi che lo *ius soli* sia moneta di scambio elettorale. Su questa legge, dice, la sinistra è pronta a «giocarsi tutto» ma solo perché «è una battaglia di buon senso». «Per questo - osserva - penso che dovremmo andare fino in fondo, poi qualcuno traduce questa battaglia di civiltà in propaganda spicciola, sento delle cose che mi fanno rabbrivire, ad esempio "lo fanno per una questione elettorale", ma è il contrario. Secondo me questa è una battaglia che va portata fino in fondo per l'Italia, non è un tema che voglio mercificare in chiave elettorale».

Un appello all'unità del centrosinistra arriva da Walter Veltroni. L'ex sindaco di Roma è preoccupato dall'esito delle prossime elezioni. «È possibi-



Peso: 35%



le non ritrovarsi tra persone che hanno valori e idee comuni? Questa è la domanda che si pongono milioni di elettori di centrosinistra», dice Veltroni, ritenendo l'approvazione di «questa legge di civiltà un primo passo importante». Un ostacolo potrebbe essere rappresentato da Alternativa popolare. Maurizio Lupi ha riba-

dito che non voterà lo *ius soli*: «Legittimo che il Pd ci provi, legittimo da parte nostra dirgli che ci proverà senza Ap».

«MOTIVI ELETTORALI? MACCHÈ»

Martina: ci giochiamo tutto su una battaglia di civiltà che portiamo fino in fondo

La situazione

La legge del '92

La normativa in vigore sulla cittadinanza è del 1992 e prevede lo *ius sanguinis*: è italiano il figlio di un cittadino italiano. Fra le eccezioni: a 18 anni può chiedere la cittadinanza il figlio di stranieri nato e residente legalmente e ininterrottamente in Italia

L'ipotesi di riforma

La proposta di riforma prevede: diventa italiano chi è nato in Italia da stranieri almeno uno dei quali risiede legalmente nel nostro Paese da 5 anni. E anche chi è arrivato in Italia prima dei 12 anni di età e che ha completato un ciclo di studi (elementari o medie)

L'iter parlamentare

La riforma della cittadinanza è stata approvata alla Camera alla fine del 2015. Da quasi due anni è bloccata al Senato in quanto a Palazzo Madama la maggioranza è risicata e Ap, il partito di Alfano che è contrario alla legge, è decisivo per l'approvazione



Peso: 35%



Liberiamo la politica dal cappio dei social network, dice Minniti

La brutalizzazione del dissenso. Il dramma della democrazia bonsai. Lo specchio deformante della rete. L'accuse del ministro contro la politica dell'irresponsabilità: "Non si governa con Twitter". Intervista

Ci sono entrato una volta ma non lo farò mai più. Credo che sia arrivato il momento di fare uno sforzo, di ribaltare alcuni equilibri e di smetterla di porre la politica alle dipendenze di un social network: di filtri che possono diventare specchi deformanti. Negli ultimi mesi, Marco Minniti è stato al centro del dibattito pubblico per ragioni legate al metodo muscolare scelto dal ministro dell'Interno per affrontare alcune emergenze che hanno impattato sul nostro paese – i flussi migratori, il terrorismo, la gestione della sicurezza sul territorio. Ma c'è un altro fronte, forse meno pragmatico eppure non meno interessante, sul quale le posizioni del ministro potrebbero far discutere: cosa può fare la politica per evitare che i social network, come ha denunciato dieci giorni fa l'Economist, diventino un pericolo per la democrazia? Su questo fronte il profilo di Minniti è interessante perché pur essendo uno dei ministri più popolari del governo il numero uno del Viminale ha fatto una scelta curiosa: evitare i social network. Niente Facebook. Niente Twitter. Niente Instagram. Nulla di nulla. Non lo ha fatto finora e, dice Minniti in questa conversazione con il Foglio, non lo farà nemmeno in campagna elettorale. Perché, ministro?

"Perché voglio evitare l'inganno dello specchio deformante, cosa che chi dirige un paese o svolge comunque ruoli di responsabilità non può concedersi". Traduciamo? "Volendo usare termini impegnativi, i social hanno cambiato profondamente sia la comunicazione sia i processi di formazione della coscienza individuale. Hanno cioè consentito di avere uno scambio reale, e in tempi velocissimi, di masse di informazioni, oltretutto di verificare in presa diretta i reciproci punti di vista: una cosa senza precedenti. Ma tutto questo ha contribuito a modificare l'identità di un individuo attraverso una innovazione a mio avviso pericolosa: constatare in qualsiasi momento il proprio apprezzamento. O almeno, avere l'illusione di poterlo fare. Questo processo ha costruito uno specchio deformante: perché ti induce a pensare che il consenso relativo – ovvero quello che riscuoti nella tua cerchia di amici – corrisponda al consenso assoluto". E il problema dov'è? "Costruirsi una sorta di democrazia bonsai, dove diventa naturale relazionarsi solo con coloro che ci sono più vicini. Il cuore di una democrazia è avere rapporti con quelli che non la pensano come te. Difendere il loro diritto a esprimere la propria opinione. E questo, evidentemente, genera una progressiva brutalizzazione del dissenso e una brutale razionalizzazione del pensiero. Non esistono più le zone grigie e i compromessi e chi vuole manifestare la propria contrarietà lo fa, senza alcun filtro, nella maniera più primordiale possibile. Per questo, lo specchio defor-

mante può finire con l'indurci a non assumerti le giuste responsabilità".

Il vincolo di coerenza con l'elettorato

Spieghi meglio. "La politica, e soprattutto la politica di governo, deve avere una sua autonomia. Ma se tu, nel momento in cui prendi una decisione, sei sempre portato, o costretto, a verificarne immediatamente l'impatto in un orizzonte ristrettissimo che è quello della tua cerchia di contatti, i quali possono dirsi solo 'favorevoli' o 'contrari', senza sfumature, allora rischi di non fare più scelte di prospettiva. E' una logica che valeva prima dell'avvento dei social ma oggi esiste un condizionamento più forte, in presa diretta. Un tempo, per non prendere una decisione, si utilizzava il concetto del 'ce lo chiede la base'. Oggi abbiamo fatto un passo in avanti e non le nascondo lo sconcerto quando mi ritrovo di fronte qualcuno che dice: 'Quest'idea no, è stata bocciata sui social'".

Ci sta dicendo che se Minniti fosse stato iscritto a Facebook o a Twitter avrebbe agito in modo diverso da come ha agito da ministro? "Non ho la controprova, però sarebbe stato molto complicato prendere molte delle decisioni che ho preso". Per un politico quali sono i confini che il senso di responsabilità deve imporre rispetto all'utilizzo di un social? "Tutto sta nella selezione e nella formazione di una classe dirigente, per la quale la rete sia sì un aspetto della realtà di cui tenere conto, ma appunto uno dei molti. Chi delega i propri follower a prendere le decisioni che un politico dovrebbe prendere, distrugge la politica. Io credo che ogni eletto abbia un vincolo di coerenza morale con il proprio elettorato, non con il pezzo di rete che lo segue sui social. Una democrazia che diventa ostaggio di una falsa trasparenza è una democrazia che non è più libera di decidere e che dunque è un po' meno libera. La democrazia del clic è il contrario della politica, perché, in quest'ottica perversa, un amministratore non ha che da limitarsi a scegliere



Peso: 40%



quello che gli suggeriscono gli altri". Immagino sia contrario alla revisione dell'articolo 67 della Costituzione: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato". "Assolutamente. E anzi, di fronte a tutto ciò, io estremizzo l'enfasi sulla necessità della segretezza del voto e dell'autonomia degli eletti: l'unico modo che ha il politico di agire liberamente, e di rispondere al dettato costituzionale che ci obbliga grazie al cielo a essere eletti senza vincolo di mandato, è valido solo quando non si alimenta l'illusione della trasparenza. E' valido solo quando si agisce in un modo esente da qualunque giudizio e non condizionato da qualcuno. L'idea dell'uno vale uno è una semplificazione ma se c'è un momento in cui può avere un senso parlare di uno vale uno quel momento coincide con l'attimo in cui l'elettore può votare in modo segreto". E' preoccupato anche da chi cerca consenso sui social? "E' ovvio che la politica si gioca sul consenso. Ma una cosa è la legittima, sacrosanta, ricerca del consenso, un'altra è l'ansia di assecondare i follower". Ci dica quando ha peccato. "Con i social, una sola volta. Ho partecipato a una bellissima Terrazza Pd e i dirigenti del partito mi dissero che durante quello streaming ci furono numeri pazzeschi. In termini di condivisioni e like. Fui preso da una irrefrenabile curiosità di capire cosa fosse successo. Ho cominciato a leggere qualche commento. Ma capii subito che non lo avrei più fatto. Era bellissimo ma era come una droga. E per un politico essere dipendente da una droga che condiziona le tue scelte può essere letale, non trova?".

Classe dirigente, social, populismo

Esiste un rapporto tra la proliferazione del populismo e la proliferazione dei social network? "Questo no. Il populismo è un fenomeno che ha sempre accompagnato le democrazie e provare a spiegare l'evoluzione del populismo attraverso gli strumenti della tecnologia lo trovo pigro". E c'entra qualcosa con la proliferazione del populismo il fatto che le classi dirigenti abbiano rinunciato a svolgere un ruolo di contrappeso rispetto all'isteria e al rumore di fondo della rete? "Assolutamente sì. In 'Anatomia di un istante', Javier Cercas racconta

che quando il colonnello Tejero entra nel Congresso di Madrid e spara in aria tutti i deputati si rintanano sotto gli scranni. Tutti tranne tre, che restano seduti ai loro posti: Adolfo Suárez, allora primo ministro e, in quanto presidente della televisione spagnola, considerato l'emblema del franchismo da superare; il generale Manuel Gutiérrez Mellado, ritenuto ormai un vecchio arnese; e Santiago Carrillo, segretario del Partito comunista. Ora, si potrebbe osservare che restare seduto al proprio scranno è un atto assolutamente normale, per un parlamentare, e concludere pertanto che i tre non abbiano fatto nulla di particolarmente eroico. Ma è proprio quella normalità a cambiare il corso delle cose". Ci sta dicendo che in Italia esiste una classe dirigente che si nasconde quando si manifesta un pericolo? "Io dico che una vera classe dirigente non si nasconde. Non può nascondersi". Minniti si ferma un attimo e mostra al suo interlocutore quattro libri consigliati a chiunque voglia vaccinarsi dai germi

del neo populismo. I libri sono poggiati sull'angolo a destra della sua scrivania e il ministro li presenta con orgoglio. "Thinking, Fast and Slow", di Daniel Kahneman. "The Once and Future Liberal", di Mark Lilla. "Putin: His Downfall and Russia's Coming Crash Hardcover", di Richard Lourie. "Why Nation fails", di Daron Acemoglu e James A. Robinson. Il ministro sfoglia alcune pagine, esibisce alcune pagine sottolineate, spiega che i quattro libri sono preziosi per capire la fase storica in cui viviamo e poi ritorna a conversare con noi. Il passaggio è un po' brusco ma da Mark Lilla ci tocca passare al Pd. Ministro Minniti, ma lei pensa che il suo partito, il Pd, sia immune dalla sindrome dei social? "La mia idea è che i partiti, e ripeto i partiti, sono un antidoto a tutto quello che abbiamo descritto. L'ancoraggio alla realtà, l'incrocio trasparente di vita collettiva è un rie-

quilibrio nel rapporto tra l'individuo e l'altro, che attraverso la rete viene distorto, perché la collettività in rete non è mai effettiva, ma è piuttosto la mera somma di individualità. Un partito è invece - o dovrebbe essere - un'espressione della collettività. Ed è



Peso: 40%



per questo che, al di là di qualunque svilimento possibile, le primarie sono un istituto importante". Che c'entrano le primarie? "Con le primarie non basta premere un tasto, bisogna andare fisicamente a votare, e dunque recarsi in un seggio, e dunque presentare un documento da mostrare a qualcuno che ti riconosce. Insomma, il problema non è che nelle primarie online votano 25 o 30 persone: il discrimine non sta solo nei numeri, ma nello strumento in sé. Fossero pure due milioni, le preferenze espresse online, per me sarebbero comunque insoddisfacenti". E perché? "Perché nel voto che dai premendo un pulsante c'è una minore intenzionalità. Troppo a cuor leggero, troppo poco impegnativo: non ti costringe a uscire di casa, non ti costringe a dedicare a quell'atto democratico una parte del tuo tempo".

Ci sta dicendo che la democrazia deve avere un costo? "Sì. In democrazia le procedure sono fondamentali. Il compito di

chi governa, poi, è senz'altro quello di renderle il meno barocche possibile. Ma una democrazia senza procedure non esiste". Quanto ha influito nell'intervento a Ostia il fatto che l'immagine della testata di Roberto Spada a Daniele Piervincenzi fosse diventata virale? "Ha influito. In questo caso i social, anche grazie all'eloquenza del video, hanno avuto un effetto positivo. Succede, a volte. Ma bisogna sempre essere pronti a governare quei flussi di reazione, non lasciandosene invece travolgere". E' convinto anche lei che tra coloro che provano a governare i flussi di reazione, o forse sarebbe meglio dire di azione, ci sia qualche paese straniero, come la Russia, intenzionato a destabilizzare le democrazie occidentali? "Non ho elementi per dire se c'è un paese che vuole destabilizzare le democrazie occidentali. Posso dire però che il rischio c'è. E non a caso è doveroso oggi più che mai dotarsi di sistemi di protezione adeguati. Bisogna investire di più nella cyber-security. Questo governo ha re-

centemente aggiornato la direttiva Monti, quella del 2013, intervenendo su tre punti: interdisciplinarietà, centralità dei servizi segreti come punto di riferimento dell'intero sistema, collaborazione con le aziende e l'accademia. Avendo così la capacità di difendere la formazione delle idee. Perché all'interno di una realtà virtuale, tutto può essere condizionato in qualunque momento. La forza di una democrazia è avere a disposizione di tutti degli strumenti condivisi per la difesa collettiva. Ma mi permetta di dire di più. Il rapporto con un algoritmo in fondo è una questione che da tempo agita il pensiero moderno. Dobbiamo essere noi a utilizzare la modernità e non può essere la modernità a utilizzare noi. Alan Turing, il matematico inglese che decifrò il codice Enigma, era convinto che l'intelligenza artificiale potesse sostituire e superare quella umana; io penso di no, penso che alla fine siamo sempre noi a dover governare la macchina. Tra l'uomo e l'algoritmo, io scelgo l'uomo. Penso di essere stato chiaro, no?".



Peso: 40%

Pre e post-impresentabili

» MARCO TRAVAGLIO

Ci vorrebbe Mario Brega, il mitico characterista dei primi film di Verdone, per rispondere all'ultima scempiaggine di Renzi. "È Nostro Signore, santa Madonna! Manco le basi der mestiere te ricordi, ma che cazzo, Arfiooo!", diceva Brega in *Un sacco bello* a don Alfio che non ricordava il nome di Gesù Cristo. Ora Renzi si avventura sull'impervio terreno degli impresentabili (altrui): "Un candidato siciliano alle Regionali è stato arrestato. Non lo avete letto con enfasi nei social o sul sacco blog perché è un candidato grillino. A parti invertite si sarebbe già alzato l'urlo: Impresentabili! Onestà! Per noi quel cittadino è innocente. Siamo garantisti, sempre, noi. Peccato che i grandi opinionisti non diano spazio alla contraddizione di questa cultura barbara del M5S che grida allo scandalo per un avviso di garanzia degli avversari e minimizza sulle indagini per omicidio colposo o per falso quando toccano i propri amministratori... Giustizialisti a giorni alterni". Difficile infilare tante fesserie in poche righe. Mario Brega potrebbe liquidarle alla sua maniera: "Impresentabile de che, santa Madonna! Manco le basi der mestiere te ricordi, ma che cazzo, Matteooo!".

Dinanzi a cotanto analfabetismo, è bene ripartire dal vocabolario: chi è "impresentabile"? È un candidato che per motivi penali, o etici, o politici, o di opportunità, o di prudenza non andrebbe presentato a un'elezione o a una carica pubblica, anche se nessuna legge lo vieta. I confini dovrebbe fissarli ogni

forza politica in base all'art. 54 della Costituzione, che impone due doveri in più a chi ricopre pubbliche funzioni rispetto ai comuni cittadini: "Disciplina e onore". A prescindere dalle regole processuali, tipo la presunzione di non colpevolezza fino a condanna definitiva. Si può violare l'obbligo di disciplina e onore anche da incensurati, o rispettarlo da pregiudicati: dipende dai comportamenti, non dalle eventuali indagini o condanne. In Sicilia due aspiranti governatori (Cancellieri del M5S e Fava della Sinistra) hanno escluso *tout court* dalle liste gl'indagati, a prescindere dai reati, mentre Micari e soprattutto Musumeci imbarcavano di tutto. I 5Stelle, in Sicilia come ovunque, chiedono a chi vuol candidarsi la prova di non avere condanne definitive (il casellario giudiziale immacolato) né indagini in corso (il modulo con le iscrizioni nel registro degli indagati che ogni cittadino, in base all'art. 335 del Codice di procedura, può ottenere dalle Procure). È il massimo che si possa fare, anche se il rischio di brutte sorprese è sempre in agguato: il "335" può non registrare indagini segretate.

SEGUE A PAGINA 28

» MARCO TRAVAGLIO

Ne sa qualcosa Virginia Raggi, che nominò l'assessora Paola Muraro e il dirigente Raffaele Marra perché esibivano un "335" pulito e poi scoprì che l'una era indagata (ma in segre-

to) e l'altro finì sotto inchiesta poco dopo e infine arrestato (per fatti di quattro anni prima). E lo sa bene anche Cancellieri, che mise in lista un ex carabiniere e poi scoprì che aveva una condanna a 2 mesi dal tribunale militare per violata consegna (abbandonò un posto di blocco senza permesso): trattandosi di pena lieve con la non menzione, il "335" non la registrava e l'interessato l'aveva nascosta ai 5Stelle. Che, quando lo scoprono, non potevano più "scandalarlo" e allora lo espulsero e invitarono gli elettori a non votarlo. Fecero bene? Sì, ma non per la condanna; bensì per averla nascosta. Si può essere buoni amministratori anche con un'eventuale condanna per condotta non infamante, come: una violata consegna in caserma, una dichiarazione controversa su una nomina (caso Raggi), un'imputazione colposa per una disgrazia in piazza (caso Appendino), il dissesto di una municipalizzata ereditata dai predecessori (caso Nogarini), il licenziamento di un addetto stampa (caso di Enzo Bianco, sindaco Pd di Catania, appena indagato per abuso d'ufficio).

Tutto diverso il caso di Fabrizio La Gaipa, primo dei non eletti M5S, arrestato l'altro giorno per estorsione e oggetto della demenziale dichiarazione di Renzi: il suo "335" era bianco perché i pm avevano segretato la sua iscrizione per non metterlo sull'avviso. Quando Cancellieri lo candidò, non era affatto impresentabile: lo è ora che non si presenta più, dopo che si erano prese tutte le precauzioni: un "post-impresentabile" col senno di poi. Proprio come Edy Tamajo, neodeputato siciliano alleato del Pd Micari: intonso prima del voto e subito dopo indagato per as-





sociazione a delinquere e corruzione elettorale. L'esatto opposto di Cateno De Luca, candidato da FI nonostante un processo per concussione e abuso (forse proprio per questo) e arrestato appena eletto per associazione a delinquere ed evasione fiscale. Il che fra l'altro la dice lunga sull'assurdità delle polemiche sulla "giustizia a orologeria" a ogni iniziativa giudiziaria prima del voto: i partiti seri dovrebbero pretenderla, non condannarla. Se La Gaipa fosse stato arrestato prima delle elezioni, i 5 Stelle non l'avrebbero candidato. Centrosinistra

e centrodestra possono dire lo stesso per Tamajo e De Luca? No di certo. Infatti non chiedono il casellario né tantomeno il 335 a nessuno: non saprebbero che farsene, visto che candidano fior di indagati, imputati e condannati (FI persino arrestati). A proposito: ieri il sottosegretario Pd alle Infrastrutture Umberto Del Basso de Caro ha ricevuto dai pm di Benevento un avviso di chiusura indagini per concussione e voto di scambio. Un altro post-impresentabile? Magari: quando Renzi lo nominò, De Caro era indagato a Napoli per Rimbor-

sopoli; poi fu proscioltto e reindagato a Benevento, infatti Gentiloni lo confermò, con gli altri inquisiti De Filippo, Lottie Castiglione. Tutti pre-impresentabili.



Peso: 14%

L'Ue ha bisogno di un organismo anticrisi

DI CARLO PELANDA

Colpisce che i governi europei non abbiano ancora voluto imparare la lezione della crisi creando una configurazione istituzionale dell'Eurozona e dell'Ue specializzata nella gestione delle emergenze economiche. La Bce ha attivato una strategia tesa al rialzo dei prezzi almeno 18 mesi dopo l'evidenza di una tendenza verso una deflazione grave. Ciò è successo perché lo statuto della Bce permette operazioni straordinarie, per esempio l'acquisto di debito sovrano, solo in caso d'inflazione effettiva sotto il 2%. Tale ritardo d'intervento, combinato con una Ue che non ha lasciato sufficiente spazio in bilancio ai governi per stimolare l'economia con deficit temporanei, ha peggiorato la crisi e il suo impatto. Tanto per fare un confronto, il governo statunitense e la Fed, coordinandosi in modo informale,

non hanno esitato a contrastare con un'alluvione di liquidità e grandi deficit di bilancio gli effetti recessivi della crisi 2008. In sintesi, la governance europea, intervenendo in ritardo e non correlando stimoli monetari e fiscali ha amplificato la crisi invece di contenerla. Appare evidente che all'Eurozona e all'Ue manchi un piano d'emergenza in situazione di crisi. Ciò è inquietante perché se sorgesse nuovamente un problema, le soluzioni dispiegabili con rapidità sarebbero inesistenti o insufficienti. Per porre rimedio a questa pericolosa vulnerabilità, Ue ed Eurozona dovrebbero emulare la capacità reattiva di uno Stato nazionale. Questo tipicamente non ha bisogno di protocolli formalizzati per gestire le emergenze e violare regole o limitazioni normali, ma un'alleanza tra nazioni sovrane e allo stesso tempo vincolate dai trattati europei, tale esigenza certamente ce l'ha.

Per esempio: a) aggiungere nello statuto Bce un protocollo di operazioni possibili in deroga agli standard ordinari in caso d'emergenza dove

la dichiarazione formale di questa possa basarsi su analisi predittive; b) creare un analogo protocollo Ue finalizzato alla gestione dei rimedi fiscali a una crisi; c) ammettere per situazioni di crisi il coordinamento tra un delegato Ue con poteri ad hoc e la Bce per la convergenza di stimoli monetari e fiscali. Quando le cose vanno bene l'architettura europea può restare com'è, ma se vanno male ci deve essere la possibilità di riconfigurarla rapidamente, seppure solo temporaneamente, come istituzione unica con missione anticrisi coordinata. Un Fondo monetario europeo, per quanto utile, non basterebbe: ci vuole proprio una funzione per le situazioni straordinarie che ridia stabilità all'euro e ai Paesi membri. (riproduzione riservata)



Peso: 18%

Dal sisma alle bollette, così il decreto fiscale

di **Enrico Marro**

Via libera del Senato alla fiducia sul decreto fiscale collegato alla manovra. I sì sono stati 148, i no 116 e nessun astenuto. Il provvedimento, che deve essere convertito in legge entro il 15 dicembre, passa ora alla

Camera dove, quasi certamente, sarà approvato definitivamente, ancora col voto di fiducia, senza modifiche rispetto al testo passato a Palazzo Madama. Nato con l'idea di ampliare la rottamazione delle cartelle esattoriali, il provvedimento si è arricchito di diverse novità al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «sì» al provvedimento con la fiducia al Senato Ora passa alla Camera, deve essere convertito in legge entro metà dicembre

PROFESSIONISTI



ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA

Stop ai contratti capestro Arriva l'equo compenso

Basta con i contratti capestro al massimo ribasso o remunerati con la cifra simbolica di un euro.

Questo l'intento delle norme passate al Senato. Il decreto legge fiscale estende a tutti i professionisti, anche se non appartenenti ad un Ordine, il riconoscimento economico «proporzionato» al lavoro svolto. Un principio che anche la pubblica amministrazione è tenuta a rispettare. Per i professionisti regolamentati, la norma prende come punto di riferimento, per definire le soglie di remunerazione sotto le quali non è possibile scendere, i parametri giudiziari (usati dai magistrati per dirimere le controversie) emessi dai ministeri vigi-

lanti degli Ordini, mentre per le altre categorie occorrerà individuare modalità di determinazione dei compensi. Il provvedimento riguarda circa 4,4 milioni di lavoratori.

Per Maurizio Lupi (Ap) si tratta di «un impegno mantenuto, una norma di civiltà». Secondo i 5 Stelle, invece, «sull'equo compenso, misura tanto attesa dagli avvocati, il governo fa il gioco delle tre carte: introduce norme che apparentemente tutelano e ridanno dignità ai professionisti, ma poi di fatto le rende aggirabili» con il consenso delle parti. Per la Cgil «sarà fondamentale vigilare sull'applicazione della parte forse più significativa della legge: i compensi erogati dalle pubbliche amministrazioni, che — conclude — non devono più permettersi di sottopagare o addirittura non pagare i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300

milioni in più

il prestito ad Alitalia la cui scadenza è stata prorogata al 30 settembre 2018

19

per cento

detrazione per gli alimenti a fini medici speciali per persone con malattie metaboliche

50

chilometri

distanza casa-università sotto il quale gli studenti fuori sede potranno usufruire della detrazione sugli affitti

120

giorni

termine fissato per adeguare la cadenza mensile delle bollette per gli operatori di telefonia, pay tv e Internet



Peso: 71%

TARIFFE



Utenze mensili Mutui congelati

Finalmente arriva lo stop alla fatturazione delle bollette ogni 28 giorni, che tante proteste ha suscitato tra gli utenti.

Il divieto della bolletta in più ogni anno vale per la telefonia, la pay tv e per Internet, con l'esclusione di promozioni non rinnovabili o inferiori al mese. Il periodo mensile diventa lo «standard minimo» dei contratti. Non potrà quindi più essere emessa la tredicesima bolletta che significa per gli utenti maggiori costi di oltre l'8% in un anno. Gli operatori dovranno adeguarsi entro 120 giorni da quando il decreto sarà legge e, in caso di violazione, scatterà un rimborso forfettario di 50 euro per ogni utente, maggiorato di

un euro per ogni giorno di ritardo sul termine fissato. La norma non vale per le bollette di luce e gas perché i costi sono direttamente collegati ai consumi.

Su un altro fronte, quello del sostegno alle popolazioni terremotate del Centro Italia, il decreto legge sospende fino al 31 dicembre del 2020 le rate dei mutui sulle prime case e sulle attività produttive, inagibili o distrutte, inserite nelle zone rosse. E nel provvedimento c'è anche la norma per sanare la casa di nonna Peppina, la 95enne di San Martino di Fiastra, sfrattata dalla sua casetta di legno perché priva della licenza edilizia. Si stabilisce infatti che le case in «edilizia libera» non verranno più rimosse, almeno non prima dell'assegnazione a chi ci abita di una soluzione abitativa di emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ



Sigarette elettroniche solo dal tabaccaio

Li decreto legge incide anche su diversi aspetti del vivere sociale. Scatta una stretta sulla vendita delle sigarette elettroniche per contrastare l'evasione, stimata nel 50%, del giro d'affari del mercato on line. Le E-Cig potranno essere vendute solo nelle tabaccherie e nelle rivendite autorizzate. Il decreto mette fine alla polemica sui genitori obbligati a riprendere i figli all'uscita dalle scuole. I minori di 14 anni potranno uscire dagli istituti da soli se i genitori li avranno formalmente autorizzati, sollevando così scuole e insegnanti dalle responsabilità. Su un altro fronte, quello dei vaccini, le scuole non dovranno più verificare la regolarità

delle vaccinazioni. Le misure di semplificazione amministrativa (scambio tra Asl e scuole dei dati relativi agli adempimenti vaccinali) possono trovare applicazione, chiarisce il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, già «dall'anno scolastico in corso e, comunque, da quello 2018-2019, nelle regioni e province autonome che siano già dotate di anagrafi vaccinali». Le preparazioni di cannabis prescritte dal medico per la terapia contro il dolore saranno a carico del servizio sanitario nazionale. Infine, il reato di stalking non sarà più estinguibile solo con una pena pecuniaria, anche se l'imputato ha riparato interamente «mediante le restituzioni o il risarcimento e abbia eliminato ove possibile le conseguenze dannose o pericolose del reato». Si dovrà sempre andare a dibattimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE



Due sanatorie fiscali e spesometro annuale

La rottamazione delle cartelle Equitalia diventa maxi. Vale ora per tutti i ruoli degli ultimi 17 anni, dal 2000 al settembre

2017. Il termine per inviare la domanda di adesione è fissato per tutti al 15 maggio 2018. Il termine vale anche per i cosiddetti «ripescati», cioè coloro che non avevano rispettato un piano di rateizzazione o non avevano aderito alla prima rottamazione. Slitta inoltre dal 30 novembre al 7 dicembre il termine per pagare le prime due rate della procedura di definizione agevolata scadute a luglio e ottobre.

Arriva una sanatoria fiscale per gli ex residenti all'estero e i lavoratori transfrontalieri. Potranno met-

tersi in regola sulle somme nascoste fuori dai confini nazionali versando il «3% del valore delle attività e della giacenza al 31 dicembre 2016 a titolo di imposte, sanzioni e interessi». Le istanze possono essere presentate fino al 31 luglio 2018. Il mini scudo si applica anche alle somme e alle attività derivanti dalla vendita di beni immobili ma non a quelle oggetto della voluntary disclosure. Infine, i contribuenti soggetti allo spesometro potranno trasmettere i dati annualmente o semestralmente. È prevista la possibilità di riepilogo cumulativo di tutte le fatture di un'impresa inferiori a 300 euro. Per gli errori commessi nell'invio dei dati del primo semestre 2016 sono inoltre cancellate le sanzioni, purché gli errori vengano sanati con un nuovo invio entro febbraio 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 71%



Visti dagli altri

L'economia è in ripresa ma i giovani vanno via

Valentina Romei, Financial Times, Regno Unito

Dal 2008 un milione e mezzo di italiani si sono trasferiti all'estero, e anche gli stranieri se ne vanno dall'Italia. A lungo termine le conseguenze potrebbero essere molto gravi

L'economia italiana sta facendo del suo meglio da anni, ma gli italiani continuano ad andare via dal loro paese. Il prodotto interno lordo cresce come non faceva dal 2010, l'occupazione è tornata ai livelli precedenti alla crisi e il tasso di inattività è molto basso. E allora perché gli italiani che vivono fuori dal paese sono diventati 5,4 milioni, una cifra che rappresenta quasi il 10 per cento della popolazione totale? E perché in quest'ultimo anno gli italiani che si sono trasferiti all'estero sono aumentati del 3,5 per cento? Da questi dati è facile dedurre che il mercato del lavoro non funziona, che molti giovani con delle ambizioni hanno la sensazione di essere trattati ingiustamente e di non avere ancora beneficiato della ripresa economica.

Le cifre ufficiali dicono che dal 2008, anno di inizio della crisi, un milione e mezzo di italiani si sono trasferiti all'estero. E non solo. Anche gli stranieri se ne stanno andando dall'Italia: 4,5 milioni nel 2015, più del triplo rispetto al 2007. Queste cifre, però, non riflettono con precisione le dimensioni del fenomeno. Molti italiani non si registrano come residenti all'estero perché temono di perdere i benefici che hanno nel loro paese di origine, in particolare l'assistenza sanitaria. Basti pensare che gli italiani che nel 2016 si sono iscritti alla previdenza sociale britannica sono il doppio di quelli che hanno comunicato ufficialmente all'Italia di aver preso la residenza nel Regno Unito.

Popolazione in età da lavoro

Nonostante le buone notizie sulla ripresa dell'economia nazionale, le conseguenze di questo fenomeno potrebbero essere molto gravi. Tenendo conto del basso tasso di natalità in Italia, l'emigrazione costituisce un pericolo per la forza lavoro del paese. Dopo il Giappone, l'Italia ha la più alta percentuale di popolazione sopra i 65 anni, e tra il 1990 e il 2015 la fetta di popolazione in età da lavoro è diminuita del 5 per cento. Inoltre negli ultimi cinque anni il numero degli abitanti tra i 18 e i 44 anni si è ridotto del 6 per cento, mentre la popolazione complessiva è aumentata del 2 per cento.

“La perdita di giovani pesa ulteriormente sulla già ridotta popolazione in età da lavoro”, dice Daniel Tarling Hunter, dell'Economist Intelligence Unit.

Questi dati sono in contrasto con quelli di altri paesi della zona euro, in cui la ripresa economica ha rallentato il ritmo dell'emigrazione. Dopo un aumento negli anni della crisi, nel 2016 il numero complessivo di persone che sono emigrate dalla Spagna e dal Portogallo è sceso del 5 per cento. E questo avveniva nell'ambito di un calo generale. Rispetto al picco del 2013, l'anno scorso le emigrazioni dalla Spagna sono diminuite del 38 per cento.

Sia i dati italiani sia quelli britannici dimostrano anche che la maggior parte delle persone che lasciano l'Italia sono giovani. Secondo le statistiche della National Insurance britannica, dal 2002 a oggi più del 90 per cento degli italiani che sono andati a lavorare nel Regno Unito ha meno di 44 anni, e circa il 77 per cento ha tra i 18 e i 34 anni.

Le cifre ufficiali dicono che i giovani italiani che emigrano hanno un livello di istruzione più alto rispetto alla media della popolazione. Circa il 30 per cento di loro è laureato. Nel 2002 erano il 12 per cento. Con la partenza dei giovani più qualificati “l'Italia perde anche il loro contributo

all'innovazione e alla crescita”, dice Tarling Hunter.

Le cause di questa fuga di cervelli sono profonde, scrive Guido Tintori, ricercatore associato al Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione (Fieri), in un articolo di prossima pubblicazione. Tintori sostiene che i giovani laureati “non sono solo sottoccupati e sottopagati, ma costantemente frustrati da una società e da un mercato del lavoro che si basano sul criterio dell'anzianità piuttosto che su quello della competenza”.

Inoltre, la ripresa economica non li ha ancora toccati. In Italia la percentuale di giovani disoccupati resta del 35 per cento.

Spreco di talento

La fetta di giovani che hanno meno di 34 anni e che non studiano e non lavorano è la più alta dell'Unione europea. Più di metà di chi ha meno di 25 anni ha contratti a tempo determinato. Circa uno su quattro ha un impiego part-time, senza la possibilità di passare al tempo pieno, una quota più alta che in qualsiasi altra economia ad alto reddito.

Tintori ricorda come l'emigrazione italiana sia stata una valvola di sicurezza in tempi di crisi, e “un'opportunità per migliorare il capitale umano degli emigrati”. Ma visti i dati - sugli italiani che emigrano e sulle opportunità che hanno all'estero, su quelli che rientrano in Italia e sul mercato del lavoro che ritrovano - Tintori è convinto che l'attuale tasso migratorio potrebbe essere definito “un doppio spreco di cervelli: all'estero e in patria”. ♦ *bt*

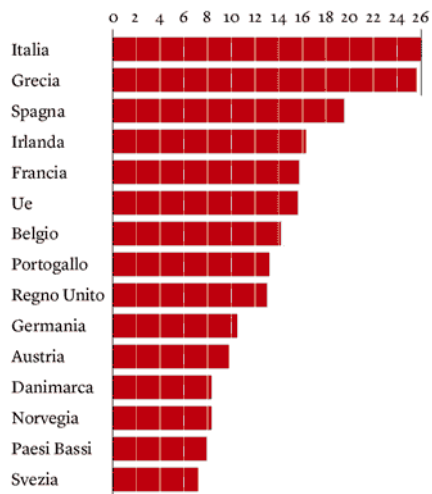
Il 30 per cento dei giovani italiani che emigrano è laureato



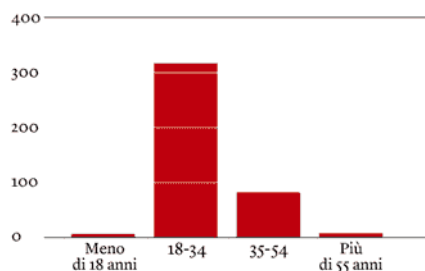
Da sapere

In casa e fuori

Persone tra i 15 e i 34 anni che non hanno un lavoro, non studiano e non stanno facendo un corso di formazione (Neet), percentuale. Dati 2016



Italiani iscritti alla previdenza sociale britannica per fascia d'età, in migliaia. Dal 2002 al 2007



Fonte: Financial Times



Londra, ottobre 2013. Un negozio di gastronomia italiana nel quartiere di Brixton

CARL COURT (AFP/GETTY IMAGES)



Peso: 39-79%,40-61%

DL fiscale. Via libera del Senato, il testo passa alla Camera

Spesometro semestrale ma solo su opzione

■ Lo spesometro sarà semestrale per il 2018 solo su opzione del contribuente. Per le comunicazioni dei dati delle fatture emesse e ricevute saranno richieste, però, meno informazioni. È quanto prevede il maxi emendamento al decreto collegato alla manovra di bilancio approvato ieri in prima lettura al Senato. Ora il testo passa alla Camera.

Mobili e Parente ▶ pagina 6

Decreto fiscale

LE MISURE DEL GOVERNO

La semplificazione

Ok alla trasmissione del «riepilogo» per le fatture fino a 300 euro

Le sanzioni

Niente penalità per la correzione di errori o di omissioni entro il 28 febbraio 2018

Spesometro semestrale solo su opzione

Salta l'atteso invio annuale dei dati - La cadenza ordinaria ritorna trimestrale

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

■ Spesometro semestrale solo su opzione del contribuente. Altrimenti dal 2018 la cadenza di invio tornerà trimestrale, come inizialmente previsto dal Dl fiscale dello scorso anno. È quello che emerge dal maxi emendamento al decreto collegato alla manovra su cui il Governo ha incassato ieri la fiducia al Senato (148 sì, 116 no e nessun astenuto). Quindi - a meno di interventi nell'esame del testo in seconda lettura a Montecitorio o nel Ddl di Bilancio - non si tornerà al vecchio spesometro a cadenza annuale come pure era stato auspicato dalla commissione Finanze della Camera nella risoluzione approvata il 18 ottobre dopo il caos che si era verificato nelle scorse settimane con il blocco dei canali di trasmissione per ragioni di privacy.

Il meccanismo messo a punto dal maxi emendamento, che ricalca quello votato in com-

missione Bilancio a Palazzo Madama e proposto dal relatore al Dl, Silvio Lai (Pd), prevede la «facoltà dei contribuenti» di trasmettere i dati «con cadenza semestrale» limitando il tipo di informazioni da inviare a: partita Iva della controparte nell'operazione o al codice fiscale per chi non svolge attività d'impresa o professionale; data e numero della fattura; base imponibile Iva, aliquota, imposta e tipologia dell'operazione qualora l'imposta non sia indicata in fattura. Di fatto, anche per i dati delle fatture emesse e ricevute nel 2018 si potranno effettuare solo due invii alle Entrate, così come era stato previsto per i dati relativi al 2017.

Tradite al momento le richieste di imprese e professionisti sulla cadenza annuale degli invii, arriva comunque una semplificazione molto attesa: la chance di trasmettere i dati del documento riepilogativo per le «mini-fatture» ossia quelle (sia emesse che ricevute) sotto i 300

euro. In questa circostanza, il testo approvato dal Senato stabilisce che «i dati da trasmettere comprendono almeno la partita Iva del cedente o del prestatore per il documento riepilogativo delle fatture attive, la partita Iva del cessionario o committente per il documento riepilogativo delle fatture passive, la data e il numero del documento riepilogativo nonché l'ammontare imponibile complessivo e l'ammontare dell'imposta complessiva distinti secondo l'aliquota applicata».

Ma non è tutto, perché vengono stabiliti una serie di esoneri. Le pubbliche amministrazioni, infatti, non dovranno più comunicare dati delle fatture emesse nei confronti dei consumatori finali. Mentre non saranno più soggetti all'obbligo dello



Peso: 1-2%, 6-30%



spesometro i produttori agricoli con un volume d'affari al di sotto dei 7 mila euro, costituito per almeno due terzi dalla cessione dei prodotti agricoli.

I ritocchi approvati dal Senato riguardano, però, anche la sterilizzazione delle sanzioni chiesta a più riprese da imprese e professionisti proprio a seguito dei gravi problemi verificatisi in occasione del primo invio semestrale per il 2017 (il cui termine, dopo diverse proroghe, è scaduto il 16 ottobre scorso). Non si applicheranno, quindi, penalità qualora i contribuenti correggeranno omissioni o er-

rori inviando i dati corretti entro il 28 febbraio 2018. E sempre in tema di sanzioni vengono uniformate quelle applicabili sia a chi ha esercitato l'invio opzionale dei dati fattura (con una serie di vantaggi) sia a chi li trasmette per obbligo: la sanzione amministrativa diventa per tutti di 2 euro per ciascuna fattura (con un massimo di mille euro per ciascun trimestre) per omessa o errata trasmissione.

Il quadro delle modifiche



TEMPISTICA

Opzione per l'invio semestrale

Per le fatture emesse e ricevute nel 2018 i contribuenti potranno esercitare la facoltà di inviare i dati dello spesometro all'agenzia delle Entrate con cadenza semestrale. Le informazioni da comunicare saranno limitate a: partita Iva della controparte nell'operazione o al codice fiscale per chi non svolge attività d'impresa o professionale; data e numero della fattura; base imponibile Iva, aliquota e imposta e tipologia dell'operazione qualora l'imposta non sia indicata in fattura



SANZIONI

Correzioni entro febbraio

Il Parlamento interviene a tamponare i problemi che si sono verificati in occasione dell'invio dei dati dello spesometro per il primo semestre 2017. I canali di trasmissione sono stati bloccati per alcuni giorni per ragioni di privacy. Per questo il maxi emendamento approvato ieri dal Senato stabilisce la possibilità di sanare omissioni o errori commessi con la trasmissione dei dati esatti entro il 28 febbraio 2018. In pratica fino a quella data non sono applicabili sanzioni



MINI-FATTURE

Il documento riepilogativo

Il Senato ripristina la possibilità di trasmettere i dati del documento riepilogativo per le "mini-fatture" di importo inferiore ai 300 euro. In questa circostanza i dati da trasmettere comprendono almeno la partita Iva del cedente o del prestatore per il documento riepilogativo delle fatture attive, la partita Iva del cessionario o committente per il documento riepilogativo delle fatture passive, la data e il numero del documento riepilogativo nonché imponibile e imposta complessivi distinti secondo l'aliquota applicata



ESCLUSIONI

Platea degli esoneri più ampia

Nel processo di semplificazione delle comunicazioni dei dati Iva sono state inserite alcune esclusioni. Dall'obbligo dell'invio dei dati delle fatture emesse nei confronti dei consumatori finali sono esonerate le amministrazioni pubbliche ricomprese nell'elenco Istat. La stessa norma esonera dalla comunicazione i produttori agricoli con un volume d'affari al di sotto dei 7 mila euro, costituito per almeno due terzi dalla cessione dei prodotti agricoli



ADDIO DAL 2019

L'e-fattura obbligatoria

Comunicazioni dei dati delle fatture inviate e ricevute solo per un altro anno ancora. Almeno sulla carta. Con l'arrivo della fatturazione elettronica prevista dal Ddl di bilancio, dal 1° gennaio 2019 diventerà obbligatoria la fatturazione elettronica anche nei rapporti tra privati. Contestualmente è prevista l'eliminazione dello spesometro. Per carburanti e appalti l'e-fattura obbligatoria debutterà dal prossimo 1° luglio. Da quella data è prevista esclusivamente l'emissione di fatture elettroniche



Peso: 1-2%, 6-30%

Cassazione. Secondo la Corte l'istituto riguarda le violazioni sulla determinazione dell'imponibile Omessi versamenti senza cumulo giuridico

Laura Ambrosi

■ Niente cumulo giuridico per le sanzioni sugli omessi versamenti: si tratta, infatti, di una norma sanzionatoria specifica che non prevede alcuna riduzione nella sua applicazione.

La Corte di cassazione, con l'ordinanza 27068, sembra fare un passo indietro sfavorevole al contribuente, rettificando così una pronuncia del 2016.

La vicenda

Una società impugnava una cartella di pagamento per sanzioni ed interessi derivanti da tardivi versamenti Iva.

Tra i diversi motivi di ricorso, la contribuente rilevava una carente motivazione della pretesa e, in ogni caso, la violazione del principio di proporzionalità della sanzione anche alla luce del fatto che non era stato applicato l'istituto del cumulo giuridico.

Il giudice di prime cure acco-

gliava il ricorso, ma la sentenza veniva riformata in appello.

La Ctr, però, non si pronunciava sull'applicazione del cumulo giuridico per gli omessi o tardivi versamenti, limitandosi a rilevare la correttezza delle sanzioni applicate nella specie.

La società ricorreva così in Cassazione lamentando anche un'omessa pronuncia sull'eccezione del cumulo.

La decisione

I giudici di legittimità, pur ritenendo il rilievo inammissibile, hanno fornito un importante chiarimento sull'applicazione dell'istituto.

La Suprema corte ha affermato che per tali violazioni non è previsto che la sanzione sia determinata considerando la continuazione (il cosiddetto cumulo giuridico).

Sul punto è stato precisato che l'istituto, così come disciplinato dall'articolo 12, comma 2, concerne le violazioni potenzialmente incidenti sulla determinazione dell'impo-

nibile o sulla liquidazione del tributo.

Il ritardo o l'omissione del pagamento è, invece, una violazione che attiene all'imposta già liquidata contenuta nella dichiarazione presentata dal contribuente, per la quale la norma disciplina un trattamento sanzionatorio proporzionale ed autonomo per ciascun mancato pagamento (negli stessi termini la sentenza 1540/2017).

Va segnalato che con la sentenza 21570/2016, la Corte di cassazione era giunta a conclusioni differenti. Era stato affermato che il cumulo giuridico è applicabile anche alle cartelle di pagamento per gli omessi versamenti, poiché la norma non esclude espressamente l'applicazione del beneficio.

Effettivamente, infatti, non sembrerebbe esistere nell'ordinamento una espressa esclusione per l'applicazione di tale istituto an-

che all'ipotesi di omessi o tardivi versamenti.

Tuttavia, alla luce del contrasto interpretativo della giurisprudenza di legittimità e della rilevanza della questione, sarebbe auspicabile l'intervento delle sezioni unite.



LA PAROLA
CHIAVE

Cumulo giuridico

Il cumulo giuridico delle sanzioni tributarie è previsto dall'articolo 12 del Dlgs 472/1997. In base a tale istituto viene punito con la sanzione che dovrebbe infliggersi per la violazione più grave, aumentata da un quarto al doppio, chi, con una sola azione od omissione, viola diverse disposizioni anche relative a tributi diversi ovvero commette, anche con più azioni od omissioni, diverse violazioni formali della medesima disposizione.

IL PRECEDENTE OPPOSTO

Una decisione del 2016 aveva però ammesso la possibilità del cumulo perché la norma non esclude esplicitamente l'applicazione del beneficio



Peso: 13%

Reddito delle società. Le imprese ammesse allo sconto possono simulare la base imponibile 2017 e calcolare l'imposta dovuta con l'aliquota del 24% ma c'è il rischio di incappare nel carente versamento

Subito la riduzione Ires con il calcolo «previsionale»

Giacomo Albano

■ Riduzione dell'aliquota Ires con effetti sul versamento del secondo acconto, ma solo per le imprese in grado di "rischiare" il calcolo previsionale.

La Legge di stabilità 2016 (legge 208/2015), a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2017, ha previsto una riduzione di 3,5 punti percentuali dell'aliquota Ires (dal 27,5% al 24%) per tutte le società di capitali e altri soggetti Ires, incluse le stabili organizzazioni dei soggetti non residenti. Fanno eccezione le imprese del settore finanziario - banche e altri intermediari finanziari, con esclusione delle società di gestione dei fondi comuni d'investimento e, in base a quanto previsto dal Ddl di bilancio, delle Sim - per le quali è applicabile una maggiorazione Ires del 3,5% che lascia quindi inalterata l'imposizione complessiva delle imprese del settore al 27,5 per cento.

La riduzione dell'aliquota nominale Ires per la generalità delle imprese, comporta che - a parità

di base imponibile - l'imposta dovuta per il periodo d'imposta 2017 sarà inferiore a quella dovuta per il 2016. Sotto tale profilo potrebbe essere finanziariamente conveniente calcolare il secondo acconto Ires con il metodo "previsionale", simulando la base imponibile 2017 e calcolando l'imposta dovuta per il 2017 applicando la nuova aliquota Ires. Considerato che l'acconto complessivo dovuto in base al metodo "storico" è pari al 100% dell'imposta dovuta per il 2016, in assenza di incrementi significativi nella base imponibile l'acconto complessivamente dovuto potrebbe essere ridotto del 3,5 per cento. Resta inteso che nel caso poi l'imposta effettivamente dovuta per il 2017 si rivelasse superiore a quanto previsto in sede di acconto, saranno applicabili le sanzioni per carente versamento, riducibili in sede di ravvedimento operoso.

È quindi necessario che l'impresa che voglia beneficiare da subito della minore aliquota Ires sia nella posizione di stimare il

reddito imponibile 2017, calcolo che impone non solo la capacità di prevedere la chiusura del bilancio 2017, ma anche di applicare le variazioni fiscali, incluse quelle che entrano in vigore per la prima volta nel 2017.

Tra le novità fiscali 2017 che in linea di principio potrebbero avere un impatto significativo nell'adozione del metodo previsionale vi sono sicuramente le modifiche alla disciplina Ace e in particolare la riduzione del rendimento nozionale del capitale investito dal 4,75% del 2016 al 1,6% del 2017.

Tali modifiche, peraltro, si rendono applicabili anche alle imprese che procedono al versamento degli acconti con il metodo storico. Il Dl 50/2017, nello stabilire la riduzione del tasso di rendimento nozionale Ace, ha infatti previsto che gli acconti Ires 2017 (se calcolati con il metodo storico) vadano calcolati assumendo quale imposta del 2016 quella dovuta assumendo un beneficio Ace applicando le regole preesistenti, quin-

di un saggio di rendimento nozionale del 1,6%.

Al di là dell'Ace, l'utilizzo del metodo previsionale impone di tener conto di tutte le modifiche intervenute in materia di reddito d'impresa per il periodo d'imposta 2017, incluse le nuove regole fiscali applicabili ai soggetti che redigono il bilancio in base ai nuovi Oic, in relazione ai quali non è più applicabile la clausola di salvaguardia prevista per il periodo d'imposta 2016.

L'esempio

IL METODO STORICO

- Beta Srl ha chiuso il periodo d'imposta 2016 con una base imponibile pari a 500 mila euro e un'imposta Ires dovuta pari a 137.500 (500 mila x 27,5%) euro e applicando il metodo storico ha versato il primo acconto in misura pari a 55 mila euro (137.500 x 40%)
- Applicando il metodo storico il secondo acconto da versare sarebbe pari a 82.500 euro (137.500 x 60%)

IL PREVISIONALE

- Sulla base dei dati consuntivati a fine ottobre, Beta prevede di conseguire per il periodo d'imposta 2017 un'imponibile pari a 500 mila euro
- Sfruttando l'aliquota Ires al 24%, l'imposta dovuta è pari a 120 mila euro
- Tenuto conto di quanto versato in sede di primo acconto, il secondo acconto sarà quindi pari a 65 mila euro (120 mila - 55 mila)



Peso: 15%

DICHIARAZIONI 2017

L'iper-ammortamento abbatte l'acconto se il bene è operativo entro la fine dell'anno

Luca Gaiani ► pagina 26

Investimenti. Parte la verifica da parte delle imprese della sussistenza dei tre requisiti per il ricalcolo - Il caso delle operazioni avviate nel 2016

L'iper-ammortamento abbatte l'acconto

Necessarie l'entrata in funzione e l'interconnessione del bene entro la chiusura dell'esercizio

Luca Gaiani

■ Gli investimenti iper-ammortizzabili abbattono l'acconto previsionale del 30 novembre solo con entrata in funzione e interconnessione entro la chiusura dell'esercizio. Le imprese che stanno effettuando investimenti agevolabili possono valutare un ricalcolo al ribasso dell'acconto previsionale 2017 verificando che, già da questo esercizio, si siano verificati i requisiti per applicare la maggior deduzione del 150 per cento. La stima del minor acconto rispetto al dato storico dovrà considerare anche la minor aliquota Ires 24% e, con segno opposto, il depotenziamento dell'Ace con coefficiente 1,6 per cento.

Investimenti 2017

Nell'esercizio relativo all'anno in corso trova applicazione l'incentivo per gli investimenti iper-ammortizzabili. La norma attualmente in vigore prevede che l'agevolazione (maggiorazione del costo del 150% ai fini del calcolo degli ammortamenti e dei canoni leasing) spetti per gli investimenti dotati di particolari requisiti tecnici e della interconnessione alla rete effettuati nel 2017 ovvero an-

che entro il 30 settembre 2018 a condizione che alla fine del corrente anno sia confermato l'ordine e pagato un acconto almeno pari al 20 per cento. Il Ddl di bilancio proroga l'ambito temporale al 2018, con coda fino al 31 dicembre 2019 sempre in caso di ordini e acconti pari al 20 per cento.

Per poter sfruttare l'agevolazione già nel 2017, riducendo l'Ires (o l'Irpef) di competenza di questo esercizio, occorre però che, entro il 31 dicembre:

- il costo sia sostenuto secondo le regole di competenza dell'articolo 109 del Tuir;
- il bene sia entrato in funzione;
- sia verificato e documentato (con autocertificazione o perizia redatta entro la stessa data) il requisito dell'interconnessione.

Se invece si sono effettuati investimenti super-ammortizzabili (maggiorazione del 40% del costo), per i quali il termine ultimo è attualmente fissato al 30 giugno 2018 con ordini e acconti del 20% entro fine 2017 (e proroga dal Ddl di bilancio, ma con beneficio ridotto al 30%), l'utilizzo del bonus già nel corrente esercizio richiede solo la sussistenza delle prime due condizioni (costo sostenuto

ed entrata in funzione).

Riduzione dell'acconto

La verifica dei tre requisiti necessari a far scattare l'iper-ammortamento deve necessariamente partire dalla esatta individuazione della data in cui l'investimento viene effettuato; taluni aspetti problematici sorgono nel caso di operazioni avviate nel 2016 (quando ancora l'iper-ammortamento non spettava) e concluse nel 2017.

Le regole da osservare sono quelle dell'articolo 109, comma 2, del Tuir e dunque, per le cessioni di beni mobili, la data di consegna o spedizione, con eventuale rinvio al momento del collaudo in presenza di contratti che prevedono espressamente una condizione che sospende l'efficacia traslativa sino alla verifica del buon funzionamento. Per i beni in appalto, vale l'ultimazione della prestazione, ovvero, in presenza di Sal contrattuali che individuino la parte di opera già realizzata e accettata in via definitiva dal



Peso: 1-2%, 26-30%

committente, il costo risultante da tali documenti.

Sono inoltre necessari l'entrata in funzione e l'interconnessione entro il 31 dicembre 2017, perché solo a seguito di tali eventi l'impresa potrà dedurre nella dichiarazione Redditi 2018 l'ulteriore quota di ammortamento sul 150 per cento. Se il bene entra in funzione, ma l'interconnessione è rinviata al 2018, per questo esercizio spetterà la maggiorazione del 40%, mentre si passerà al 150% dal prossimo anno.

L'acconto «storico»

La legge prevede che in presenza di iper-ammortamento, occorre rideterminare l'acconto «storico» del 2017 e del 2018. Posto che l'Ires liquidata per il 2016 non può essere stata influenzata dall'iper ammortamento, la disposizione, come confermato dalla circolare dell'Agenzia delle entrate 4/E/2017 e dalla circolare Assonime 12/2017, varrà solo per l'acconto del 2018. È, in ogni caso, legittimo considerare l'iper-ammortamento (co-

me pure il super ammortamento) che si stanzerà nella dichiarazione riferita al 2017 nel calcolo dell'acconto previsionale.

Come gioca l'interconnessione nel ricalcolo dell'acconto

I TEMPI DEL BONUS

Il beneficio si estende agli investimenti fatti fino al 30 settembre 2018 se è stato versato un acconto del 20% entro il 2017

L'INVESTIMENTO IPER AMMORTIZZABILE



- La società Alfa Srl ha acquistato nel 2017 un grande macchinario che risponde ai requisiti tecnici per usufruire dell'iper-ammortamento
- Il costo del bene è di un importo di 2.000.000 di euro
- Aliquota fiscale di ammortamento: 15% (ridotta al 7,5% nell'esercizio di entrata in funzione)

L'ACCONTO STORICO



- Nella dichiarazione redditi 2017 (esercizio 2016) Alfa Srl non ha usufruito di agevolazioni per Ace o altre che impongano ricalcoli degli acconti
- L'imponibile della dichiarazione Redditi 2017 è stato di € 400.000 (Ires 27,5%: € 110.000)
- L'acconto storico 2017 è pari a € 110.000

ACCONTO CON INTERCONNESSIONE



- Per il calcolo dell'acconto previsionale, Alfa Srl stima un reddito dell'esercizio 2017 (al lordo di deduzioni per iper ammortamento) pari a € 400.000
- In presenza di investimento effettuato entro il 31.12.2017 con entrata in funzione e interconnessione nella stessa data, la deduzione aggiuntiva nella dichiarazione Redditi 2018 sarà di $[(2.000.000 \times 150\%) \times 7,5\%] = € 225.000$
- Reddito 2017 stimato: $(400.000 - 225.000) = € 175.000$
- Ires per acconto previsionale 2017: $(175.000 \times 24\%) = € 42.000$

ACCONTO SENZA INTERCONNESSIONE



- In presenza di investimento effettuato ed entrato in funzione nel 2017, ma senza interconnessione entro il 31.12.2017, la deduzione aggiuntiva nella dichiarazione Redditi 2018 sarà limitata a quella per super ammortamento. Dal 2018, con l'interconnessione, scatta la deduzione calcolata sul 150% del costo
- Deduzione super ammortamento esercizio 2017 pari a: $[(2.000.000 \times 40\%) \times 7,5\%] = € 60.000$
- Reddito 2017 stimato: $(400.000 - 60.000) = € 340.000$
- Ires per acconto previsionale 2017: $(340.000 \times 24\%) = € 81.600$



Peso: 1-2%, 26-30%

Benefit. Irrilevante per l'agenzia delle Entrate l'uso esclusivo del bene da parte dell'imprenditore

Auto aziendali dedotte al 20%

Sconto pieno solo per i mezzi indispensabili all'attività d'impresa

Luca De Stefani

I costi delle auto aziendali non possono essere dedotti integralmente, ma subiscono il taglio al 20% anche se si tratta di beni utilizzati solo per l'attività dell'imprenditore. Per le Entrate, infatti, la deduzione piena si può avere solo per auto senza le quali «l'attività non può essere esercitata». Lo stupore per questa normativa è contenuta nella mail che un imprenditore ha inviato alla casella: ilmiogiornale@ilsole24ore.com.

Per il reddito d'impresa, però, la deduzione di ammortamenti, canoni di leasing o noleggio, spese di manutenzione, assicurazione, custodia, carburanti, tassa di circolazione eccetera, è piena (quindi, non ridotta al 20%, al 50% per i minimi e i forfettari o all'80% per gli agenti, con limiti massimi

di spesa rilevante fiscalmente) solo per i seguenti veicoli:

- autocarri, a patto che abbiano un rapporto tra potenza e portata inferiore al coefficiente 180 (provvedimento Entrate 6 dicembre 2006), autobus, trattori stradali, autotreni, autoarticolati, autosnodati, mezzi di trasporto non a motore (biciclette e gondole) (circolare 1/E/2007), a patto che siano inerenti all'attività d'impresa (circolare 48/E/1998 e risoluzione 244/E/2002);
- i veicoli adibiti a uso pubblico, come taxi e Ncc, muniti di licenza comunale (articolo 164, comma 1, lettera a, punto 2, Tuir);
- autovetture, autocaravan, aeromobili da turismo, navi e imbarcazioni da diporto (articolo 54, comma 1, lettere a e m, Dlgs 285/1992), ciclomotori e motocicli, utilizzati «esclusivamente

come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa» (articolo 164, comma 1, lettera a, punto 1, Tuir, regola valida solo per le imprese e non per i professionisti, circolare 48/E/1998), cioè «senza i quali l'attività stessa non può essere esercitata», come le autodelle imprese che effettuano noleggi o leasing (circolari 48/E/1998, 11/E/2007, risposta 8.2, 13 febbraio 1997 n. 37/E e risoluzione 59/E/2007) o quelle utilizzate dalle autoscuole (circolare 11/E/2007).

I costi delle altre autovetture, quindi, non sono deducibili al 100%, ma al 20% (80% per gli agenti e 50% per i minimi e i forfettari), come le auto usate per pubblicizzare i servizi offerti, tramite l'allestimento all'esterno di messaggi pubblicitari e marchi d'impresa (circolari 1/E/2007 e

50/E/2002) o per i mezzi che gli alberghi utilizzano per il trasporto dei clienti verso impianti di risalita, piste da sci, scuole di sci, servizi di noleggio, stazioni ferroviarie, aeroporti. In questi casi, per le Entrate non ricorrono gli elementi per ritenere detti beni utilizzati esclusivamente come beni strumentali nell'attività dell'impresa, in quanto non sono beni senza i quali l'attività non può essere esercitata (interrogazione parlamentare del 3 agosto 2016, n. 5-09338).

Deduzione dei costi dei veicoli per le imprese

Tipo di veicolo	Deduzione di ammortamento, canoni di leasing o noleggio, spese di manutenzione, assicurazione, custodia, carburanti, tassa di circolazione ecc.	Importi massimi rilevanti fiscalmente per acquisto (2) o noleggio (3) (4)	Tassazione (Irppef e addizionali) in capo al dipendente o amministratore
Autocarri, con un rapporto tra potenza e portata inferiore coefficiente 180 inerenti con l'attività d'impresa	100%	NO	NO
Veicoli adibiti ad uso pubblico (taxi e Ncc)			
Auto senza le quali «l'attività non può essere esercitata»			
Veicolo dato in uso promiscuo al dipendente per la maggior parte del periodo d'imposta	70% di tutti i costi del veicolo (5)	SÌ	Il compenso in natura da tassare è pari al 30% di 15.000 km, per la tariffa Aci, al netto degli ammontari trattenuti
Veicolo dato in uso promiscuo (aziendale e personale) all'amministratore	100% nel limite del benefit tassato; eventuale eccedenza deducibile al 20% (1)		
Veicolo dato in uso solo personale al dipendente o all'amministratore	100% dei costi nel limite del compenso in natura tassato; parte eccedente indeducibile	NO	Il fringe benefit da tassare è calcolato sul «valore normale del bene»
Veicolo dato in uso solo aziendale al dipendente o all'amministratore	20% per autovetture diverse da quelle ad uso pubblico (taxi) o utilizzate da imprese di noleggio, leasing o autoscuole; altrimenti deduzione integrale (1)	SÌ	
Altri veicoli diversi dai precedenti, tra i quali vi sono le autovetture aziendali diverse da quelle adibite ad uso pubblico (taxi) od utilizzate dalle imprese di noleggio, di leasing o dalle autoscuole.	20% (1) (50% per i minimi e i forfettari)	NO	Non viene erogato nessun fringe benefit

(1) Per agenti, rappresentanti, promotori finanziari e agenti di assicurazione percentuale di deduzione all'80%; (2) Gli importi massimi rilevanti fiscalmente per acquisto (anche in leasing) sono di 18.075,99 euro per autovetture e autocaravan, di 4.131,66 euro per motocicli e di 2.065,83 euro per ciclomotori. Questi importi vanno moltiplicati per la percentuale di deduzione; (3) Gli importi massimi rilevanti fiscalmente per canoni annuali di noleggio sono di 3.615,20 euro per autovetture e autocaravan, di 774,69 euro per motocicli e di 413,17 euro per ciclomotori. Questi importi vanno moltiplicati per la percentuale di deduzione; (4) Per agenti, rappresentanti, promotori finanziari e agenti di assicurazione il limite massimo di costo dell'autovettura è di 25.822,84 euro (deduzione massima 20.658,28 euro) e dei canoni di noleggio è di 3.615,20 euro annui; (5) Se l'assegnazione è per meno di 184 giorni, si deducono i costi dell'autovettura al 100% fino al limite dell'importo tassato come fringe benefit e al 20% quelli che eccedono il compenso in natura



Peso: 24%

Risoluzione. Compensazione vietata

L'accollo del debito va addebitato solo sul conto corrente

Luca De Stefani

■ Fino a martedì 14 novembre 2017, l'accollante poteva decidere di accollarsi un debito tributario dell'accollato e di pagarlo tramite compensazione in F24, utilizzando un suo credito fiscale (dell'accollante). Da mercoledì, invece, non può più essere utilizzato il credito dell'accollante, ma il debito dell'accollato può essere solo pagato.

In pratica, fino a martedì l'F24 da presentare doveva essere intestato al debitore originario, cioè all'accollato, il quale, generalmente, era anche il soggetto che lo presentava telematicamente. Il codice fiscale dell'accollante (cioè del detentore del credito fiscale) doveva essere indicato nel campo dell'F24 denominato "codice fiscale del co-obbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare". A destra di questo, doveva essere inserito, nel campo "codice identificativo", il codice "62", denominato "soggetto diverso dal fruitore del credito".

Queste operazioni venivano effettuate frequentemente, perché i crediti d'imposta in capo all'accollante, se di grossa entità, sono spesso di difficile rimborso o utilizzo da parte dello stesso. Ma queste compensazioni finivano spesso nel mirino delle Entrate, ad esempio, perché i crediti vantati dall'accollante si rilevavano inesistenti. Spesso, gli accollati scoprivano di essere stati vittime di truffe e raggiri, solo a seguito delle contestazioni pervenute dall'agenzia delle Entrate.

Dal 15 novembre 2017

Per questo motivo, dal 15 novembre 2017, dopo l'accollo di un debito tributario altrui, l'accollante non può più estinguere il debito oggetto dell'accollo, «utilizzando in compensazione crediti vantati» dallo stesso «nei confronti dell'Erario» (risoluzione 15 novembre 2017, 140/E). Quindi, in caso di accollo (con contratto che va sempre registrato presso l'agenzia delle

Entrate), l'F24, intestato sempre all'accollato, potrà essere solo addebitato, nel conto corrente dell'accollante. Il codice fiscale di quest'ultimo dovrà sempre essere indicato nel campo dell'F24 dedicato al secondo codice fiscale.

Considerando che in base all'articolo 1273 del Codice civile, «se non vi è liberazione del debitore» (come accade in questi casi di accollo di debiti tributari, ai sensi dell'articolo 8, comma 2, legge 212/2000), «questi rimane obbligato in solido» con l'accollante, nel campo "codice identificativo" del secondo codice fiscale da indicare nell'F24 (che è quello dell'accollante), dovrebbe essere corretto indicare il codice "50", denominato "obbligato solidale", anche se sarebbe opportuno una conferma da parte dell'agenzia. Se nel modello F24 viene indicato, nel campo del secondo codice fiscale, che il versamento è effettuato dal genitore, tutore, amministratore di sostegno (codi-

ce 02), dal curatore fallimentare (codice 03), dall'erede (07), dall'obbligato solidale (50), da chi interviene in sostituzione (51), dal garante o dal terzo datore (60), dal rappresentante fiscale (72) o dal soggetto risultante dall'operazione straordinaria (codice 74), il «conto corrente sul quale» deve essere «richiesto l'addebito del saldo del modello F24, deve essere intestato a tale soggetto».



Peso: 10%

Cartelle. Le condizioni per regolarizzare i carichi 2000-2016

L'istanza precedente blocca i vecchi ruoli

di **Luigi Lovecchio**

Rottamazione bis per i carichi dal 2000 al 2016 ma solo per chi non ha già presentato istanza di definizione. Per quelli che hanno già trasmesso l'istanza entro il 21 aprile scorso restano invece aperte le possibilità di essere riammessi alla definizione, qualora abbiano ricevuto un diniego motivato unicamente sul mancato pagamento delle rate scadute a fine anno scorso, ovvero di conservare il diritto ai benefici di legge pagando il dovuto entro il 7 dicembre. Confermata infine la definizione dei carichi affidati fino al 30 settembre 2017. Si delineano i confini della nuova sanatoria introdotta con gli emendamenti apportati in conversione al Dl 148/2017 al Senato ma non sarà facile districarsi tra le

diverse disposizioni.

Cominciamo dalla definizione dei carichi affidati dal 2000 al 2016. Si stabilisce che è possibile rottamarli se non sono stati oggetto delle vecchie domande di definizione. Pertanto i soggetti che hanno presentato la domanda entro il 21 aprile scorso, regolarmente accettata da agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader), e che tuttavia non riescono a far fronte ai pagamenti della definizione non possono beneficiare di una seconda opportunità.

I debitori che si sono avvalsi della originaria norma di sanatoria e che hanno saltato o pagato in ritardo le rate di luglio e settembre 2017 possono mantenere i benefici di legge se pagano le due rate entro il 7 dicembre prossimo.

I soggetti che si sono visti rigettare la precedente istanza per il

fatto che non avevano versato le rate scadute a fine 2016, pur avendo una dilazione in corso al 24 ottobre 2016, possono fruire delle agevolazioni trasmettendo una nuova domanda entro il 15 maggio 2018.

La sanatoria è infine estesa ai carichi affidati dal primo gennaio al 30 settembre 2017. Solo per quest'ultima definizione è possibile evitare di pagare le rate relative a eventuali dilazioni in essere. Invece, per le sanatorie comunque correlate a carichi affidati dal 2000 al 2016 occorre sempre pagare tutte le rate scadute al 31 dicembre 2016, se riferite a dilazioni in corso al 24 ottobre 2016. L'agente della riscossione comunica ai debitori l'importo come pure l'ammontare derivante dalla de-

finitione agevolata. Si conferma quindi che le sanatorie prevedono la liquidazione d'ufficio degli importi da pagare.



Peso: 8%



Le novità del decreto

► pagina 28

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Operazioni societarie. Più spazio all'utilizzo della firma digitale**ROTTAMAZIONE DELLE CARTELLE****Riscossione.** Sanatoria solo per chi non ha già fatto la domanda

Decreto fiscale

LE MISURE DEL GOVERNO



La definizione agevolata dei ruoli

Slitta dal 30 novembre al 7 dicembre il termine per regolarizzare i versamenti omessi o carenti delle prime due rate della sanatoria

Firma digitale per gli atti societari

Possibilità di sottoscrivere a fini fiscali le operazioni di trasformazione e fusione delle società

Benedetto Santacroce

■ Con un intervento contenuto nel maxi-emendamento al Dl 148/2017 approvato ieri dal Senato (si vedano anche i servizi a pagina 6), il legislatore apre la strada ai fini fiscali alla sottoscrizione digitale di alcuni atti societari che determinano il trasferimento di azioni o quote societarie la trasformazione e la fusione di società, nonché i contratti che hanno per oggetto il trasferimento della proprietà o il godimento di imprese soggette a registrazione.

In questo modo si vuole rendere più semplice e meno oneroso per le imprese la realizzazione di determinate operazioni sociali che sono caratterizzate da specifici formalismi disciplinati in modo attento dal codice civile.

In particolare la norma appena approvata, che introduce all'articolo 36 del Dl 112/2008 il comma 1-ter, consente la sottoscrizione digitale degli atti previsti dagli articoli da 2498 a 2506 del Codice civile (disposizioni che disciplinano le regole per la trasformazione, fusione delle società, nonché l'assegnazione di azioni o quote societarie), l'articolo 2556 del Codice civile (disposizione che disciplina i contratti di trasferimento della proprietà o il godimento delle imprese soggette a registrazione), nonché delle operazioni relative alla successione.

L'apposizione della sottoscrizione digitale deve avvenire secondo le disposizioni del Cad (Codice dell'amministrazione digitale, ossia il Dlgs 82/2005) e delle relative regole tecniche.

La limitazione, però, degli effetti della sottoscrizione ai soli fini fiscali pone non pochi dubbi sulla sua piena operatività di tali regole, lasciando impregiudicati i più stringenti vincoli civilistici.



Peso: 1-2%, 28-17%

Uffici giudiziari. Il Csm ha approvato la circolare sulle Procure

Procuratore responsabile dei reati da perseguire

Giovanni Negri

■ Monarca illuminato o despota assoluto? Di certo la circolare del Csm approvata ieri dal plenum all'unanimità ridisegna l'ufficio di procura, per la prima volta in maniera compiuta a 10 anni dalla riforma dell'ordinamento giudiziario, e disegna la centralità del capo procuratore. Un intervento condiviso, che arriva dopo 3 anni di lavoro e decine di audizioni (dai procuratori generali ai sostituti), e che è in qualche modo necessaria per le «periodiche fibrillazioni interne a uffici requirenti, anche di grandi dimensioni, che in questi anni, sono state portate all'attenzione del Csm», si legge nella relazione introduttiva.

Pur senza avvicinarsi al modello americano di rappresentante della pubblica accusa, alcuni aspetti della circolare certo fanno riflettere. Per esempio, pur nel rispetto del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, il Procuratore può elaborare criteri di

priorità nella trattazione dei procedimenti, indicare i criteri prescelti, tenendo conto, tra l'altro, della specifica realtà criminale e territoriale e delle risorse a disposizione. Una sorta di programma sul quale però poi il Procuratore sarà chiamato, almeno a livello «politico». a rendere conto nel caso le priorità individuate si rivelassero infondate o irraggiungibili.

Nel progetto organizzativo, il Procuratore della Repubblica, definisce i criteri di assegnazione e di coassegnazione degli affari a singoli sostituti o a gruppi di essi e specifica che tali criteri devono assicurare una distribuzione equa e funzionale dei carichi di lavoro.

Importanti i criteri sugli istituti dell'assegnazione e della coassegnazione dei procedimenti, in particolare, si specifica che tanto l'assegnazione quanto la coassegnazione hanno effetto per tutto il periodo delle indagini preliminari e fino alla definizione del proce-

dimento e attribuiscono poi al magistrato la conduzione delle indagini e la determinazione degli esiti finali del procedimento stesso. Il Procuratore con l'atto di assegnazione o di coassegnazione può stabilire i criteri cui il sostituto deve attenersi.

Il Procuratore dovrà disciplinare le modalità di manifestazione dell'assenso obbligatorio per le misure cautelari, soprattutto quelle personali, perché su quelle reali potrà invece formalizzare la volontà di non vincolarle a un assenso formale. Per garantire il corretto, puntuale ed uniforme esercizio dell'azione penale, può prevedere nel progetto organizzativo che determinati atti o categorie di atti posti in essere dai sostituti siano a lui preventivamente trasmessi per l'apposizione del «visto». Il «visto» ha l'obiettivo di verificare, tra l'altro, la corretta attuazione, da parte dei sostituti, delle direttive emanate dal Procuratore della Repubblica.

Anche il potere di revoca dell'assegnazione e della designazione è oggetto di un'articolata disciplina, i cui cardini sono rappresentati dall'individuazione dei presupposti, dalla necessità che la revoca sia effettuata come extrema ratio e dopo accurata interlocuzione, e dalla necessaria trasmissione dell'atto di revoca, delle osservazioni e delle eventuali controdeduzioni al Consiglio superiore della magistratura, che potrà formulare osservazioni rilievi.

Nella circolare è stato individuato uno statuto minimo delle attribuzioni del Procuratore Aggiunto, figura semidirettiva per la quale il legislatore del 2006 non aveva individuato compiti e funzioni nell'architettura dell'ufficio, garantendo che a tale figura, al di là delle specifiche disposizioni organizzative, vengano effettivamente riconosciuti compiti di semidirezione.

I punti chiave

01 | IL PROGETTO

Il progetto organizzativo rappresenta uno dei cardini della circolare. Vi devono essere inseriti i criteri di assegnazione coassegnazione dei fascicoli, la costituzione dei gruppi di lavoro, i compiti di coordinamento e direzione dei procuratori aggiunti

02 | ASSENSO E VISTO

Disciplinato l'istituto dell'assenso, previsto dalla legge come obbligatorio per le misure cautelari. Al di fuori di questi casi, si prevede che nel progetto organizzativo il Dirigente può individuare ulteriori categorie di atti che dovranno a lui essere preventivamente trasmessi dai sostituti per la sottoposizione al visto. La revoca è considerata solo la possibilità estrema

IL PROGRAMMA

Tenuto conto della realtà criminale del territorio potranno essere indicate le priorità di esercizio dell'azione penale



Peso: 15%



I quindici giorni delle tasse

È partita la corsa ad adempimenti e versamenti Il 30 novembre l'acconto di imposte e contributi 2017

Lo starter ha dato il via ieri. E fino a fine novembre sarà una corsa a perdifiato verso adempimenti e versamenti che complicheranno la vita e le tasche degli italiani ma garantiranno al Fisco (secondo i calcoli della Cgia di Mestre) 55 miliardi di euro. Ripercorrendo le principali scadenze della seconda metà di novembre, infatti, la platea dei contribuenti interessati è amplissima.

Già ieri i datori di lavoro hanno dovuto provvedere, non solo al versamento dei contributi e delle ritenute fiscali con relative addizionali regionali e comunali per i dipendenti, ma anche alla rata delle operazioni di conguaglio relative all'assistenza fiscale. E sempre ieri era tempo di pagare la rata delle imposte sui redditi, contributi previdenziali, Iva, relative al modello Unico 2017 e tanto altro.

Ma tutta questa concentrazione di scadenze è soltanto il

primo miglio della maratona che ci aspetta fino a fine mese. Il 30 novembre scatta prima di tutto l'appuntamento con l'acconto delle imposte e dei contributi per il periodo di imposta 2017. Si tratta dell'importo da anticipare obbligatoriamente per l'anno in corso che verrà poi scomputato dalla prossima dichiarazione fiscale. Una data che interessa una vastissima platea di contribuenti, sia imprenditori che semplici cittadini. Il versamento riguarda l'Irpef, l'Irap, l'Ires e anche la cedolare secca (la flat tax sulle locazioni).

Accanto a queste incombenze, sempre il 30 novembre scadrà la terza rata della rottamazione dei ruoli Equitalia e degli altri agenti della riscossione. Segnatelo in rosso: si tratta di un appuntamento molto importante perché un ritardo o un insufficiente versamento comporta la decadenza dai benefici. +Ancora a fine novembre arriva il mo-

mento dei versamenti per l'estromissione agevolata dei beni d'impresa, per l'assegnazione dei beni ai soci di società e di quelli relativi alla «Richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria», molto più nota come «voluntary disclosure».

Intendiamoci, niente di nuovo rispetto a un anno fa, ma è pur sempre una miriade di scadenze e adempimenti che allontanano i contribuenti dall'idea che si possa effettivamente giungere alla semplificazione fiscale. E guai a pensare a una tregua, perché a dicembre si riparte con il saldo Imu e Tasi. Non a caso lunedì scorso il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Ruffini, durante una riunione con gli intermediari telematici ha affermato che «nel nostro Paese esiste un numero di imposte superiore alla media europea. In Svizzera ci sono 25 leggi fiscali, la Germania ha 35 testi unici. Noi abbiamo 388 leggi e

396 decreti attuativi».

E dai professionisti arriva la richiesta, già formulata in passato, di arrivare a un calendario fiscale condiviso per evitare l'ingorgo. «Speriamo che sia la volta buona — afferma il vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Sergio Giorgini — servono interventi che diano priorità alle esigenze dei contribuenti e dei professionisti».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incassi

In tutto il mese sono previsti incassi per il Fisco nell'ordine di 55 miliardi

28,5

miliardi di euro, la cifra che dovrà essere versata entro giovedì 30 novembre, dopo i 26,5 miliardi del 16 novembre

495

miliardi di euro, il totale delle entrate tributarie nel 2016 (stime Cgia Mestre). Nel 2006 erano pari a 438 miliardi

Ingorgo fiscale a novembre

Le principali scadenze In grassetto CHI le deve assolvere

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
• Versamento contributi previdenziali INPS, ritenute fiscali IRPEF, addizionali regionali e comunali, rata INAIL, mese precedente • Rata conguaglio assistenza fiscale • Versamento ritenute alla fonte sui pignoramenti presso terzi mese precedente Datori di lavoro				• Ritenute fiscali sui redditi di lavoro autonomo, provvigioni mese precedente Sostituti di imposta		• Versamento IVA mese precedente • Versamento IVA 3° trimestre Titolari partita Iva		• Presentazione degli elenchi riepitologici (INTRASTAT) delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi rese nel mese precedente nei confronti di soggetti UE Titolari partita Iva che hanno effettuato cessioni intracomunitarie		• Liquidazione o versamento dell'Iva relativa agli acquisti intracomunitari registrati nel mese precedente Titolari partita Iva che hanno effettuato acquisti intracomunitari		• Versamento imposta sostitutiva Società che hanno effettuato assegnazione o ceduto ai soci beni agevolati ai soci		• Versamento 2.a rata acconto imposte sui redditi Persone fisiche • Versamento 2.a rata acconto imposte sui redditi Società		• Versamento 2.a rata acconto cedolare secca sulle locazioni Persone fisiche		• Comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche IVA effettuate nel terzo trimestre del 2017 all'Agenzia delle Entrate Titolari partita Iva		• Scadenza terza rata della rottamazione dei ruoli Equitalia e degli altri agenti della riscossione Contribuenti che hanno aderito alla definizione agevolata dei ruoli		• Regolarizzazione prime due rate e scadenza terza rata della rottamazione dei ruoli Equitalia e degli altri agenti della riscossione Contribuenti che hanno aderito alla definizione agevolata dei ruoli e non hanno pagato regolarmente le prime due rate							

Corriere della Sera



Peso: 45%



La battaglia delle TASSE

Non si sa quando si voterà
e già fioccano le promesse
Ma la stretta della Bce
e gli obblighi con Bruxelles
rischiano di renderle vane

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Mark Twain diceva che per capire la razza umana bisognerebbe osservarla in tempo di elezioni. Non è ancora chiaro quando voteremo, eppure la campagna elettorale è iniziata da un pezzo. Fioccano le promesse, abbondano i proclami, la propaganda prende il sopravvento sul buon senso. Nella visita di accreditamento a Washington Luigi Di Maio ha abbozzato una manovra choc per abbassare le tasse, tagliare il costo del lavoro, aumentare gli investimenti pubblici. Se a questo aggiungiamo il costosissimo reddito di cittadinanza, il programma dei Cinque Stelle vale decine di miliardi di nuove spese. A quasi vent'anni dall'impegno

concreto di meno tasse per tutti, Silvio Berlusconi promette il raddoppio delle pensioni minime, l'abolizione di ogni tassa sulla casa, sulle donazioni, dell'imposta di successione e del bollo auto: tutti impegni incompatibili con il terzo debito del mondo. Anche Matteo Renzi fa la sua parte nel rivangare gli impegni mancati: dopo aver garantito il taglio dell'Irpef nel 2018, ora dice che lo realizzerà nella prossima legislatura. L'altro Matteo - Salvini - propone una flat tax al 15 per cento. Ma con quale credibilità senza un piano di riduzione delle spese?

La politica ha il diritto di vendere sogni, l'informazione il dovere di mettere in guardia da essi. L'economia italiana cresce a ritmi che non si

vedevano da un lustro, e per questo Standard and Poor's ha alzato il rating sovrano dell'Italia. Resta il fatto che buona parte di quella crescita la si deve a tre anni di politica monetaria ultraespansiva e ai tassi zero di Mario Draghi. A gennaio il piano straordinario di acquisto di titoli pubblici della Banca centrale europea si dimezzerà (da sessanta a trenta miliardi al mese) e con esso verranno meno gli enormi risparmi sugli interessi sul debito. Il parlamento sta discutendo una Finanziaria che accumula più deficit di quanto concordato con Bruxelles, e questo significa che il primo atto del nuovo governo (o l'ultimo del vecchio) sarà probabilmente una manovra correttiva per

qualche miliardo. Renzi è convinto di poter piegare le resistenze della Commissione «tornando a Maastricht», ovvero con un deficit vicino al tre per cento del Pil. Peccato che l'impegno per il 2018 ammonti alla metà.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE PROPOSTE DEI PARTITI

Forza Italia

I cavalli di battaglia di Berlusconi
flat tax e abolizione del bollo sull'auto

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È ancora prestissimo per poter parlare di un vero e proprio programma elettorale per Forza Italia o per la coalizione di centrodestra. Ma non c'è dubbio: ancora una volta il caposaldo della campagna di Silvio Berlusconi e Forza Italia saranno le tasse. Tre sono le proposte principali allo studio: la flat tax, ovvero l'imposta sul reddito con aliquota unica, l'abolizione della tassa di successione, l'eliminazione del bollo sulla «prima auto» posseduta.

Il cavallo di battaglia è chiaramente la flat tax, linea sposata anche dalla Lega. L'aliquota unica, eliminando gli scaglioni

crescenti, per definizione riduce fortemente la progressività favorendo i redditi più alti, che risparmiarono di più: nello schema di Forza Italia fattore di parziale riequilibrio a favore dei più poveri è l'innalzamento a 12.000 euro della «no tax area» esente da Irpef. Il vantaggio atteso (a parte gli effetti su consumi e crescita) è l'emersione del nero e del sommerso, che contribuirà a spingere il gettito.

L'intenzione è quella di arrivare gradualmente a fine legislatura a una aliquota vicina al 20%. Ma sin dai primi cento giorni si comincerà a tagliare aliquote e scaglioni. Le risorse per coprire la riforma verranno dalla riduzione della spesa per

interessi sul debito, dalla spending review, ma soprattutto dall'eliminazione delle agevolazioni fiscali (le *tax expenditures*, come le detrazioni per i figli o per i mutui e le esenzioni Iva).

Sul fronte previdenziale, Berlusconi ha promesso una pensione minima di 1000 euro su 13 mensilità, oltre all'estensione degli assegni pensionistici a mamme e casalinghe. Modifiche in vista anche sui requisiti di pensionamento, da definire. Per chi ha redditi bassi, sotto la soglia dei 12.000 euro (di più per le famiglie), ci sarà una «imposta negativa», un sussidio per raggiungere un reddito minimo definito «di dignità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE OBIEZIONI

Il problema
dei fondi
alle Regioni

Prendiamo a caso una delle promesse dell'ex premier, l'abolizione del bollo auto. È un vecchio cavallo di battaglia: si tratta di sei miliardi di entrate per le spese delle venti Regioni. Berlusconi non spiega se quei sei miliardi verranno restituiti sotto altra forma, o se i governatori dovranno farne a meno. Nel 2005 il leader di Forza Italia faticò non poco per imporre un taglio Irpef di sei miliardi, eppure per anni ha propagandato l'introduzione di sole due aliquote. Oggi ipotizza una flat tax sotto al 20 per cento. Ambizioso.

[A.B.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Berlusconi
Il leader di
Forza Italia
Silvio Berlusconi, è nato
a Milano
nel 1936



Peso: 62%

Partito Democratico

Renzi punta a cambiare l'Irpef lasciando solo tre aliquote

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Meno fiscal compact, meno tasse: sono questi i pilastri del programma economico con il quale il Pd si presenterà alle prossime elezioni. Matteo Renzi ha cominciato da mesi a tracciare le linee-guida della proposta del partito e la filosofia è quella riassunta dallo slogan «Back to Maastricht», ovvero rimettere in discussione il vincolo di bilancio Ue siglato nel 2012, che lega molto le mani ai governi, e tornare ai parametri del trattato di Maastricht, decisamente più generosi.

In termini concreti, si tratta di far risalire il deficit al 2,9% del Pil, «un'operazione che li-

bererebbe dai 30 ai 50 miliardi». Soldi da usare innanzitutto per ridurre le tasse, secondo Renzi. In primavera l'ex premier aveva parlato di una riforma dell'Irpef che riducesse le aliquote a tre, contro le cinque attualmente in vigore.

Il fatto è che il tema non è apprezzato da tutti nel partito, e tantomeno nel resto del centrosinistra con il quale in questi giorni il Pd sta provando a ricucire un accordo. In un documento dell'area Orlando si avverte: «Una riduzione delle tasse per tutti sarebbe un errore, come lo è stato l'eliminazione dell'imposta sulla prima casa anche per i più ricchi».

Su questo il leader Pd va

avanti, ancora lunedì scorso in direzione ha affermato che in campagna elettorale «ci saranno tre proposte in campo: una flat tax a destra, una misura di assistenzialismo a sinistra, e la nostra proposta di riduzione delle tasse che deve partire dall'Irpef». Rispetto a qualche mese fa, però, Renzi potrebbe andare incontro ad alcune delle critiche e proporre un taglio delle tasse solo «per chi crea lavoro, per le famiglie e per chi ha di meno», come recita il documento approvato alla conferenza programmatica. Allo studio anche misure fiscali a favore di «giovani e donne».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'incognita dell'accordo con Bersani

Al confronto con i piani fiscali degli altri partiti il programma del Pd sembra il più realista. Ma che ne sarà dei piani di Renzi quando dovrà contrattare con Mdp l'accordo alle elezioni? Come vincere nei collegi uninominali senza piegarsi? «Se tolgono il jobs act ci teniamo Renzi leader», dice Bersani. Nello stesso partito del segretario c'è chi vuole congelare persino l'adeguamento dell'età pensionabile: appena cinque mesi nel 2019. Il programma Renzi del 2018 rischia di somigliare a quello Prodi del 2006. Complicato. [A.B.]



Renzi
Il segretario del Pd Matteo Renzi è nato a Firenze nel 1972

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Movimento 5 Stelle

I grillini guardano al modello Trump Fare deficit, tagliando le imposte

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Non è che di fisco il M5S se ne fosse occupato granché. Anzi, il tema ha latitato per anni nel programma grillino. Ora, invece, Luigi Di Maio ne ha capito l'importanza in termini elettorali e, in vista della corsa per Palazzo Chigi, ne ha fatto il perno della sua offerta politica. Il candidato premier del M5S guarda alla Trumpnomics: da Washington ha detto di avere a modello la ricetta del tycoon. Due i pilastri: fare deficit e taglio delle tasse. Uno conseguente all'altro.

Agli esperti del M5S il compito di declinare quella che per

ora è un'ambizione. Di Maio ha detto di non avere ancora percentuali in mente (tipo la flat tax di Matteo Salvini), ma chi si sta dedicando al dossier lavora su alcuni precisi binari. L'idea è di semplificare le aliquote Irpef per aiutare i redditi più bassi e il ceto medio. Le alternative potrebbe essere diminuire gli scaglioni (facendoli passare da cinque a tre) oppure tagliare quelli più bassi. Da questo punto di vista le somiglianze con Trump sarebbero più che altro di forma, visto che il presidente punta al taglio universale delle tasse, anche per i contribuenti ricchi. Ma è sulle imprese che il M5S intende importare la ri-

forma fiscale di Trump, su cui però gli stessi repubblicani lo stanno contrastando al Congresso. Resterebbero le differenze tra Usa e Italia. Perché l'americano vuole abbattere (dal 35% al 15%) l'imposta sugli utili delle imprese, mentre i 5 Stelle hanno in mente di intervenire su altre voci. Per esempio puntando alla deducibilità delle tasse locali. In prospettiva, però, l'obiettivo resta quello di sempre: sgravare le imprese il più possibile dall'Irap, imposta regionale sulle attività produttive, dando precedenza magari alle start up e a chi produce innovazione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il reddito per tutti costa venti miliardi

L'unica proposta finora elaborata nel dettaglio dal Movimento Cinque Stelle è l'introduzione del reddito di cittadinanza. Un piano generoso: basti dire che alle famiglie meno abbienti con sette figli garantirebbe quasi 40mila euro l'anno. Costo stimato: venti miliardi. È compatibile con il taglio delle tasse? E in cosa consiste quest'ultimo? A luglio sulla piattaforma Rousseau si sono votate le priorità: riduzione dell'Irpef, del costo del lavoro, e revisione del sistema delle agevolazioni. Generici. [A.B.]



Di Maio
Il candidato premier Luigi Di Maio, 31 anni, è nato ad Avellino

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati



Peso: 62%

L'INTERVISTA

Delrio: un'alleanza dell'intera sinistra sul fronte del lavoro

CARMELO LOPAPA

VOGLIAMO discutere? Discutiamo, ma su temi concreti, su come aiutare i più deboli e chi non ha lavoro». Così il ministro dei Trasporti Graziano Delrio in un'intervi-

sta a *Repubblica*. «Il centrosinistra deve essere una coalizione larga, certo, ma sarà la coalizione del lavoro. Siamo disposti a dialogare e a costruire. A patto che non si venga accusati di aver affamato il Paese, questo non possiamo accettarlo».

A PAGINA 7



Graziano Delrio. Il ministro ai bersaniani: “Discutiamo se si può migliorare il Jobs Act, non di premiership astratte”

“Ora l'alleanza del lavoro ma non con chi ci accusa di aver affamato il Paese”

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Vogliamo discutere? Discutiamo, siamo disposti a farlo giorno e notte, ma su temi concreti, su come aiutare i più deboli e chi non ha lavoro, non su astratte leadership ed eventuali premiership. Tutto questo non interessa la gente. Il centrosinistra deve essere coalizione larga, certo, ma sarà la coalizione del lavoro: votata alla creazione di nuovi posti, dedicata agli ultimi, non ai veti tra nomenclature. Tanto abbiamo fatto, ma tante sono le sfide che ancora ci attendono. Siamo disposti a dialogare e a costruire. A patto che non si venga accusati di aver affamato il Paese, questo non possiamo accettarlo». Graziano Delrio è al lavoro nel suo studio al ministero dei Trasporti. Ala renziana, spirito critico, tor-

na a parlare dopo settimane di riflessione silenziosa, mentre intorno il centrosinistra si sta autodemolendo tra le urla.

Lo ius soli per il quale tanto si è battuto va in aula e, sembra con la fiducia, sarà approvato entro fine anno. Segnerà la svolta nel dialogo con la sinistra?

«Siamo molto contenti. Non so se avverrà con la fiducia, è una scelta che compete al presidente del Consiglio. Quel che conta è che la mobilitazione che si è mossa dal basso, raccontando anche le battaglie di tanti ragazzi nati e residenti in Italia ma non ancora italiani, stia portando i suoi frutti. Approvare lo ius soli, come le unioni civili o la legge sul “dopo di noi”, sarà un nuovo tassello alla modernità e alla civiltà del Paese».

Torno a chiederle: servirà per riallacciare il dialogo con Bersani e la sinistra?

«Dice bene Matteo Renzi: le leggi giuste vanno approvate perché ci crediamo, non per chiudere accordi politici».

Immigrazione, lei è stato critico con la stretta imposta dal ministro Minniti. Ora il video scandalo della compravendita di esseri umani in Libia. Pensa che vada cambiata rotta, come chiede anche Emma Bonino?

«Io sono intervenuto solo per difendere la linea del governo italiano, dicendo che non si poteva-



Peso: 1-4%, 7-48%

no chiudere i porti e che bisogna salvare le vite. Ripeto, la linea del governo, non quella di Delrio».

La linea è stata anche quella che col giro di vite di Minniti ha ridotto gli sbarchi.

«Il lavoro va fatto in mare, ma anche a terra. Occorre stabilizzare la situazione in Libia rendendo possibile l'accesso di Unhcr e delle organizzazioni umanitarie, tramite accordi con le autorità locali. La linea del governo deve essere quella che porta a garantire i diritti umani dei migranti, anche in Libia. Questa è la linea del governo, di Minniti e di Delrio».

Il governo, oltre allo Ius soli, ha allo studio altri interventi sui ticket, sul lavoro, modifiche alla legge di bilancio: serviranno anche queste a un'intesa con Mdp e sinistra?

«Il Pd ne ha discusso in direzione: noi non vogliamo fare accordi coi capi partito, ma sui contenuti. Ed è quello che tenderemo anche con queste misure. Il centrosinistra è ancora una proposta

credibile per il Paese. Ma l'argomento che deve unire è il lavoro, la protezione dei più deboli. Ora Luigi Di Maio si è accorto che per creare maggiori condizioni di lavoro occorre ridurre la tassazione delle imprese. Ma decontribuzione per i neo assunti, detrazioni, incentivi agli investimenti, sono tutte forme di detassazione delle imprese che abbiamo introdotto noi, riducendo del 70 per cento il ricorso alla cassa integrazione. Dobbiamo restare ossessionati dalla ricerca dei posti di lavoro, perché ancora c'è tanta sofferenza e proprio per questo dividerci è colpevole».

I confronti avviati da Piero Fassino non sembra stiano portando a grossi risultati. Se l'intesa coi bersaniani fallirà, che farete? Lavorerete a una coalizione col solo Pisapia?

«Noi siamo pronti a discutere con tutti. Se ci dicono che il milione di posti creato non è sufficiente, che si può migliorare il Jobs act, siamo disposti a confrontarci. Ma se qualcuno dice che abbia-

mo affamato l'Italia, vuole lucrare solo dalla polemica politica e non c'è da discutere. Con gli altri, pronti a farlo giorno e notte».

Oggetto della contesa resta la leadership di Matteo Renzi.

«Il segretario ha ribadito più di una volta che il concetto non è chi guiderà il governo. Le elezioni dobbiamo ancora vincerle e abbiamo un saggio presidente della Repubblica al quale spetterà la scelta. Quanto al leader, noi non ci sogneremo mai di dire la nostra su quello di Mdp e Campo progressista».

Si fa anche il suo nome, con quelli di Gentiloni e Minniti, per una guida più conciliante del centrosinistra.

«Lasciamo stare. Io cerco di far ripartire gli investimenti, di migliorare il sistema dei trasporti, di potenziare l'alta velocità nel Mezzogiorno. È questo il mio lavoro, senza pensare a leadership. Pensiamo a vincerle, queste elezioni».

Perché, pensate davvero di poterle vincere? O è già una par-

tita centrodestra-M5S?

«I sondaggi oggi sembrano dire questo, ma oscillano. Io non sono solo fiducioso, sono ottimista».

Leadership in tandem Grasso-Boldrini a sinistra. Secondo alcuni dovrebbero dimettersi. Per lei?

«Ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni. Le cariche istituzionali vanno sempre protette dalle polemiche. Detto questo, bisognerà lavorare alla costruzione di un terreno ampio di centrosinistra. Speriamo che anche loro diano una mano in quella direzione».

IUS SOLI

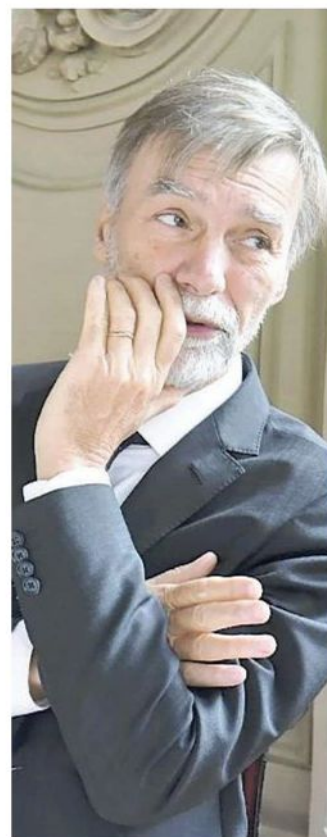
Approvarlo, insieme al biotestamento, sarà un nuovo tassello alla modernità e alla civiltà della nazione

GRASSO E BOLDRINI

Ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni, ma spero che diano una mano per costruire il centrosinistra

MINISTRO

Graziano Delrio è ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti dall'aprile del 2015. Prima nel governo Renzi, poi Gentiloni. Ex sindaco di Reggio Emilia, 57 anni, cattolico, è vicino al leader del Pd. Sposato, è padre di nove figli



Peso: 1-4%, 7-48%

INTERVISTA A «PORTA A PORTA»

Berlusconi vede la vittoria: il premier sarà di Forza Italia

Fabrizio de Feo

■ «Sono in campo per garantire democrazia, libertà e giustizia. E per vincere. Farò la punta o il regista della coalizione se sarò candidabile. Con l'eccezione di Emilia e Toscana potrem-

mo prevalere su M5s e Pd in tutti i collegi». Silvio Berlusconi torna a *Porta a Porta* da Bruno Vespa per la sua «quarta vita politica». a pagina 6

Berlusconi vede la vittoria «Salvini è di buon senso ma il premier sarà nostro»

Il Cavaliere in tv: «Decideremo i collegi sulla base dei sondaggi. Forza Italia avrà più voti della Lega»

A «PORTA A PORTA»

di Fabrizio de Feo
Roma

«**T**orno in campo per vincere. Sono in campo per garantire democrazia, libertà e giustizia. Farò la punta o il regista della coalizione se sarò candidabile, farò l'Anselotti o il Sacchi, l'allenatore, se non sarò candidabile. Cinquestelle e Pd non sono in una coalizione, quindi noi siamo avvantaggiati. Con l'eccezione di Emilia e Toscana prevarremo in tutti i collegi, quindi potremo governare con una maggioranza superiore al 50%».

Bruno Vespa dà il benvenuto a Silvio Berlusconi, ne celebra l'«eternità» e la «quarta vita politica» e subito introduce la notizia del giorno: la sentenza della Corte d'Appello di Milano che impone la restituzione di 46 milioni da parte di Veronica Lario. Il cameraman coglie un sorriso del Cavaliere, ma la risposta si attesta sulle frequenze del rispetto del riserbo familiare. «Questa vicenda con la madre dei miei tre figli mi ha da sempre molto amareggiato. Oggi sono stato l'ultimo ad apprenderlo. Non commento in alcun modo».

L'incipit della trasmissione introduce una variante. Berlusconi, sorri-

dente e disteso, da solo seduto su una sedia al centro dello studio risponde ad alcune domande di carattere personale poste dalla voce fuori campo del giornalista. Un veloce botta e risposta in cui il presidente di Forza Italia si definisce «un ottimista che guarda sempre e solo avanti»; come sua qualità distintiva indica «la lealtà e la generosità»; ritiene di poter contare su «molti amici disinteressati»; come suoi eroi indica «gli imprenditori che continuano a lavorare in Italia»; come personaggio storico da lui più detestato indica «tutti i dittatori e le dittature» e come motto sceglie un suo grande classico: «Portare sempre il sole in tasca per offrirlo alle persone con cui lavori». Difetti? «Non ne ho, praticamente sono perfetto», sorride.

Chiusa la pagina personale, Berlusconi si sposta sulla politica e concede una inedita parola di solidarietà a Matteo Renzi. «Mi spiaccio a vedere certi toni nei commentatori televisivi. Non è tutto colpa di chi guida. Mi spiace vedere un avversario così in difficoltà. Quando ero presidente del Milan la prima cosa che facevo era andare dagli avversari a consolarli per aver perso e succedeva sempre».

Piuttosto carica le armi dialettiche contro i Cinquestelle: «Sono un pericolo effettivo che mi fa paura, venti

anni fa il pericolo erano i veterocomunisti, oggi sono loro».

Nessuna stoccata, invece, verso l'alleato e competitor Matteo Salvini. «È un personaggio che nella comunicazione a volte forse è troppo prorompente, ma quando si siede a un tavolo dimostra sempre molto buonsenso». Sulla possibilità che il leader leghista possa davvero fare il premier Berlusconi non lascia spazio a fantasie. «Salvini per aumentare i voti della Lega ha deciso di indicarsi come premier, ma sono sicuro che avrà molti meno voti di noi». La porta verso gli alfaniani di Alternativa Popolare appare, invece, decisamente serrata. «Non do molta importanza a cosa fa Alternativa Popolare e Alfano perché in tutti i sondaggi sono sotto l'1%». Sul futuro e gli equilibri della coalizione Berlusconi non vede ostacoli. «Non ho nessuna preoccupazione per la coalizione. Sono certissimo



Peso: 1-5%, 6-70%



che il centrodestra potrà governare anche con il 40% dei voti. Come avvenuto in Sicilia faremo lo stesso per le elezioni nazionali e per il Lazio. Per dividere i collegi, ci si baserà sui sondaggi. Ho proposto di considerare e scegliere il miglior candidato possibile. Ogni volta, per ogni collegio». E sul nome del candidato premier promette che «suggerirà il nome di una persona perbene leale, competente. Non solo politici. Ho avuti contatti con amministratori delegati di grandi gruppi, operanti a livello internazionale, abbiamo possibilità in quella direzione». Sulla data del voto Berlusconi si augura che si voti a maggio, anche per «risparmiare attraver-

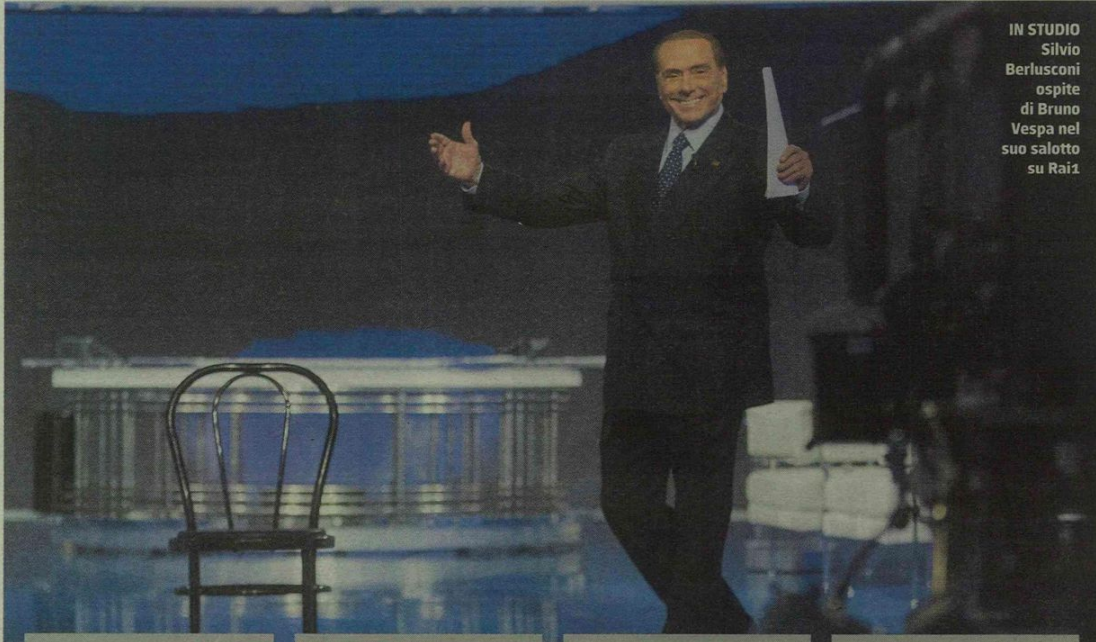
so un election day, ma sarà il Capo dello Stato a decidere». Infine il presidente di Forza Italia detta il suo no al testamento biologico perché «non si può sapere se chi è in stato di incoscienza in quel momento voglia davvero morire». E quando gli chiedono lui in caso di incoscienza su quale scelta si orienterebbe, Berlusconi si concede una battuta: «Io non sarò mai incosciente, anche da lassù guarderò tutti voi».

IL MOTTO DEL LEADER

«Sono un ottimista che guarda solo avanti. Il mio è: "Porta sempre il sole in tasca"»

IL RAPPORTO CON RENZI

«Non gioisco del suo momento negativo. Mi spiace vedere un avversario in difficoltà»



IN STUDIO
Silvio Berlusconi ospite di Bruno Vespa nel suo salotto su Rai1

LE ELEZIONI
Governeremo anche con il 40%, meglio l'election day a maggio

IL NODO STRASBURGO
Se non sarò candidabile, farò l'allenatore come Sacchi e Ancelotti

IL PARTITO DI ALFANO
È influente, sotto l'1%. Non riprendo chi è passato col Pd per convenienza

I GRILLINI
Sono pauperisti che vogliono più tasse, un loro governo sarebbe una rovina



Peso: 1-5%,6-70%

CasaPound in tv

I poteri forti usano i fascisti contro Salvini

di **PAOLO BECCHI**
GIUSEPPE PALMA

Dopo le elezioni regionali siciliane il centrodestra risulta essere la coalizione favorita a vincere le elezioni politiche del prossimo anno. E se i sondaggisti continuano ad affermare che nessu-

na forza politica riuscirà col Rosatellum ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi, noi abbiamo invece più volte dimostrato sulle (...)

segue a pagina 5

Usano i fascisti contro Salvini

I poteri forti temono un premier leghista, quindi «pompano» CasaPound per levare voti a Matteo

... segue dalla prima

PAOLO BECCHI
GIUSEPPE PALMA

(...) pagine di questo giornale (senza essere stati mai smentiti) che la lista - o coalizione di liste - che ottenesse circa il 40% dei voti nei collegi plurinominali farà da «piglia-tutto» in quelli uninominali, raggiungendo la maggioranza assoluta dei seggi. È il cosiddetto «effetto-traino» che scaturisce dall'assenza del voto disgiunto.

Ma il sospetto è che i poteri forti siano già passati al contrattacco. Il Partito democratico e i suoi alleati non vinceranno le elezioni. Avrebbero bisogno di un Macron per vincere e invece hanno un bullo di periferia. Farà ancora tanti guai al Paese ma non riuscirà a ritornare al governo. Il M5S risulterà invece il primo partito ma, con il Rosatellum, non riuscirà ad ot-

tenere la maggioranza relativa dei seggi affinché il capo dello Stato conferisca a Di Maio l'incarico di formare il nuovo governo. Le cose potrebbero cambiare solo se il M5S decidesse di coalizzarsi prima delle elezioni ma non lo farà. Eppure questa sarebbe l'unica cosa da fare per vincere. Il centrodestra unito, invece, è l'unico in grado di poter vincere le elezioni e raggiungere, seppur a pelo, la maggioranza dei seggi.

A quel punto - considerati gli accordi più o meno taciti tra Berlusconi, Salvini e Meloni - la lista che all'interno della coalizione ottenesse anche un solo voto in più delle altre sarà quella che indicherà la persona da suggerire al presidente della Repubblica per il conferimento dell'incarico di formare il nuovo governo, e sarà la stessa che avrà la golden share nelle indicazioni delle priorità per l'attuazione del programma di governo. Ed è qui che i poteri forti (in primis Ue e Bce)

sono già entrati in gioco: questi sanno benissimo che se ad ottenere più voti tra le liste della coalizione di centrodestra fosse la Lega, il prossimo presidente del Consiglio sarà un uomo di fiducia di Salvini, se non addirittura Salvini stesso, che tra le priorità dell'azione di governo porrà, oltre al controllo effettivo dell'immigrazione clandestina, la salvaguardia dell'interesse nazionale e il recupero della sovranità monetaria.

Ed ecco che i poteri forti, attraverso giornali e televisioni a loro servizio resuscitano



Peso: 1-3%, 5-28%



mediaticamente Berlusconi (dopo averlo per anni infangato senza limiti di decenza) e costruiscono il fenomeno «CasaPound», che fino ad oggi non esisteva neppure nei rotocalchi locali. CasaPound, il cui leader Simone Di Stefano ieri si è detto disponibile ad appoggiare dall'esterno un governo di centrodestra, ha nel suo programma sia l'uscita dall'euro che il ripristino della sovranità nazionale, sugli immigrati la posizione è estrema. Insomma, una offerta politica che può essere letta come una radicalizzazione di quella leghista.

L'obiettivo dei poteri forti è facile da comprendere: spostare una parte dell'elettorato dalla Lega verso CasaPound, accrescendo il consenso in favore di questa formazione politi-

ca (pur sapendo che sarà difficile - ma non impossibile - per CasaPound ottenere il 3% per entrare in Parlamento), determinando così un peso elettorale di Salvini inferiore a quello che otterrà Berlusconi e lasciando che sia Forza Italia a scegliere il premier e a stabilire le priorità dell'agenda di governo. Non è un caso che Berlusconi venga dipinto in questi giorni come una specie di «uomo-guida» da quella stessa stampa che fino ad appena tre settimane fa lo denigrava. E non è un caso che Simone Di Stefano sia d'improvviso su tutti i giornali e i talk show televisivi. Molti cosiddetti «sovranisti» che non voteranno Salvini, perché alleato di Berlusconi, voteranno CasaPound non rendendosi conto che in que-

sto modo finiranno per favorire proprio Berlusconi. Insomma, utilizzando strumentalmente CasaPound e riabilitando Berlusconi si cerca di ridimensionare il consenso popolare in favore di Salvini. Riuscirà questa impresa? Difficile dirlo, ma ci stanno provando.

SOTTO I RIFLETTORI Giornali e televisioni stanno scoprendo il movimento guidato da Di Stefano. Ma i loro servizi sono tutti tesi a demonizzarlo



Peso: 1-3%,5-28%

IL PRIMO ANTI-RENZI NON SI SCORDA MAI (O QUASI)

di Marco Bracconi

Presenza fissa in tv, solo due anni fa **Maurizio Landini** era considerato il leader della sinistra fuori dal Pd. Ora in tv non va più ma scala la Cgil. E a Bersani, Pisapia e soci dice che...

ROMA. Entrando nella stanza di Maurizio Landini sembra passato un secolo. Un secolo dal 2015 in cui mezza Italia lo vedeva come l'anti-Renzi, quando era un divo dei talk e negli indici di gradimento si piazzava al terzo posto dietro Renzi e Salvini ma davanti a Grillo e Berlusconi. Oggi l'uomo in felpa Fiom, quello che Crozza inchiodava a un irresistibile vintage operaio, in tv non va quasi mai. Da luglio è segretario confederale della Cgil e punta al vertice del sindacato alla fine del mandato Camusso. Di Coalizione sociale, il *rassemblement* tra associazioni e personalità varie, da Emergency a Libera, da Rodotà a Scalzone, restano l'aspirazione di fondo («l'unità del mondo del lavoro») e un quadro di Vauro appeso alla parete: un *Urlo* di Munch dove spiccano i volti di Gino Strada e Fiorella Mannoia.

Ha il maglione blu alla Marchionne.

«Sì, ma io lo compro al mercato».

Si dice che sia diventato moderato per conquistare la Cgil.

«E io dico che quello che dicevo ai tempi di Coalizione sociale lo dicevo prima e lo dico anche oggi, pari pari».

Coalizione sociale ha fatto flop, però.

«Fallì anche perché abbiamo dovuto passare tutto il tempo a spiegare cos'era rispetto a quello che volevamo fare. Poi perché alcune associazioni si raffreddarono. E ci fu la furbizia di qualcuno che voleva farne un trampolino politico».

Lo dicevano di lei.

«Io ho sempre ripetuto che non era un partito ma un modo per ricostruire l'unità del mondo del lavoro».

Sosteneva che il sindacato o cambiava o moriva.

«Sì, e lo dico anche ora. Solo che nella Cgil le cose si sono da un po' di tempo rimesse in moto, c'è un processo di innovazione: dalla proposta di un nuovo Statuto dei lavoratori alla mobilitazione sui voucher. Tutte scelte che ho condiviso».

Però, ai tempi, Crozza le dava del vecchio operaista che non riconosce un precario perché senza tuta blu.

«Crozza è un genio e chi fa satira ha il compito di dissacrare. A me faceva ridere e fa ridere ancora».

Tipo Renzi?

«Ecco, lui sì è un po' montato la testa».

Ma all'inizio andavate d'accordo.

«Certo, poi è arrivato il 40 per cento alle Europee e le cose sono cambiate».

In molti sostenevano che il dialogo col premier fosse anti-Camusso.

«Perché non si guarda al merito. Quello che è successo è sotto gli occhi di tutti: ci sono un primo e un secondo Renzi, e il secondo è quello che ha messo la fiducia sul Jobs act e cancellato l'articolo 18. Non era più possibile il dialogo».

E lei diventa l'anti-Renzi dei talk show.

«Ma lo facevo da sindacalista, non da eventuale capo politico».

Negli indici di gradimento, due anni fa, andava alla grande.

«Io a quelle cose ci credo il giusto. Come ho sempre detto non ambivo a ruoli politici, non nel senso che mi si attribuiva. Poi va detto che il sindacato, ed è bene che sia così, ha sempre avuto un ruolo politico, l'ambizione di promuovere un suo progetto di

trasformazione sociale».

Le scappò lo scivolone sugli "onesti che non votano Pd".

«Forse nel modo potevo essere più cauto, e lo dissi anche allora. Però faccio notare che il Pd (che mi attaccò scandalizzato) dovette pochi giorni dopo commissariare Roma per Mafia capitale... Sarà stata una frase maldestra, ma un problema c'era. Non è un caso se l'affluenza alle urne crolla. Le persone non si sentono rappresentate, questo è il vero tema da affrontare per la politica e per il sindacato. Noi stiamo cercando di farlo».

La preoccupa di più la bassa affluenza del 9 per cento o Casa Pound a Ostia?

«Sono due cose che sono la stessa cosa. Nemmeno i fenomeni politici più nuovi - Renzi, Grillo, Salvini - frenano l'astensione. E in questo vuoto di rappresentanza si infila chiunque».

A sinistra del Pd adesso ci sono D'Alema, Bersani, Pisapia, Grasso.

«È presto per dare un giudizio. Per rimettere al centro il lavoro non basta essere "a sinistra del Pd". Che vuol dire? Non ci vuole molto, visto che il Pd non è più di sinistra. A me interessa capire se si intende promuovere una nuova cultura».

Quindi non vanno bene.

«Non dico questo, dico che il problema non è mettere assieme cose che già ci sono, ma innescare un processo nuovo. Bene



che abbiano detto addio al Pd, anche troppo tardi se è per questo. Ora vediamo il merito».

Di Pisapia che pensa?

«È un amico, ha fatto bene il sindaco. Il suo limite è pensare che si possa applicare il modello Milano a tutta l'Italia. E non aver fatto i conti fino in fondo con il renzismo».

Le mancano i riflettori della tv, il successo mediatico?

«A me la tv interessava solo perché potevo portare avanti l'idea alla base di Coalizione sociale. Quando mi sono accorto che mi invitavano a pre-

scindere, che più che le idee interessava il personaggio che mi stavano costruendo addosso, ho capito che qualcosa non andava».

Il massimalista inchiodato al Novecento di Crozza?

«Fosse così non avremmo firmato un contratto dei metalmeccanici con tante innovazioni. Dal diritto alla formazione permanente al Fondo sanitario integrativo fino al diritto delle RSU a negoziare orari di lavoro e flessibilità. Se poi sono "vecchio" perché ho dei valori e dei principi, allora sono ben contento di esserlo».

La Cgil del futuro?

«Un sindacato come perno di un processo che deve rimettere al centro l'unità

del lavoro che cambia. Tutto il lavoro, compreso quello autonomo».

A proposito di giovinezza, è vero che non è più del Milan ma della Reggiana?

«Eheh, si eno. Tanto quest'anno vanno male tutti e due. Diciamo che col calcio ho un rapporto meno da tifoso. Sarà la vecchiaia oppure la maturità? Ci penserò».

NELLA FOTO GRANDE, LANDINI IL 28 MARZO 2015 A ROMA DURANTE LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLA FIOM. IN BASSO, DA SINISTRA, MAURIZIO CROZZA E GIULIANO PISAPIA



«L'IMITAZIONE DI CROZZA? LUI È UN GRANDE. MA IO SONO FIERO DI AVERE ANCORA DEI VECCHI VALORI»



MIMMO FRASSINETI / AGF

«IL LIMITE DI PISAPIA È PENSARE DI APPLICARE IL MODELLO MILANO ALL'ITALIA»



CONFINVEST CONSENTE DI ACQUISTARE METALLO GIALLO PAGANDO IN CRIPTOVALUTA

Comprare oro coi bitcoin? Si può

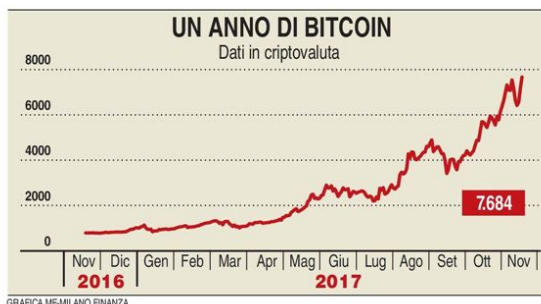
*Intanto il Btc punta al record di tutti i tempi avvicinandosi sempre più a quota 8 mila dollari
Un sondaggio dice che gli investitori americani venderanno solo quando arriverà a 200 mila*

DI MARCELLO BUSSI

Il bitcoin è il nuovo oro, dicono i puristi delle criptovalute. Sono solo impulsi elettronici, mentre il metallo giallo è concreto, si può toccare, replicano i tradizionalisti. Confinvest, società nata nel 1983 che consente di investire in oro fisico, ovvero in monete e lingotti d'oro, ha deciso di unire i due mondi. Da oggi consente infatti ai suoi clienti di acquistare oro pagando in bitcoin, primo operatore italiano a offrire questo servizio. Il ceo Giacomo Andreoli, profondo conoscitore del mondo delle criptovalute, di cui ha capito il potenziale quando la criptovaluta era quotata una manciata di dollari, è convinto che «nel mondo gli investitori in criptovalute sono assimilabili agli investitori in oro. Entrambi sono alla ricerca di diversificazione, di asset di cui non ci sarà mai eccesso di offerta e in grado di preservare il patrimonio, e prediligono strumenti d'investimento in grado di generare valore aggiunto nel medio lungo periodo». «Stiamo colmando il divario tra la moneta più antica del mondo e la più recente», sottolinea Roberto Binetti, presidente di Confinvest. Un esperimento interessante che in un Paese tradizionalista come l'Italia potrebbe avere anche successo ed è utile per avvicinare i risparmiatori più conservatori al mondo delle

criptovalute. Il ragionamento è: se il bitcoin consente di comprare oro fisico, allora è ritenuto una moneta sicura. Rimane il dubbio se i possessori attuali di bitcoin siano disposti a rinunciare a parte della loro riserva di valore per acquistare sterline d'oro. In fondo in un anno il metallo giallo è salito solo del 4,9%, mentre il bitcoin è volato da 732 a 7.702 dollari, il massimo di giornata di ieri. Ma Confinvest considera quello di oggi solo un primo passo nel mondo delle criptovalute. Presto ci saranno altre novità. Ieri *MarketWatch* ha pubblicato i risultati di un sondaggio di LendEdu, da cui risulta che l'investitore in bitcoin è disposto a vendere solo quando la criptovaluta avrà raggiunto i 200 mila dollari, più o meno 30 volte il prezzo attuale. Il 40% degli intervistati (il campione è composto da 564 cittadini americani) ha detto di avere comprato bitcoin perché la tecnologia blockchain cambierà il mondo, più del 20% lo ha fatto perché lo considera una riserva di valore a lungo termine, proprio come l'oro e l'argento. Solo il 16% lo ha acquistato per meri fini speculativi, mentre il 40% ha intenzione di tenerlo in portafoglio per un periodo da uno a tre anni, il 20% addirittura da quattro a sei anni. Secondo Andreoli, comunque, per un investitore in bitcoin conviene diversificare in oro fisico perché comunque la volatilità del primo è altissima e perché non è ancora chiaro quale criptovaluta avrà il predominio. Come si è visto nei giorni scorsi, infatti,

sul bitcoin incombe sempre lo spettro di nuovi hard fork, che aumentano la base monetaria e possono minacciare le quotazioni del bitcoin core (Btc) come è successo lo scorso fine settimana con l'attacco ormai fallito del Bitcoin Cash (Bch), che ieri ha perduto un altro 17% e cerca disperamente di non scendere sotto quota 1.000 dollari. Binetti è convinto che sia il bitcoin che l'oro siano una presenza indispensabile nel portafoglio di tutti gli investitori, anche perché ormai siamo in vista dell'uscita di scena di Mario Draghi il 31 ottobre 2019. Il suo successore alla guida della Bce, un tedesco o comunque un fautore dell'ortodossia germanica, metterà fine al Qe (sempre che sia ancora in atto a quell'epoca) e alzerà i tassi d'interesse, facendo scoppiare la bolla dei bond da tassi rasoterra. Le conseguenze, soprattutto per l'Italia, possono essere pesanti. Ecco perché è bene tenere in salvadanaio oro e bitcoin. (riproduzione riservata)



Peso: 46%



E-COMMERCE

*Vendite online,
le griffe chiedono
una legge Ue
contro i falsi*

Le aziende del lusso chiedono una legge europea in grado di arginare l'e-commerce di falsi. Una direttiva che fissi i paletti per un commercio «fair». Secondo la Gdf, tra il 2013 e il primo semestre del 2017 sono stati oltre 2.520 i siti di beni contraffatti oscurati.

servizio ► pagina 8

Contraffazione

LA DENUNCIA DELLE IMPRESE

La difesa di Alibaba

«Le tecnologie e i nostri sistemi di protezione sono tra i migliori»

Claudio Luti (Kartell)

«Ogni giorno in Asia nascono decine di negozi virtuali»

Falsi sul web, oscurati migliaia di siti

In 4 anni chiuse 2.500 piattaforme online - Le griffe investono in hi-tech ma chiedono norme più severe

Andrea Biondi
Marta Casadei
Laura Cavestri

■ Alla marea montante dell'e-commerce di falsi serve la "diga" di una legge europea. Non memorandum, policy interne e gesti di buona volontà. Ma una direttiva capace di imporre, agli intermediari online, obblighi e adempimenti per riconoscere, intercettare e bloccare i prodotti contraffatti cui offrono la propria "vetrina" virtuale.

È quanto chiedono le aziende e le associazioni firmatarie della lettera inviata mercoledì da 100 gruppi industriali e federazioni settoriali europee (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) alla Commissione Ue, per chiedere che la lotta alla contraffazione online torni in cima all'agenda politica. Perché la tecnologia non manca, dai chip ai marcatori, ai software "segugi".

«Chiediamo che il dovere di collaborazione di tutti gli intermediari - ha spiegato Claudio Bergonzi, segretario di Indicam (l'associazione dei grandi marchi

per la lotta alla contraffazione che è tra i firmatari dell'appello) - sia codificato in una norma di legge e non in memorandum o accordi che non hanno obbligo di applicazione. Oggi la direttiva sulla tutela della proprietà intellettuale, del 2004, non affronta la questione. Ad esempio, attraverso filtri preventivi, dove possibile, per intercettare terminologie legate ai falsi o ai prodotti contraffatti associati a brand in vendita. Se oggi segnaliamo a una piattaforma che quel prodotto o quella "vetrina" vendono falsi, il prodotto viene tempestivamente rimosso. Ma poi spesso riposizionato il giorno dopo, senza che vi sia un ulteriore intervento. Spesso i falsari mettono in vendita capi di abbigliamento con bottoni o componenti acquistabili separatamente: segnali che il prodotto non è originale. Su tutti questi aspetti vorremmo che la legge ponesse adempimenti chiari in capo agli operatori del web».

Con la lettera gli occhi si sono rivolti immediatamente verso gli "intermediari" per eccellenza sul

web, come Alibaba o Amazon. «I sistemi di protezione Ip e le tecnologie di Alibaba - replicano da Alibaba Group - sono tra i migliori del settore e siamo sempre alla ricerca di modi per migliorarli per proteggere al meglio sia i consumatori sia i titolari dei diritti. Più di 100 mila marchi fanno affari con oltre 500 milioni di consumatori sul marketplace di Alibaba. Questa è una testimonianza della fiducia che marchi e consumatori hanno in noi». A ogni modo, «come parte del nostro costante impegno a proteggere la proprietà intellettuale, lavoriamo da vicino all'esecuzione del Memo-



Peso: 1-2%, 8-45%

randum d'intesa riguardante la vendita di prodotti contraffatti su Internet» firmato «con molti marchi globali leader nel 2016, sotto l'egida della Ue» e che incoraggia «procedure tempestive ed efficaci di notifica e rimozione».

Secondo i dati della Guardia di Finanza, tra il 2013 e il primo semestre del 2017 sono stati oltre 2.520 i siti di beni contraffatti, pirateria audiovisiva e pratiche commerciali scorrette oscurati. L'anno scorso ne sono stati chiusi 620. Nei primi 4 mesi del 2017 ne avevano già bloccati oltre 470. La moda è uno dei settori più colpiti dalla contraffazione in generale e, più nello specifico, dai falsi online. Secondo l'azienda milanese Certilogo, che nel 2006 ha sviluppato un sistema di autenticazione hi-tech oggi usato da brand come Versace e Diesel, un

consumatore su quattro che intende acquistare online un prodotto originale è tratto in inganno e ne compra uno contraffatto mentre l'85% dei clienti vorrebbe una maggiore tutela da parte dei brand. Che, dal canto loro, si sono attivati per combattere chi produce e vende falsi. Tra i firmatari della missiva al presidente Juncker c'è anche Moncler, da anni in prima linea contro la contraffazione: ha creato un dipartimento ad hoc per la protezione del brand, sia offline sia online. Nel 2016 Moncler ha ottenuto la cancellazione di oltre 11.300 inserzioni dai social media, la chiusura di 1.100 siti web con prodotti contraffatti, il delisting di 34.400 voci dai motori di ricerca e la rimozione di circa 53 mila aste da marketplace. Il tutto è stato possibile grazie a un'attività di monitorag-

gio costante e capillare.

Tra i giganti del lusso mondiale colpiti dalla contraffazione ci sono anche Kering, cui fanno capo, tra gli altri, i «copiatissimi» Gucci, Bottega Veneta e Stella McCartney, Lvmh e Prada. Nel gennaio 2016 la Guardia di Finanza di Pordenone ha chiuso un sito cinese attivo dal 2014 che, con un layout uguale a quello originale, vendeva prodotti Prada falsi.

«Un'azione decisa da parte della Commissione contro i falsi avrebbe effetti ben più rilevanti sulla crescita del Pil rispetto alle decimali correzioni che la Commissione stessa vorrebbe sui nostri conti pubblici» dice Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare. Che aggiunge: «Nella sola industria alimentare

l'Italian Sounding ruba ogni anno oltre 100 mila posti di lavoro e ha un giro di affari intorno ai 90 miliardi, quasi un terzo dei quali solo sul mercato americano».

IL QUADRO

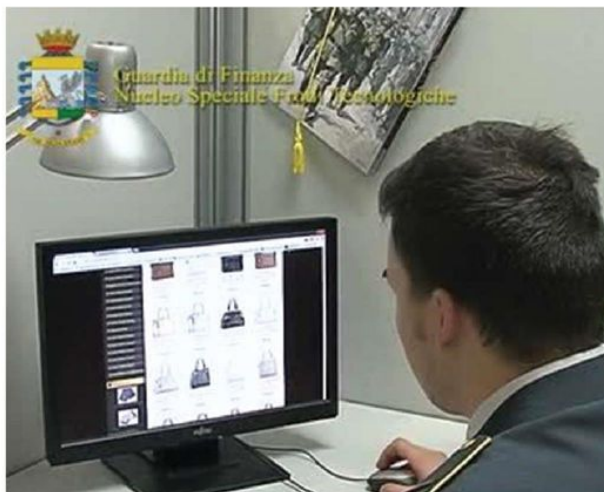
In Italia, un quarto di chi acquista in rete compra fake perchè tratto in inganno. La moda è uno dei settori più colpiti

SUL «SOLE» DI IERI



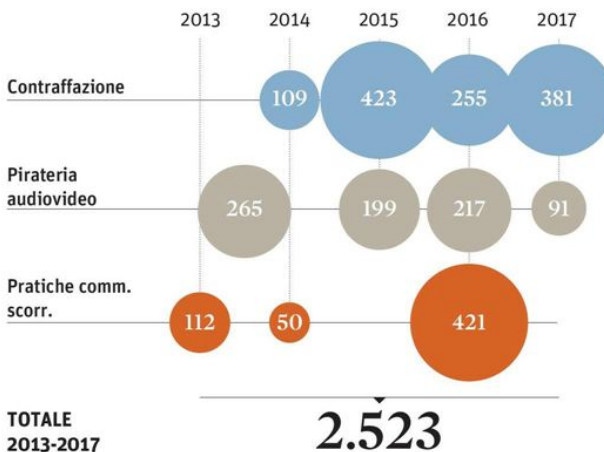
L'iniziativa

Mercoledì, 100 gruppi industriali hanno scritto al presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, per sollecitare misure europee per la lotta contro i beni contraffatti in vendita online



Il contrasto online alla contraffazione

Numero di siti oscurati



Fonte: Guardia di Finanza



Peso: 1-2%, 8-45%



CASSINA

Cultura e comunicazione
Accanto, la chaise-longue LC4 di Cassina, uno dei prodotti più contraffatti tra quelli dell'azienda brianzola, insieme con i prodotti della Collezione LC. Per tutelare brand e clienti, Cassina investe da sempre molte risorse in attività di comunicazione e iniziative culturali, nonché sulla disposizione di azioni legali mirate



GUCCI

Lotta ai falsi e art project
Il brand del gruppo Kering ha portato in tribunale Forever21 per lo sfruttamento del nastro a strisce (in alto, sulla bag Ophidia). Nel 2016 Alessandro Michele ha realizzato il progetto Gucci Ghost (in basso, una borsa) con l'artista Andrew Trouble che in passato "imitava" proprio la doppia G su capi d'abbigliamento



FLOS

Monitoraggio
La lampada Arco di Flos, disegnata dai fratelli Castiglioni nel 1962 è una delle icone più copiate del design italiano. A tutela di questo come di molti altri prodotti, Flos ha investito su attività di brand protection, che comprendono, oltre alle iniziative legali, il monitoraggio costante di siti B2C e B2B e dei social network



Peso: 1-2%,8-45%

Immatricolazioni

In ottobre l'auto cresce in Europa del 5,9%

Filomena Greco

TORINO

Il mercato europeo delle auto si rimette in marcia e registra a ottobre una crescita del 5,9% delle immatricolazioni, grazie alle buone performance dei mercati principali - rialzi a doppia cifra per Francia e Spagna (+13,7%) seguite da Italia (+7,1%) e Germania (+3,9%) - Gran Bretagna esclusa (-12,2%). In totale, da inizio anno, le registrazioni, come rende noto l'Acea, sono state più di 12,8 milioni (13,2 milioni se si considerano anche i paesi Efta), il 3,9% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il mercato europeo, dunque, dopo la frenata di settembre si mantiene tonico sebbene il trend di crescita rallenti rispetto all'anno scorso, quando le registrazioni di nuove vetture erano aumentate del 6,5%.

Volkswagen - con una quota di mercato pari a circa un quarto del totale - cresce a ottobre del 4,7% e segna +2,4% nel periodo, con Skoda e Seat in crescita a doppia cifra. Ps, dopo l'acquisizione di Opel, consolida la seconda posizione sul mercato con oltre

11 mila vetture. Renault cresce del 17,6% e del 7,7% su base annua mentre Fiat Chrysler, quarta in Europa, chiude i dieci mesi a +7,6% ma registra a ottobre soltanto l'1,5% in più di immatricolazioni, con Jeep e Alfa che crescono del 20% mentre il marchio Fiat perde poco più di un punto. Il Lingotto, in una nota, evidenzia il buon andamento del brand nel progressivo annuo in Germania (+12,4%), in Francia (+11,6%) e in Spagna (+14,5%), con Panda e 500 a dominare il segmento A, dove insieme raggiungono una quota di mercato pari a un terzo.

Ford cresce del 5,8%, Bmw cala di sette punti ma resta invariata sui dieci mesi mentre Mercedes (Gruppo Daimler) cresce del 7,7%. Continua la "marcia" di Toyota che segna +20,5% - +14,4% sui dieci mesi, al netto di Ps a seguito dell'acquisizione di Opel, è la casa produttrice con le performance più vivaci in Europa, accanto a Suzuki - e di parte delle asiatiche.

Il 2017 potrebbe chiudere, secondo le previsioni del Centro studi Promotor, con 15,2 milioni di vetture. «Un livello

di assoluto rispetto - recita una nota - anche se ancora lievemente inferiore (-2,32%) all'ultimo dato ante-crisi del 2007». Il mercato dell'auto in Europa dunque resta in terreno positivo ma rallenta il trend. «Dopo la crescita dell'8,2% nel 1° trimestre 2017 - fa notare l'Anfia, l'associazione delle aziende della filiera automobilistica - il mercato europeo ha registrato un rallentamento ad aprile-giugno che ha quasi dimezzato la crescita nella prima metà dell'anno, a +4,6%. Nel 3° trimestre, le nuove immatricolazioni sono aumentate dell'1,3%». Una dinamica, secondo l'associazione delle imprese della filiera, comunque condizionata dal dibattito sulle alimentazioni. «Già nel secondo trimestre, la quota di veicoli diesel venduti in Europa ha mostrato un calo significativo in alcuni dei principali mercati, come Germania, Regno Unito e Francia - sottolinea Anfia -. La rapidità di questi cambiamenti mette a dura prova la capacità di adattamento del settore, generando squilibri nel mix della produzione ed eccessi di stock». Una preoccupazione che si legge

tra le righe anche del comunicato dell'Unrae che, a proposito della necessità di velocizzare il rinnovo del parco mezzi in Italia, chiede «ai decisori locali e nazionali di assumere provvedimenti idonei a conseguire la sostituzione dei veicoli obsoleti, meno sicuri e più inquinanti. In particolare, raccomandiamo interventi strutturali, leve fiscali funzionali, in ottica di neutralità tecnologica, cioè che premiano senza discriminazioni qualunque tecnologia consenta l'obiettivo di emissioni ridotte, includendo, quindi, anche le motorizzazioni Euro 6».



Peso: 11%

L'INTERVISTA PARLA IL PRESIDENTE DEL CENTRO STUDI PROMOTOR

L'ibrido guida l'auto verso il domani

Quagliano: «È un sistema vincente»

Roberto Mazzanti

PRO E CONTRO le auto ibride. A favore: nel traffico urbano consumano meno di altre vetture di pari potenza (e quindi inquinano meno); in molte città hanno libero accesso alle zone a traffico limitato (ZTL) e non pagano il parcheggio nelle strisce blu. Contro: nei percorsi extraurbani svaniscono i vantaggi dei consumi ridotti; sono più care degli identici modelli con il solo motore termico.

In questo contesto come si spiega il recente boom di vendite delle ibride?

«I vantaggi elencati sono evidenti – sottolinea Gian Primo Quagliano (nella foto in alto) presidente di Econometrica e del Centro Studi Promotor – e non comportano alcun sacrificio in termini di utilizzo del mezzo. La differenza economica nel costo d'acquisto rispetto a un modello tradizionale è relativa e sta via via diminuendo. L'industria dell'auto ha individuato nell'avvento delle ibride un'occasione per sostituire un parco circolante in Italia piuttosto vecchio e inquinante».

Le ibride manderanno in pensione definitivamente il diesel?

«Penso di no, almeno nell'immediato. Faccio un esempio: nelle flotte aziendali i modelli a gasolio rappresentano il 90% del totale e questo perché offrono risparmi consistenti a chi per lavoro deve viaggiare molto».

Il governo sta studiando incentivi per vetture dall'inquinamento ridotto o pari a zero. Riguarderanno ibride e auto a gas (metano e Gpl) oppure so-

lo le elettriche?

«Le poche indiscrezioni trapelate non consentono al momento di indicare la direzione scelta. Sottolineo solo il fatto che gli incentivi prima si fanno e solo dopo si annunciano perché altrimenti nell'attesa bloccano il mercato. Andrebbero anche mirati, cioè indirizzati prioritariamente verso aree del Paese, ad esempio il Sud, dove più

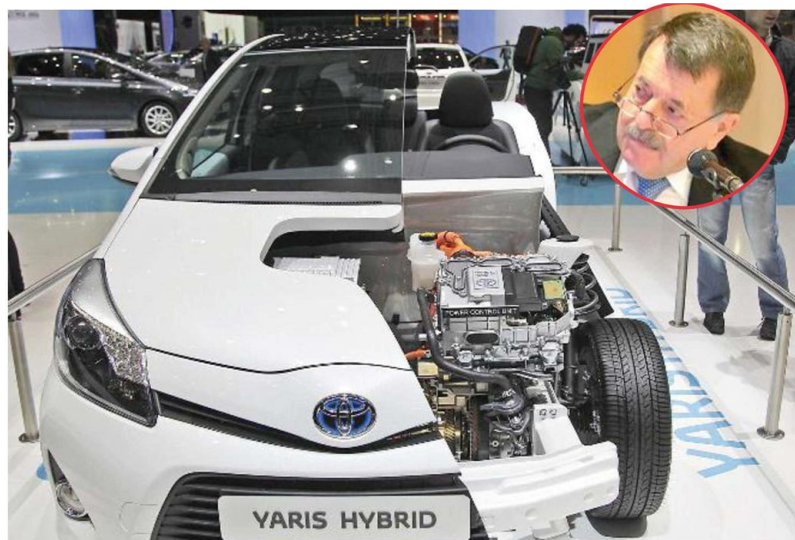
numerose sono le auto vecchie e più inquinanti».

La Regione Piemonte ha varato per le ibride di prossima immatricolazione 5 anni di esenzione totale del bollo. E, scaduti i 5 anni, si pagherà solo per il motore termico, niente per quello elettrico. E' un incentivo da condividere?

«Gli interventi andrebbero decisi a livello nazionale, non a macchia di leopardo come avviene oggi. Esentare dal bollo non è percepito dagli automobilisti come un incentivo perché si traduce in un aiuto spalmato nel tempo. Meglio sarebbe varare un contributo immediato, utile per limare il prezzo dei listini».

Ritiene che la diffusione delle ibride rappresenti il passo intermedio verso il traguardo dell'elettrico puro?

«Certamente si tratta di una transizione dolce verso l'elettrico. Le ibride oggi sono un'eccellente soluzione perché coniugano il piacere di usare l'auto senza sacrifici o senza modificare abitudini e stile di guida con il dovere di inquinare meno. E' in sostanza un'assunzione di responsabilità sociale, tanto importante di questi tempi».



IMMATRICOLAZIONI DI auto ibride IN ITALIA DA GENNAIO AD OTTOBRE

	2016	2017	var.
Ibride	31.839	54.969	72,6%
di cui benzina + elettrica	31.387	54.735	74,4%
di cui diesel + elettrica	452	234	-48,2%
Fonte: dati Unrae	2%	3,2%	1,2



Peso: 72%



PREZZI CARBURANTI

Adesso si scende

pag. 4

Prezzi carburanti,
adesso si scende

Eni taglia 1 cent benzina e diesel

Inversione di marcia sulla rete carburanti nazionale. Con le quotazioni dei prodotti oil in Mediterraneo tornate in sostanziale equilibrio dopo il brusco passo indietro di 24 ore prima, infatti, Eni ha tagliato di 1 cent i prezzi raccomandati di benzina e diesel, annullando di fatto l'analogo rialzo messo a segno martedì.

Sul territorio rallenta di conseguenza la tendenza alla salita dei prezzi praticati innescata dai rialzi dei giorni scorsi. Nel dettaglio, in base all'elaborazione di QE dei dati alle 8 di ieri comunicati dai gestori all'Osservaprezzi carburanti del Mise, il prezzo medio nazionale praticato in modalità self della benzina è pari a 1,546 €/l, con i diversi marchi che vanno da 1,539 a 1,566 €/l (no-logo 1,523). Il prezzo medio praticato del diesel è pari a

1,406 €/l, con le compagnie che passano da 1,402 a 1,422 €/l (no-logo a 1,383).

Quanto al servito, per la benzina il prezzo medio praticato è di 1,672 €/l, con gli impianti colorati che vanno da 1,638 a 1,754 €/l (no-logo a 1,551), mentre per il diesel la media è a 1,535 €/l, con i punti vendita delle compagnie da 1,502 a 1,628 €/l (no-logo a 1,411). Il Gpl, infine, va da 0,650 a 0,662 €/l (no-logo a 0,633).

Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 16/11/2017

							
	Eni	TotalErg	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,546	1,565	1,539	1,566	1,552	1,558	1,523
Diesel	1,405	1,422	1,402	1,417	1,416	1,421	1,383

Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 16/11/2017

							
	Eni	TotalErg	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,699	1,701	1,654	1,750	1,754	1,638	1,551
Diesel	1,562	1,562	1,517	1,608	1,628	1,502	1,411
GPL	0,650	0,659	0,651	0,662	0,657	0,662	0,633
Metano*	0,973	0,966	0,983	0,969	0,980	0,989	0,956

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise

*Prezzi metano in €/kg





**PREZZI UE E PREZZI IN ITALIA AL NETTO DELLE IMPOSTE (€/LITRO)
RILEVAZIONE DEL 13/11/2017**

	Benzina	Diesel	Gasolio riscald.	O.c. denso Btz	Benzina		
Austria	0,520	0,550	0,503	0,361	media	Scost. Italia	
Belgio	0,540	0,537	0,493	0,331	U.E. 28	0,511	0,027
Bulgaria	0,495	0,528	0,471	-	U.E. Euro	0,518	0,019
Cipro	0,523	0,570	0,526	0,550	Diesel		
Croazia	0,507	0,556	0,474	0,470	media	Scost. Italia	
Danimarca	0,589	0,571	0,592	0,346	U.E. 28	0,536	0,005
Estonia	0,597	0,627	0,492	-	U.E. Euro	0,534	0,007
Finlandia	0,537	0,582	0,537	-	Gasolio riscaldamento		
Francia	0,516	0,515	0,534	0,397	media	Scost. Italia	
Germania	0,478	0,498	0,485	-	U.E. 28	0,502	0,081
Grecia	0,524	0,623	0,495	0,411	U.E. Euro	0,501	0,083
Irlanda	0,513	0,525	0,454	0,635	O.c. denso Btz		
Italia	0,537	0,541	0,583	0,387	media	Scost. Italia	
Lettonia	0,528	0,545	0,545	-	U.E. 28	0,395	-0,008
Lituania	0,520	0,536	0,475	0,265	U.E. Euro	0,396	-0,009
Lussemburgo	0,576	0,556	0,507	-			
Malta	0,561	0,528	0,615	-			
Olanda	0,546	0,560	0,386	0,622			
Polonia	0,517	0,541	0,532	0,392			
Portogallo	0,577	0,577	0,535	0,549			
Rep. Ceca	0,484	0,534	0,483	0,292			
Romania	0,524	0,568	0,438	0,374			
Slovacchia	0,526	0,561	-	0,358			
Slovenia	0,464	0,493	0,450	0,432			
Spagna	0,563	0,570	0,475	0,366			
Svezia	0,565	0,717	0,507	0,401			
U.K.	0,462	0,498	0,453	-			
Ungheria	0,527	0,573	0,573	0,382			

O.c. denso Btz 1% di zolfo tranne che per Bulgaria, Cipro, Lettonia, Lituania e Malta con qualità di zolfo Atz.
Prezzo dell'O.c denso espresso in €/Kg

Fonte: Unione Petrolifera su dati Commissione Europea





SENTENZE

Per una corretta imposizione l'ipotesi di una categoria ad hoc

La «tassa dei rifiuti» resta un rebus per gli agriturismi

Un tema che merita di essere segnalato è quello della corretta imposizione degli agriturismi ai fini della tassa sui rifiuti, nella sua evoluzione normativa dalla Tarsu (Dlgs 507/1993) all'attuale Tari (legge 147/2013) passando per le Tia (Dlgs 22/1997 e Dlgs 152/2006) e la Tares (Dl 201/2011).

Infatti se da una parte le associazioni di categoria continuano a sostenere che le strutture agrituristiche non possono essere assoggettate alla Tari, trattandosi pur sempre di imprese agricole, come riconosciuto a livello legislativo nazionale (legge 96/2006) e regionale; dall'altra le fameliche amministrazioni comunali insistono fermamente sulla soggettività passiva anche degli agriturismi.

Stando così le cose, l'esplosione del contenzioso tributario è «dietro l'angolo», a meno che non intervenga il legislatore, al più presto (ad esempio, nel disegno di legge di bilancio per il 2018) e con una disposizione interpretativa, quindi con effetto retroattivo, a stabilire per gli agriturismi un'apposita agevolazione (esenzione o riduzione). Ad esempio, in caso di esenzione totale sareb-

be sufficiente disporre che gli agriturismi, sulla base della loro riconducibilità alle attività agricole richiamate dall'articolo 2135 del codice civile, sono esenti dalla Tari. In caso di esenzione parziale, invece, sarebbe sufficiente stabilire che la tassazione si applica sulla base di una specifica categoria tariffaria, distinta tra la parte ricettiva e la parte destinata eventualmente a ristorazione, che tenga conto di una riduzione della relativa superficie pari ad almeno il 50 per cento.

In alternativa potrebbe andare bene anche la reiterata proposta, già formulata alle amministrazioni comunali dalle associazioni di categoria (Coldiretti, Terranostra), a riconoscere per le strutture agrituristiche (utenze non domestiche) una riduzione della tariffa con i seguenti criteri:

a) percentuale sulla quota fissa della tariffa commisurata ai giorni di apertura previsti dal "piano agrituristicco" (giorni di esercizio attività, numero di posti letto);

b) quota variabile calcolata sulla base degli effettivi conferimenti registrati.

Nel panorama giurisprudenziale si ricorda, in primo luogo, il consolidato insegnamento della suprema Corte secondo cui il riconoscimento

della qualità agrituristicca dell'attività di «ricezione ed ospitalità» richiede la contemporanea sussistenza della qualifica di imprenditore agricolo da parte del soggetto che la esercita, dell'esistenza di un «rapporto di connessione e complementarità» con l'attività propriamente agricola e della permanenza della principalità di quest'ultimo rispetto all'altra. Ne consegue che non può essere considerata agrituristicca un'attività di ricezione e di ospitalità svolta da un imprenditore che non possa qualificarsi agricolo ovvero che non sia o non sia più nel detto rapporto di «connessione e complementarità» con l'attività agricola o, comunque, che releggi quest'ultimo in posizione del tutto secondaria (per tutte, ordinanza n. 10905/2011 e sentenze n. 16685/2015 e n. 24430/2008). In secondo luogo, in aderenza a tale consolidato orientamento degli Ermellini, si segnala la sentenza n. 165/04/09 (probabilmente passata in giudicato) con la quale la Commissione tributaria regionale di Genova, nel



Peso: 61%

confermare la decisione dei primi giudici spezzini, ha ritenuto che gli agriturismi non possono essere assoggettati alla Tarsu, dovendo trovare applicazione le medesime agevolazioni previste per le aziende agricole: in ogni caso, osserva il Collegio regionale, i comuni non possono applicare all'attività agrituristiche la stessa tariffa dell'attività alberghiera. In quest'ultimo senso anche il Tar della Lombardia (sezione staccata di Brescia), con sentenza n. 628/2015 che ha annullato parzialmente un regolamento comunale che prevedeva una riduzione fissa per l'attività agrituristiche, ha ritenuto che le strutture agrituristiche devono pagare la Tari in base alle tariffe previste per le utenze non domestiche, ma le stesse devono essere opportunamente ridotte in ossequio al principio comunitario «chi inquina paga».

Nello specifico i giudici amministrativi bresciani, partendo dal presupposto impositivo della Tari (possessione o detenzione di locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani), hanno affermato che anche le strutture agrituristiche vanno sottoposte a tassazione nell'ambito delle utenze non domestiche. Di conseguenza,

mancando una specifica classificazione all'interno del metodo normalizzato (Dpr 158/1999), i giudici hanno condiviso la soluzione adottata dal comune nel proprio regolamento Tari, nel quale l'attività agrituristiche è stata associata alla categoria tariffaria più pertinente e precisamente:

a) alla categoria 22 (ristoranti, pizzerie, pub), se l'attività agrituristiche somministra cibi e bevande da consumare nel locale;

b) alla categoria 7 (alberghi con ristorante), se l'attività somministra cibi e bevande e fornisce l'alloggio o il pernottamento;

c) alla categoria 8 (alberghi senza ristorante), se fornisce il solo alloggio o pernottamento. Non sarebbe invece corretta – così il Tar – la disciplina che assimila qualsiasi attività agrituristiche agli alberghi con ristorante, in quanto non necessariamente ogni struttura agrituristiche eroga tutte le prestazioni di un albergo con ristorante. Sicché, conclude il Tar, una volta inquadrata correttamente la categoria, devono essere considerati i diversi elementi che incidono sul costo di gestione dei rifiuti, in forza del fondamentale principio comunitario «chi inquina

paga» stabilito dall'articolo 14 della direttiva 2008/98/Ce.

A tal fine è ragionevole prevedere una riduzione per le attività stagionali, come stabilito dal comma 659, lettera c), della citata legge 147/2013, ed è ancora più corretto tenere conto delle limitazioni operative dell'attività (numero di giorni di esercizio, numero di pasti, numero di ospiti), come ulteriori riduzioni ed esenzioni rispetto a quelle previste dalle lettere da a) ad e) dello stesso comma 659 (comma 660). In definitiva laddove si condividesse, come noi riteniamo, che gli agriturismi siano meritevoli di un minore coefficiente di produzione di rifiuti, non si potrebbe sfuggire alla istituzione di una categoria ad hoc. Istituzione senza alcun dubbio agevole per i comuni che utilizzano il metodo alternativo a quello normalizzato (commi 651 e 652 della medesima legge 147/2013). •

ANTONIO PICCOLO

© RIPROD. LEXONE RISERVATA



Peso: 61%



CASSAZIONE

I canoni d'affitto non vanno dichiarati tra i redditi diversi

I canoni d'affitto di un fondo rustico non devono essere dichiarati dall'affittuario (persona fisica privata) tra i «redditi diversi», anche se il fondo stesso è stato concesso per uso agricolo ad una società di capitali. Lo ha stabilito la sezione tributaria della Corte di Cassazione che, con ordinanza n. 25927 del 15 settembre 2017, depositata il 31 ottobre 2017, ha accolto il ricorso di un contribuente altoatesino. La vicenda trae origine da una verifica della Guardia di finanza che, ai fini dell'Irpef, dell'Irap e dell'Iva per l'anno 2002, aveva rilevato l'omessa dichiarazione dei redditi da affitto di terreni concessi a una società di capitali (Srl) esercente attività agricola (azienda vitivinicola), la quale aveva portato in deduzione i relativi canoni di affitto come costi. Il contribuente locatore aveva impugnato il conseguente avviso di accertamento, sostenendo l'inesistenza dell'obbligo dichiarativo, ma i primi giudici tributari hanno ritenuto che i canoni di affitto dovevano essere dichiarati come «redditi diversi», ai sensi dell'articolo 81 (ora 67), comma 1, lettera e), del Dpr 917/1986 (Tuir). Il contribuente ha impugnato la decisione dei primi giudici, ma l'esito della causa non è cambiato. Infatti la Commissione tributaria di secondo grado di Bolzano, nel respingere l'appello, ha

ritenuto che nel caso di specie i canoni di affitto possono essere attribuiti solamente ai redditi diversi, in quanto l'appezzamento di terreno risulta concesso in affitto ad una società di capitali che dichiara soltanto redditi da attività d'impresa. L'appellante aveva invece sostenuto fra l'altro che i redditi diversi, di cui alla citata lettera e) dell'articolo 67 del Tuir, riguardano esclusivamente i redditi di natura fondiaria non determinabili catastalmente, compresi quelli dei terreni dati in affitto per usi non agricoli; mentre nella fattispecie si trattava di redditi determinabili catastalmente (reddito dominicale e reddito agrario) e di terreno concesso in affitto per uso agricolo, essendo tale la natura e l'utilizzo del fondo rustico. In altre parole il Collegio regionale ha errato nell'affermare che l'affitto di terreni agricoli a società di capitali comporta necessariamente per il locatore (persona fisica privata) l'obbligo di dichiarare i canoni percepiti come redditi diversi.

A questo punto il contribuente si è rivolto alla suprema Corte, formulando una serie di motivi sulla violazione e falsa applicazione di norme di legge, e finalmente è riuscito ad avere ragione sul Fisco. Gli Ermellini infatti, nell'accogliere il ricorso perché fondato, hanno in primo luogo rimarcato che non si consi-

derano produttivi di reddito agrario i terreni dati in affitto per uso non agricolo nonché quelli produttivi di reddito d'impresa di cui all'articolo 51 (ora 55), comma 2, lettera c), del Tuir, secondo il quale sono considerati redditi d'impresa anche i redditi dei terreni per la parte derivante dall'esercizio dell'attività agricola esercitata anche da società di persone (ad esempio, Snc). Sicché, proseguono i giudici del Palazzaccio, dalla lettura combinata delle norme in esame emerge per un verso (posizione riguardante la società affittuaria) che l'esercizio di un'impresa agricola esercitata da una società esclude la natura di reddito agrario; per altro verso (posizione concernente il locatore) che devono essere dichiarati fra i redditi diversi i canoni di affitto dei terreni concessi alle società, con riferimento ai terreni dati in affitto per uso non agricolo. Nel caso di specie i terreni in questione erano stati concessi in affitto per uso agricolo a una società di capitali (azienda agricola) e la natura agricola dei terreni stessi non è mai stata messa in discus-



Peso: 35%



sione. Pertanto, concludono gli Ermellini, risultando incontestato l'utilizzo agricolo dei terreni – che prescinde dalla qualificazione del reddito, che è considerato reddito d'impresa in relazione alla natura del soggetto (società) – il Collegio regionale ha sbagliato nel ritenere che il canone di affitto può essere solo attribuito a redditi diversi, in quanto i terreni sono stati affittati ad una società di

capitali che dichiara solamente redditi da attività d'impresa. Ciò senza considerare che il locatore ha concesso in affitto i terreni per uso agricolo, con l'obbligo di dichiarare solo il reddito dominicale dei terreni (reddito catastale rivalutato). In altre parole nel caso di specie è decisivo, ai fini di escludere l'obbligo dichiarativo del locatore - persona fisica - di denunciare i canoni percepiti co-

me redditi diversi, il fatto che egli abbia concesso in affitto i terreni per "uso agricolo": né tale conclusione può essere superata dalla posizione tributaria dell'affittuario (azienda vitivinicola esercente l'attività nella forma di Srl). •

ANTONIO PICCOLO



Peso: 35%

“Un patto Roma-Mosca per risolvere la crisi libica e fermare i migranti”

La mossa di Dengov, mediatore di Putin: pronti a cooperare con l'Italia anche nel Sahel

Intervista

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

«Un patto tra Roma e Mosca per risolvere l'emergenza Libia». A delineare nuovi orizzonti sul dossier più caldo del Mediterraneo è Lev Dengov, emissario di Mosca a Tripoli e artefice delle recenti intese tra Russia e tribù del Sud.

Quale contributo la Russia può dare alla Libia?

«Noi siamo in grado di mantenere aperto un dialogo tra tutte le parti coinvolte nella crisi libica, all'interno e all'esterno del Paese. Vorrei sottolineare che la nostra posizione è di equidistanza assoluta, abbiamo ricevuto Khalifa Haftar, il vicepresidente del Consiglio presidenziale Ahmed Maetig, e rappresentanti del Parlamento. Il nostro obiettivo è allargare sempre più il dialogo come dimostrano gli

ultimi sviluppi al Sud».

La Russia cosa si aspetta dalla Libia? Accordi militari, vantaggi commerciali, alleanze politiche?

«Per le opzioni militari è troppo presto per dirlo. Per quanto riguarda le opportunità economiche abbiamo invece molti interessi e accordi siglati nel passato. È interesse di Mosca mantenere un'intensa cooperazione».

In questa cooperazione che posto ha l'Italia?

«Partiamo da un presupposto: l'Italia è un partner politico indispensabile per la Libia, grazie alle ottime relazioni tra i due Paesi. Mosca tiene questo aspetto in grande considerazione ogni qual volta ci siano contatti con Tripoli. Siamo pronti a lavorare in un clima di fiducia e dinamicità, e condividere ogni iniziativa italiana per quanto riguarda la Libia, la regione saheliana e il Mediterraneo, a partire dal traffico di esseri umani».

Vuol dire che ci sono nuovi progetti in corso d'opera?

«Non sono autorizzato a parlare dei contenuti, ma ce ne sono e ci stiamo lavorando. Informazioni più precise al riguardo arriveranno dai ministri Alfano e Lavrov».

Più volte la Russia ha criticato la guerra del 2011; crede che la responsabilità maggiore sia stata di Sarkozy?

«Preferiamo non pensare al passato ma guardare al futuro».

E in questo futuro la Francia che posto ha?

«Mi limito a dire che noi dialoghiamo con i Paesi che si adoperano per una soluzione pacifica del conflitto libico».

Mosca però sembrava più vicina ad Haftar che a Al Sarraj.

«Non è la prima volta che mi viene detto questo. Ripeto, noi seguiamo la linea del dialogo equidistante con le parti coinvolte e siamo pronti a dialogare con chiunque. Dialoghiamo con Haftar per non allontanarlo e per agevolare da parte sua azioni che possano mitigare il conflitto».

Ieri Salame ha aggiornato il Cds sul negoziato per le modifiche

dell'accordo politico libico. L'invio Onu appare ottimista, lei?

«L'iniziativa di Salame è ben accolta, come tutte quelle dell'Onu, purché diano risultati».

Torniamo al traffico di migranti e alle ultime polemiche, l'Italia sta svolgendo un'azione efficace a suo avviso?

«Non sono ancora pronto per valutare la strategia italiana nella sua complessità. Ma la piaga del traffico di esseri umani è una priorità per l'Europa, e l'Italia fa bene ad agire. Ogni sforzo è ben accolto e, se possibile, deve essere sostenuto, anche da noi, per creare le condizioni necessarie a fermare i flussi di migranti».

Lei però parla di priorità europea...

«Mi chiede se Bruxelles può fare di più? Certo che può, anzi deve. La questione è sempre più critica, per tutta l'Europa».

78

per cento
Il calo degli arrivi di migranti dalla Libia nel mese di ottobre
In tutto il 2017 si è registrata una diminuzione del 97%



Ogni sforzo contro il traffico di esseri umani deve essere sostenuto anche da noi, per fermare i flussi di migranti

Lev Dengov

Inviato della Russia per le mediazioni in Libia

Mediatore

Lev Dengov, emissario di Mosca a Tripoli, è l'artefice dei recenti accordi tra Russia e tribù del Sud della Libia



Peso: 26%

FORTI CRITICHE IN UN RAPPORTO DI 120 PAGINE

La Corte dei Conti Ue **boccia** l'austerità imposta alla Grecia

Evitato il default, ma debito fuori controllo. Manca una strategia di risanamento favorevole alla crescita

LA GIORNATA

di **Rodolfo Parietti**

Quasi 370 miliardi di euro messi sul tavolo a partire dal 2010, in una specie di folle (e costoso) gioco dell'oca. Perché a distanza di sette anni dal primo intervento di salvataggio, dopo ribaltoni assortiti di governo, disordini di piazza, scioperi, suicidi, lacrime e sangue, la Grecia si ritrova quasi al punto di partenza: la crescita resta assai modesta ed è ancora un miraggio la capacità di finanziarsi sui mercati anche se «questi programmi hanno promosso le riforme e hanno impedito il default». In 120 pagine fitte di grafici, tabelle, annotazioni ma soprattutto critiche, la Corte dei Conti europea punta l'indice contro il do ut des della Troika nei confronti di Atene, sep-

pure a essere chiamata in causa sia solo la Commissione Ue. Fuori «giurisdizione» il Fondo monetario internazionale, i magistrati contabili si sono trovati a cozzare contro il muro di gomma della Bce: la banca guidata da Mario Draghi si è rifiutata di fornire le informazioni richieste, contestando il mandato della Corte.

Poco male, visto che l'analisi appare comunque ricca, scrupolosa e documentata. A colpire sono in particolare due elementi: la sistematica sottovalutazione della crisi ellenica; e il mancato monitoraggio dell'attuazione delle riforme concordate (lavoro, pubblica amministrazione, finanza) che ha comportato continue proroghe per aggiustare gli obiettivi. Peggio il fatto che quasi tutte le proiezioni macro-economiche si sono rivelate sbagliate per eccesso: Pil, consumi privati, investimenti. Un solo esempio: la disoccupazione ha toccato un picco del 27% nel 2013, quando invece le stime della Troika la collocavano a un massimo del 15,2% nel 2012. Con scostamenti così significativi tra la realtà e il mondo virtuale dei creditori, non sorprende il crol-

lo del 25% subito dal Pil greco dal 2009 al 2016 e come siano state mal tarate le misure di risanamento. La disputa sull'avanzo primario e sulla sostenibilità del debito tra Fmi e alcuni Paesi europei (in primis la Germania) ne è la prova. Certo, qualcosa è stato raddrizzato: «I programmi hanno prodotto un notevole risanamento», afferma il rapporto, con un saldo di bilancio migliorato del 17% del Pil tra il 2009 e il 2015, ma «il declino dell'attività economica» e «i costi di finanziamento del debito precedentemente accumulato hanno prodotto un costante aumento del rapporto debito-Pil», al 181% rispetto al 126,7% del 2009. Così accentuando quella circolarità che è tipica della Grecia: i quattrini faticosamente ottenuti non fanno nemmeno in tempo a entrare in cassa, che già devono essere restituiti per onorare gli impegni finanziari. Ciò vale anche per un settore radicalmente ristrutturato come quello finanziario e in particolare per le banche: oltre 45 miliardi sono stati iniettati nel sistema, «somma potenzialmente recuperabile solo in piccola parte».

Nella sostanza, ciò che la Corte imputa è una visione di corto respiro, l'«assenza di una strategia di risanamento di bilancio favorevole alla crescita», indispensabile per riportare la Grecia con le proprie gambe sui mercati. Già questa è una delle 11 raccomandazioni inserite nella relazione, tra le quali spicca l'invito rivolto alla Commissione Ue (e all'intera Troika) a migliorare i rapporti: «Non c'era abbastanza trasparenza circa i ruoli dei partner, la suddivisione delle responsabilità o i metodi di lavoro», è l'appunto rivolto. Inoltre, andrebbe potenziato il lavoro analitico sull'impostazione delle riforme, con un'attenzione particolare nel valutare l'opportunità e la tempistica delle misure, data la situazione del Paese mediterraneo.

Bruxelles ha accettato integralmente le raccomandazioni. Basterà per cambiare registro?

MURO DI GOMMA

La Bce mette in dubbio il mandato dei giudici e non dà informazioni

I numeri

370

In miliardi di euro, è l'ammontare dei piani di salvataggio della Grecia attuati a partire dal 2010

181%

È il picco raggiunto dal debito greco in rapporto al Pil. Nel 2009 l'indebitamento era al 126,7%

17%

Il saldo di bilancio è migliorato del 17% tra il 2009 e il 2015, ma non è bastato per rilanciare l'economia



Peso: 44%

Alitalia, vertice con Lufthansa Divergenze su piano industriale

Ancora molti punti da approfondire tra Lufthansa e Alitalia dopo l'incontro di ieri: ci sono divergenze sul piano industriale nonostante sette ore di tavolo negoziale tra l'ad Carsten Spohr e i commissari straordinari della nostra compagnia, che nelle prossime settimane valuteranno cinque delle sette offerte vincolanti presentate.

► pagina 33

Riassetti. Incontro di sette ore tra i vertici italiani e il ceo tedesco Carsten Spohr

Commissari e Lufthansa lontani sul piano Alitalia

Divergenze su prospettive industriali e «fattore tempo»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Tra Alitalia e Lufthansa dopo il lungo incontro di ieri sono rimasti ancora molti punti da approfondire: il confronto sul piano industriale è solo iniziato, ma dopo sette ore al tavolo negoziale restano ancora divergenze.

La nutrita delegazione in rappresentanza di Lufthansa, guidata dall'ad Carsten Spohr, affiancato dal numero uno di Air Dolomiti Jorg Eberhart, e i commissari straordinari di Alitalia hanno affrontato tutti i principali nodi, a partire dalle prospettive industriali contenute nell'offerta presentata dal colosso dei cieli tedesco per il lotto Aviation. Sono emerse divergenze con Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari su temi come il futuro che si prospetta per il network di Alitalia, sull'integrazione con Lufthansa, sul ruolo dell'hub di Fiumicino sul lungo raggio, se dovrà accon-

tentarsi di drenare il traffico su Francoforte per i collegamenti più remunerativi, o potrà ritagliarsi un ruolo di primo piano.

C'è poi il fattore tempo, su cui emergono approcci differenti. Da un lato i commissari e il governo italiano, che sembrano non voler avere fretta, perché dicono - l'obiettivo è quello di «vendere bene» e non quello di «svendere» la compagnia. Dall'altro i manager tedeschi, propensi a concludere l'operazione in tempi rapidi, preoccupati dalle incertezze che si profilano all'orizzonte nel quadro politico, ma anche dal rischio che la cessione di Alitalia diventi uno dei temi della campagna elettorale, e possa prestarsi a pulsioni populiste o nazionaliste che finirebbero per far fallire l'operazione.

Al termine dell'incontro che si è svolto nella sede dello studio "Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners" un comunicato di Alitalia ha precisato che il confronto «si inserisce

nel normale quadro di incontri che i commissari stanno avendo con tutti i soggetti che abbiano manifestato interesse per l'acquisizione delle attività aziendali facenti capo ad Alitalia», smentendo le cifre circolate nei giorni scorsi: «Le indiscrezioni trapelate in questi giorni su alcuni organi di stampa su presunti dettagli relativi all'offerta presentata da Lufthansa sono da ritenersi privi di fondamento».

Il riferimento è alla presunta offerta di Lufthansa, relativa ad un investimento da 250 milioni per circa 90-100 aerei (dei 123



Peso: 1-1%, 33-24%



della flotta Alitalia) con il mantenimento in servizio di 6mila dipendenti (degli 8.400 del lotto Aviation) che fonti vicine ai commissari sostengono non sia stata consegnata.

Per il negoziato è stato fissato il termine del 30 aprile 2018, la compagnia ha in cassa ancora 850 milioni del prestito ponte da complessivi 900 milioni, che dovrà restituire entro il 30 settembre, secondo quanto previsto dal Dl fiscale che ha avuto il via libera al Senato ed è passato alla Camera in seconda lettura.

Nelle prossime settimane i commissari straordinari proseguiranno il confronto con «tutti i soggetti interessati all'acquisizione di Alitalia», con l'obiettivo di «trovare la soluzione migliore per il futuro della

compagnia». Nell'asta pubblica in corso, delle sette offerte vincolanti presentate, cinque dovrebbero essere oggetto del confronto.

Nella rosa dei nomi figura EasyJet, che come Lufthansa è interessata ad acquisire il lotto Aviation (attività di trasporto aereo, manutenzione compresa), mentre Airport Handling, partecipata da Dnata (Emirates), avrebbe nel mirino il lotto Handling.

Ma i commissari guardano anche oltre le offerte vincolanti. Come hanno spiegato ai sindacati, i tre commissari ritengono che per tutelare un interesse generale - la salvaguardia dell'integrità di Alitalia - possano tecnicamente avere il potere di incontrare altri possibili candidati.

Tra questi, il Fondo di private equity americano Cerberus, che ha annunciato l'interesse per l'acquisizione dell'intera compagnia, ma non risulta che abbia ancora formalizzato la proposta.

Oggi, infine, i commissari sono attesi all'Enac per un'audizione informale, che servirà per fare il punto della situazione.



Prestito ponte

● Finanziamento a breve termine concesso in via preliminare dalle istituzioni sovranazionali o da un governo per far fronte a una situazione di emergenza, tipicamente all'impossibilità di una società di far fronte alle esigenze di cassa o di un Paese alle scadenze del debito. Il prestito ponte viene concesso per definizione con un orizzonte temporale limitato e serve a garantire la solvibilità.



Il listino tedesco. Operatori al lavoro a Francoforte



Peso: 1-1%,33-24%

**Emissioni.** Hsbc e Credit Agricole come lead - Road show dal 22 novembre

Ferrovie dello Stato, ecco le banche per il green bond

Mara Monti

MILANO

■ Nuovi treni più ecologici a ridotta emissione di Co2. È la mission della prima emissione di green bond di Ferrovie dello Stato, attesa da mesi, per la quale è stata annunciata la prima fase ovvero il mandato alle banche e l'avvio del road show. Sul primo punto saranno Hsbc e Crédit Agricole a fungere da lead manager per l'emissione e l'organizzazione del road show che inizierà la prossima settimana da Parigi, mercoledì, poi in Germania e infine in Olanda. L'emissione che sarà di dimensione benchmark avrà una scadenza tra 6-10 anni.

L'ammontare come la precisa scadenza saranno decise a ridosso dell'emissione pre-

vista al termine del road show. Per Ferrovie dello Stato questa è la prima obbligazione verde a differenza di altri competitor europei che hanno già deciso da anni di utilizzare questo strumento. Come nel caso di SnCF, la società che gestisce le ferrovie in Francia, che lo scorso ottobre ha lanciato tre green bond da 2,65 miliardi di euro per ridurre l'impatto ambientale dei cantieri. Un ammontare rilevante che fa entrare la Società francese tra le quindici più importanti aziende dal mondo in termini di emissioni di green bond.

Tra gli obiettivi di Ferrovie dello Stato anche la promozione del treno come mezzo di trasporto sostenibile.

Il green bond di Ferrovie

dello Stato fa parte del Euro Medium Term Note Programme da 7 miliardi di euro (di cui fa parte anche il green bond) e aggiornato lo scorso aprile. I proventi così raccolti sul mercato dei capitali di debito andranno a finanziare i fabbisogni previsti per il Gruppo FS Italiane dal Piano Industriale 2017-2026. saranno destinati in particolare alla copertura degli investimenti per l'acquisto di materiale rotabile per il trasporto regionale e per la media e lunga percorrenza di Trenitalia e per l'infrastruttura di Rete Ferroviaria Italiana. Tutte le emissioni saranno quotate alla Borsa di Dublino.

Intanto è boom di green bond: le emissioni a livello mondiale sono salite quest'an-

no già oltre i 100 miliardi di dollari, una cifra superiore ai 79,7 miliardi raccolti nel 2016 e si stima che chiuderanno il 2017 a 130 miliardi di dollari secondo le previsioni di Mood's. I green bond sono strumenti usati per finanziare progetti e attività verdi e rispettose dell'ambiente. L'aumento delle emissioni alimenta il dibattito sulla definizione dei progetti che i green bond puntano a finanziare. I principi seguiti dalle banche nelle emissioni sono quelli dettati dall'International Capital Market Association (ICMA), ma di recente le banche hanno iniziato ad allargare i parametri.

INNOVAZIONE

I fondi saranno utilizzati per i nuovi treni più ecologici e a ridotta emissione di Co2. È la mission della prima operazione green di FS

**green bond**

- Sono obbligazioni i cui proventi devono essere destinati in via esclusiva a finanziare o rifinanziare (in parte o per intero) nuovi o già esistenti progetti a tutela dell'ambiente. Si stima in mille miliardi di dollari le emissioni di green bond per il 2020



Peso: 12%

**Affari in piazza****Astaldi recupera dopo lo scivolone venezuelano**

■ ■ ■ Dopo un mercoledì borsistico da dimenticare con un -32%, ieri il gruppo Astaldi ha tirato il fiato. Sospeso dalle contrattazioni per eccesso di rialzo, il titolo ha chiuso con un +7,13% ma non prima di aver toccato a inizio seduta il minimo degli ultimi 15 anni a 1,95 euro. A pesare sulle sorti della società di ingegneria è il recente programma di rafforzamento patrimoniale di circa 400 milioni di euro (la metà attraverso un aumento di capitale) e le problematiche in Venezuela.

Martedì sera, a Borsa chiusa, Astaldi aveva diffuso i conti dei primi 9 mesi dell'anno con risultati che scontano la svalutazione per 230 milioni della propria esposizione

complessiva nei confronti del

Venezuela, effettuata nel terzo trimestre. A seguito degli sviluppi negativi nel Paese, il gruppo, seppur non ritenga sussistano condizioni tali da far presupporre la perdita integrale delle proprie attività, in una valutazione prudentiale e con un atteggiamento cautelativo, ha infatti determinato il valore attribuibile a tale esposizione in circa 203 milioni di euro (da 433 milioni di valore nominale al 31 dicembre 2016), rilevando una svalutazione di circa 230 milioni.

Il gruppo ha chiuso i primi nove mesi di esercizio con una perdita netta di 87,7 milioni di euro, dopo svalutazio-

ne, contro l'utile di 55,5 milioni di un anno prima. Al netto dell'onere una tantum, il risultato netto sarebbe stato di 68,2 milioni. Tolta la svalutazione insomma, il gruppo ha registrato una buona performance delle dinamiche industriali e reddituali. Ma il rischio paventato da alcuni analisti sul fatto che l'aumento di capitale potrebbe non bastare, ha contribuito all'afondo, ieri parzialmente riparato.



L'ad Filippo Stinellis



Unipol, il nuovo patto delle coop deterrà il 30,01%

di Anna Messia

Le cooperative stringono il nuovo patto parasociale destinato a raccogliere il 30,01% del capitale di Unipol Gruppo. Nei giorni scorsi è arrivato il via libera di Ivass al nuovo accordo. Arrivato il disco verde dell'istituto di controllo assicurativo, per dare avvio all'assetto semplificato della catena di controllo del gruppo assicurativo guidato da Carlo Cimbri a questo punto non resta che aspettare qualche settimana. Per fine anno è atteso infatti il via libera delle autorità competenti allo scioglimento di Finsoe, che in precedenza riuniva in una sola società le diverse partecipazioni delle coop in Unipol. Dopo il riassetto, con la scomparsa di Finsoe, le coop azioniste deterranno quindi direttamente azioni Unipol ma una parte di queste, come visto, saranno vincolate al patto parasociale destinato a durare tre anni. Ad avere il ruolo da protagonista del patto sarà in particolare Coop Alleanza 3.0, che come noto è nata lo scorso anno dalla fusione tra

Coop Adriatica, Estense e Consumatori Nord Est. La Coop presieduta da Adriano Turrini deterrà in particolare il 39,91% del patto, oltre al 9,61% delle azioni di Unipol che saranno mantenute fuori. In pratica, tra partecipazioni dirette e indirette, Alleanza 3.0, la più grande cooperativa di consumatori del sistema coop, con 2,2 milioni di soci, avrà in mano il 21,5% di Unipol gruppo. Anche Innova Coop, che nel patto apporta il 6,14% delle azioni, manterrà poi il 4,07% direttamente, per un totale del 5,91%. Non entreranno nel patto invece gli assicuratori belgi di P&V Assurances, storici azionisti del gruppo assicurativo di Bologna, che oggi hanno il 3,3% di Finsoe, oltre che gli americani di Jp Morgan, che detengono invece l'1% delle azioni della società che sarà sciolta. E poi ci sono tre cooperative che hanno quote minori di Finsoe e che hanno deciso di non aderire al nuovo patto. Si tratta, in particolare, di Cesi, che ha lo 0,06%, Manutencoop, che ha lo 0,03% e Coop Costruzioni, con un altro 0,03%. In pratica, tutte e tre insieme, arrivano a poco più dello 0,1% di Finsoe destinato appunto a rimanere fuori dal nuovo accordo triennale. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

L'AUDIZIONE DI NASTASI (PROCURA DI SIENA) ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE BANCHE

Il pm: Bankitalia leale su Mps

Il magistrato sottolinea la collaborazione di Via Nazionale nelle indagini sull'istituto toscano. E descrive nei dettagli l'occultamento di tre documenti al fine di ottenere il via libera all'acquisto di Antonveneta

DI VALERIA SANTORO
MF-DOWJONES

Bankitalia è stata ingannata dagli ex dirigenti di Mps Giuseppe Mussari e Antonio Vigni. Nel 2007-2018, in vista dell'acquisizione di Antonveneta e mentre era in corso l'interlocuzione sul Fresh, i vertici di Mps hanno occultato alla vigilanza tre documenti fondamentali che, se fossero stati portati a conoscenza di Via Nazionale, avrebbero sbarrato la strada all'acquisto della banca padovana. Uno dei passaggi cruciali per sgomberare il campo sulla correttezza dell'azione della vigilanza è stato il ritrovamento di una agenda di Vigni in cui l'ex direttore generale di Mps aveva annotato tutti i richiami di Via Nazionale. È quanto emerso ieri nel corso dell'audizione dei magistrati di Siena davanti alla commissione di inchiesta sulle banche. Il pm Antonino Nastasi ha spiegato che la Procura ha verificato che non furono «mai inviati» a Bankitalia tre «documenti fondamentali»: una indemnity side letter con Jp Morgan del 15 aprile 2008, un addendo contrattuale del 1° ottobre 2008 e un'ulteriore indemnity side letter con Bank of New York. «Mps», ha spiegato Nastasi, «trasmette tutta la documentazione relativa al Fresh, Banca d'Italia autorizza l'operazione relativa al Fresh e all'aumento a condizione che vengano rispettati i ratios patrimoniali». Inizia quindi l'interlocuzione sul Fresh e Bankitalia sottolinea la «necessità che l'aumento di capitale sia vero, perché se non hai i requisiti e decadi l'autorizzazione» all'acquisizione di Antonveneta. «Tutti questi documenti avrebbero permesso di dire che non sussistevano i ratios patrimoniali».

È tra maggio e giugno 2012, durante una perquisizione in banca, che la Procura di Siena trova «rilevantissimo materiale» e in particolare le lettere di garanzia di Mps alle banche, che di fatto mantenevano il rischio d'impresa dello strumento Fresh da 1 miliardo all'interno della banca, la quale non aveva così gli indici di patrimonio richiesti. Nastasi ha rilevato che per finanziare l'acquisto di Antonveneta Mps è ricorsa a un aumento di capitale, a dismissioni, a obbligazioni subordinate e a una ricapitalizzazione da 1 miliardo riservata a Jp Morgan. Questa però tramite Bank of New York emise l'obbligazione Fresh, sottoscritta da diversi investitori, fra cui la Fondazione Mps. Le perquisizioni hanno fatto emergere due lettere (una terza è stata scoperta da Banca d'Italia) di garanzia di Mps. Bankitalia chiese a Mps di modificare i contratti il 1° ottobre 2008, ma lo stesso giorno l'istituto sottoscrisse altri contratti, non inviati poi a Bankitalia, con Jp Morgan, che «pongono nel nulla le modifiche contrattuali richieste da Via Nazionale», ha sottolineato il magistrato. Bankitalia chiese inoltre a Mps se avesse pagato usufrutto e Vigni rispose con una lettera di non aver «corrisposto nulla a Jp Morgan, nascondendo invece che il 16 luglio 2008 aveva già pagato a Jp Morgan la prima rata». Sull'acquisizione di Antonveneta da parte di Rocca Salimbeni non sono invece stati riscontrati dai magistrati di Siena contatti dei vertici di Mps con organizzazioni segrete, come la massoneria. Dalle indagini, ha sottolineato Nastasi, non è emerso nulla «di penalmente rilevante» nei rapporti fra

la comunità locale, Mps e la Fondazione Mps. Il movente delle operazioni con i derivati, ha precisato il magistrato, era di «cosmesi bilanciistica sul conto economico 2008». Nell'aprile 2009 Mussari fu rieletto presidente, «ma bisognava garantire bilanci in salute per dare dividendi agli azionisti e cedole agli obbligazionisti dello strumento Fresh». La Fondazione Mps era sia azionista che obbligazionista. Inoltre, ha spiegato Nastasi, «bisognava garantirsi i bonus e l'emersione delle perdite su Alexandria avrebbe posto Mussari e Vigni in situazione problematica e di imbarazzo». L'opera di occultamento di documenti a Bankitalia, ha proseguito il magistrato, avvenne anche nel 2010, quando durante un'ispezione la Vigilanza chiese a Mps chiarimenti sulla sua esposizione in Btp e spiegazioni sulle operazioni con Nomura e Deutsche Bank. Mps rispose che si trattava di operazioni di carry trade gestite dall'area finanza.

Tra novembre 2011 a maggio 2012 in una successiva ispezione Bankitalia chiese chiarimenti a diverse aree della banca sul possibile collegamento fra Alexandria e Btp 2034. Mps rispose di nuovo che si trattava di una operazione di carry trade e non consegnò il mandate agreement. Questo documento, ha precisato il magistrato, «nessuno lo aveva a disposizione in banca tranne il capo finanza Baldassarri», poi arrestato. Il documento era nelle e-mail di Baldassarri e nella cassaforte del dg Vigni, dove è stato poi ritrovato dai nuovi



Peso: 57%

vertici Alessandro Profumo e Fabrizio Viola.

I rapporti tra Bankitalia e la Procura, ha aggiunto il pm, sono stati di «proficua, leale e approfondita collaborazione». La Procura di Siena iniziò le indagini nel 2011. Nel maggio 2012, ha continuato il magistrato, la Banca d'Italia ha trasmesso alla Procura l'esito dell'ispezione anche nella parte riservata, dalla quale non erano emersi elementi per indagare degli specifici soggetti. Il quadro è cambiato con il rinvenimento del mandate agreement. «Un funzio-

nario Mps trasmette al nuovo capo della finanza di Mps una bozza del mandate agreement; a quel punto si cerca di capire se agli atti della banca vi fosse il mandate agreement», ha ricordato il pm. «Vengono audite delle persone e viene rinvenuto l'originale nella cassaforte dell'ex dg Vigni. Il documento era protocollato solo presso la direzione generale al quale potevano accedere non più di cinque persone della banca. Il contratto viene ritrovato all'interno della cassaforte dell'ex dg, che non era in uso a Viola, il quale non aveva preso possesso

fisicamente dell'ufficio di Vigni. Il documento viene quindi trasmesso a Bankitalia, la quale dice «noi non avevamo contezza di questo contratto». A quel punto iniziò l'interlocuzione con Banca d'Italia e Consob che porterò nel febbraio 2013 al fermo di Baldassarri. (riproduzione riservata)



La sede di Mps a Siena



Peso: 57%